

l'Unità

1,20€ | Lunedì 26
Aprile 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 114

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione RCA inclusa
www.linear.it

“

Non voglio stigmatizzare l'Italia, ci sono molti paesi che hanno problemi con l'informazione libera; una delle forme più estreme si trova in Russia, dove Vladimir Putin controlla praticamente tutto. Al Gore, 24 aprile, ospite di Che tempo che fa

OGGI CON NOI... Giovanni Nucci, Francesco Piccolo, Darwin Pastorin, Beppe Sebaste, Bruno Tognolini



LE RADICI DELLA MEMORIA

La memoria viva

Il 25 aprile de "l'Unità mobile" nell'ex lager di Fossoli. La folla a Marzabotto e nel museo Cervi

La memoria offesa

Polverini e Moratti contestate
Colpito anche Zingaretti
Sfregiato l'albero di Falcone

La memoria piegata

Berlusconi declassa la Liberazione e insiste sulle sue riforme: giustizia e federalismo

→ ALLE PAGINE 4-15 e 18-19



Viaggio col Labour nella ex roccaforte della Lady di ferro

Il reportage Finchley, sobborgo di Londra, è uno dei collegi in bilico. Pericolo astensione tra gli elettori progressisti → **ALLE PAGINE 22-23**



Basta con la fila alle Poste: la mail diventa raccomandata

Per Brunetta una rivoluzione epocale. Ecco come accedere al servizio → **A PAGINA 26**

IN LIBRERIA Riccardo Orioles
ALLONSANFAN
LA MAFIA, LA POLITICA
E ALTRE STORIE



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo

FRANCESCA
FORNARIO

L'editoriale

Ladri
di parole

La Lega ha ragione, Roma ladrona ci sta fregando. La politica politicante dei vecchi partiti ci sta fregando (e il più vecchio di tutti è la Lega, dal 1989). Il politico più potente della storia repubblicana ci sta fregando la cosa più preziosa che abbiamo. Ci sta fregando le parole. Ieri ne ha rubata un'altra: "Liberazione". È sbucato in tv e ha detto: «Oggi, 25 aprile, celebriamo la festa della Libertà» «Di che?!». «Della libertà». E io pensavo: «Vabbé, ora dirà Liberazione. Oggi è la festa della Liberazione, lo sanno anche gli alberi». E lui, con la bandiera italiana alle spalle e le tende di broccato che fanno tanto Uomo-Delle-Istituzioni, insisteva: «Libertà. Libertà. Libertà. Libertà Libertà». Lo ha ripetuto sei volte in due minuti. E la Liberazione? Sparita. Mi sono accorta subito del furto perché sono cresciuta con i cartoni animati di Lupin III. Conosco la tattica: quando Lupin voleva rubare un gioiello si travestiva da poliziotto. Quando Berlusconi vuole rubare una parola si traveste da uomo delle istituzioni. La scrivania di ciliegio, i vessilli, l'augusta statua romana trasferita d'imperio dalle Terme di Diocleziano a Palazzo Chigi. Se da un pulpito così autorevole senti dire che si celebra la Libertà e non più la Liberazione un po' ci credi, come credi alle tasse che scendono. È così che Berlusconi ha rubato le parole: "Forza Italia" ai tifosi e l'amore agli innamorati. Ci facciamo fregare le parole e il loro significato, che è il nostro,

perché siamo stanchi e distratti. Ieri, a Palermo, hanno rubato anche le parole per Giovanni Falcone. Hanno spogliato l'albero che era diventato il simbolo del sacrificio del magistrato e della sua scorta, portando via centinaia di messaggi. Comprese le parole scritte su un lenzuolo bianco: «Le vostre idee camminano sulle nostre gambe». I furti si moltiplicano: a Salerno, il presidente della provincia Cirielli (ex di Fini ora con Berlusconi: abituiamoci) fa sparire con destrezza i partigiani e la Resistenza. La stessa cosa che qui in Emilia, dove siamo venuti per fare il giornale tra la gente, tenta di fare la Lega. Me lo spiega un ragazzo nemmeno ventenne che incontro al campo di Fossoli: «Vogliamo cancellare il ricordo dei partigiani: bisogna che lo teniamo vivo noi perché i vecchi che hanno combattuto la guerra di Liberazione sono quasi tutti morti». Bisogna che prendiamo le parole e le mettiamo al sicuro. Come ha fatto quel ragazzo che indossava una maglietta con scritto "Partigiano Sempre". A Fossoli le parole risuonavano libere tra le baracche dei prigionieri. "25 Aprile, festa della Liberazione", era scritto su un albero dai molti rami che mi ha fatto pensare al papà dei fratelli Cervi, Alcide, che Berlusconi voleva ringraziare di persona, ignorando che fosse morto. «Ma tu lo sai chi sono i fratelli Cervi?», faccio al ragazzo. «Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando...». Ho sorriso. Quando parliamo dei leghisti "sul territorio", ricordiamoci che sul territorio ci sono anche questi ragazzi qui, quelli che mettono in salvo le parole. In piazza a Carpi, c'era un manifesto della Lega con scritto «Nel 65° anniversario della Liberazione dal Nazifascismo...». Qualcuno, con un pennarello, aveva corretto gli errori, aggiungendo le consonanti mancanti. E qualcun altro, con una biro: «Vi meritate il Trota!». Ho pensato: le parole si ribellano all'usurpatore. Le parole, qui a Carpi, fanno resistenza. Ripartiamo da qui.

Oggi nel giornale

PAG. 25 ■ MONDO

Shalit diventa un cartoon
con un messaggio di morte

PAG. 20 ■ ITALIA

Uccisa a Londra come Claps
Nuovo giallo per Restivo

PAG. 31 ■ LITI TRA ROCKSTAR

«Dylan? Un falso e un bluff»
Joni Mitchell fa a fette Bob

PAG. 24 ■ MONDO

Austria, Fischer stravince le elezioni

PAG. 36 ■ SCIENZA

Il taglio ai gas serra non basta

PAG. 32-33 ■ CULTURE PER I PICCOLI

Robin Hood è una volpe anarchica

PAG. 42-44 ■ CALCIO

Il Livorno retrocede in serie B

PAG. 46-47 ■ CICLISMO

Liegi 2010, bis di Vinoukov



L'UNITÀ DÀ VOCE ALLA TUA CITTÀ

Staino

NEL SUO DISCORSO HA USATO LE PAROLE "NAZI-FASCISMO", "RESISTENZA" E "PADRI DELLA PATRIA"!

OTTIMO, COSÌ ADESSO POTRÀ FARE LE SUE RIFORME E CHIAMARLE "CONDIVISE".



Terapia

Francesco Piccolo

Il tifo scomposto della sinistra

La mossa di Fini è relevantissima e avrà conseguenze politiche nei prossimi mesi. Ma invece di guardare a ciò che succede con interesse, facciamo un tifo scomposto. La speranza del tramonto di Berlusconi è talmente pressante che si trasforma in una faziosità senza alcuna coerenza. Imbarchiamo dalla nostra parte qualsiasi essere respirante abbia da dire contro Berlusconi: che siano giornalisti di destra, o ex fascisti che hanno messo in piedi leggi violente contro l'immigrazione. Chiunque può diventare il nostro eroe, da un giorno all'altro; perfino Bocchino. E nascono, a sinistra, improvvise necessità di festeggiamenti retorici dell'Unità d'Italia; si rintracciano temi sociali che noi da soli ci eravamo quasi dimenticati; si è persino capaci di citare, a

difesa del diritto di Fini di fare politica pur coprendo una carica istituzionale, il "precedente" di Irene Pivetti che quando era (sì, è successo) presidente della Camera, andava ai raduni leghisti più sguaiati. Senza ricordare che eravamo inorriditi in quanto persone democratiche dalla disinvoltura della Pivetti, ma adesso, che ci è utile come prova a favore, la usiamo senza nessun pudore.

È vero, l'Italia in questi anni è peggiorata. Quando lo diciamo, pensiamo a Berlusconi e Bossi. Ma la sinistra è lo specchio e la misura concreta di questo peggioramento: basta vedere tutte le sue anime difendere con passione e senza spirito critico le posizioni (ora più sensate, ma di destra) di Fini come se fossero le nostre, senza nessun pudore. ❖

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

5 risposte da Carlo Lucarelli

SCRITTORE



1 — Il mio 25 aprile

Nei tempi in cui viviamo è più facile dimenticare o confondere le cose che ricordare. Per me il 25 aprile è memoria ed emozione.

2 — Il colpo d'occhio

Quest'anno nel mio paese, Mordano, c'erano 100 persone in piazza a ricordare la Liberazione, l'anno scorso erano eravamo solo in 20: per me è importante vedere gli altri, e farmi vedere da loro, è importante il colpo d'occhio.

3 — Viaggi ad Auschwitz

Da cinque anni vado ad Auschwitz con la Fondazione Fossoli e gli studenti. Per i ragazzi non è un funerale, è un'emozione che si aggancia ai ricordi piacevoli della gita: il modo migliore per capire e ricordare.

4 — Gli studenti

Da questi viaggi torno sollevato. Al ritorno i ragazzi ti spiegano cose che tu non avevi capito. E poi ne parlano con i loro coetanei, anche con quelli che vorrebbero riaprire i lager. Se glielo dico io che è sbagliato non mi ascoltano, se glielo spiega una compagna di banco l'anticorpo funziona.

5 — Fossoli

Le baracche in quel posto bellissimo sembrano fantasmi in mezzo ai fiori, è un contrasto che ti dà un'emozione fortissima.

DAL 30 APRILE CON PAGINE SU BOLOGNA, MODENA, REGGIO EMILIA, FIRENZE, PISA, SIENA E LIVORNO.

PIÙ NOTIZIE DA LEGGERE, PIÙ COSE DA DIRE.
www.unita.it



Per due giorni l'Unità in Emilia Romagna

INCONTRI, PROIEZIONI, READING E SPETTACOLI



Fossoli, qui dove la memoria è un lavoro incessante

Intervista a Marzia Luppi direttrice della Fondazione che gestisce l'ex lager. «Il nostro obiettivo è ridare un nome a chi passò da qui. E insegnare ai ragazzi il senso della storia»

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A FOSSOLI
mgerina@unita.it

Ci sono delle foto bellissime di Fossoli», si commuove a pensarci, Marzia Luppi, direttrice “part-time” della Fondazione ex campo Fossoli, e per il resto del tempo insegnante. «Si vedono questi bambini, i piccoli orfani di don Zeno che qui vissero dal '47 al '52 che abbattono i segni più evidenti di un campo di concentramento: il filo spinato, le torrette di guardia. Sono foto molto toccanti che danno l'idea di una volontà di ripresa della vita portata avanti anche riutilizzando delle strutture legate a un progetto di morte». Bisogna immaginarsi quei gesti per capire cosa è stato Fossoli e cosa è la memoria: qualcosa di vivo, tutto tranne che una strada a senso unico.

Di fatto Fossoli diventa molto tardi un luogo di memoria?

Vede, nel 1955, Fossoli è abitato da 150 famiglie giuliano-dalmate costrette ad abbandonare l'Istria, ospitate a Fossoli risistemano le baracche, le dividono in piccole abitazioni, le casette ripitturate all'interno e i frutteti risalgono a quel periodo. Il 1955 però è anche l'anno in cui si tiene a Carpi una mostra sulla Resistenza all'interno dei lager nazisti e Fossoli viene indicato come un luogo simbolo da iscrivere nella memoria dei carpigiani e degli italiani.

Quale è la storia di Fossoli?

Nel periodo '43-'44, sotto la Repubblica di Salò, Fossoli diventa “il” campo nazionale della deportazione, da dove vengono deportati 2800 ebrei, e poi i politici, i lavoratori coatti. È la pagina più tragica. Ma Fossoli ha una storia molto lunga e stratificata, che inizia nel 1942 quando viene istituito come campo per i prigionieri alleati catturati nell'Africa del Nord e termina quando nel 1970 l'ultima famiglia giuliano-dalmata abbandona

il campo-profughi e si inserisce nel tessuto cittadino. E poi c'è la storia degli “orfani” di don Zeno, quella dei profughi nel dopoguerra. Ecco, la via che abbiamo scelto, da quando nell'84 il campo viene ceduto al Comune, è di preservare Fossoli come luogo dove si possano riconoscere tutte le storie che vi si sono succedute e che coincidono con i nodi nel Novecento.

Sono tanti a fare visita a Fossoli?

Tra i 30 e i 40mila visitatori l'anno. In prevalenza scuole, ormai vengono da tutta Italia. Ai ragazzi facciamo capire l'importanza di avere un luogo da cui partire per raccontare le storie. Ma anche la necessità di non fermarsi all'apparenza. Loro vedono che le baracche sono dipinte, piastrellate di azzurro e dicono: ma come non è un campo di concentramento? E poi: dove sono le camere a gas? Lo stereotipo è che esista solo il modello Auschwitz. Allora si spiega che Fossoli aveva un'altra funzione, che il fatto che non abbia le camere a gas non lo rende migliore, che qui si preparavano i convogli per Auschwitz, che c'è tutto un percorso che porta alla camera a gas. È importante che i ragazzi sappiano che la storia è fatta di tanti piccoli passi e si domandino: dove posso a un certo punto interrompere questo cammino? Che margine ho come singolo? Poi c'è la parte del lavoro storico.

Ovvero?

Ridare un nome e un percorso di vita a quanti sono passati per Fossoli. Noi ora abbiamo dei numeri: 2800 gli ebrei, oltre 2800 i politici ma non sappiamo con precisione, cosa è successo prima e cosa succederà dopo della loro vita. Questa ricerca è partita due anni fa, l'abbiamo chiamata anagrafe.

Le guide che ho visto sono soprattutto giovani.

Soprattutto per le visite e per gli aspetti didattico-divulgativi abbiamo un gruppo molto giovane di operatori, circa 15, che vengono formati e aggiornati costantemente. La memoria è un lavoro incessante, non ci si può fermare mai. ♦

Appunti di storia

Da area di smistamento nazista a casa per gli orfani di Nomadelfia

Quando nell'agosto 1944 i tedeschi decisero di spostare il lager nella più “comoda” Bolzano, Fossoli si trasformò per un breve periodo in un campo di transito per manodopera coatta, poi in un campo profughi, fino a quando il sacerdote carpigiano don Zeno Santini non lo trasformò in “Nomadelfia”, una associazione per dare ricovero a orfani di guerra, fino al 1952. E poi ancora, dal 1954 al 1970, nel Villaggio San Marco per centinaia di profughi giuliano-dalmati costretti a lasciare la Jugoslavia comunista.

DAI VIDEO ALLE IMMAGINI

Sul nostro sito

Le storie, le foto, gli articoli e le testimonianze di questi due giorni trascorsi in Emilia sono presenti su www.unita.it. Troverete foto-gallery, video, e tutto il materiale che abbiamo raccolto.

Nel piazzale dell'appello l'ulivo donato da Gerusalemme

Otto in totale i treni della morte partiti per i lager, di cui ben tre prima che il campo passasse direttamente nelle mani dei tedeschi. In uno di questi ultimi, il 22 febbraio 1944, c'era anche Primo Levi. Un segno chiaro della collaborazione tra i due regimi nello sterminio degli ebrei. Oggi nel piazzale dell'appello c'è un ulivo piantato nel 2001, prima giornata della memoria: è un dono del museo dello Yad Vashem di Gerusalemme. Ha sofferto per il gelo di quest'inverno, ma è ancora lì, dove una volta c'erano i prigionieri.

l'Unità mobile

I DEPORTATI

Furono 2800 circa gli ebrei passati da Fossoli, oltre 5000 i prigionieri totali dal dicembre '43 all'agosto '44



Leonardo con i suoi genitori, in alto a sinistra il gruppo di giovanissimi bolognesi in gita e accanto il partigiano Pietro Brini

«Era il settembre del '44 e vennero a prenderci»

Nell'ex campo di concentramento una folla variegata: anziani che ricordano e giovanissimi che ascoltano. C'è anche Leonardo, tre anni, che sa già tutto

Carpi, campo di concentramento Fossoli. Leonardo ha tre anni e mezzo e cammina per mano con la mamma. C'è il sole che illumina i prati tra le baracche. C'è la gente che sciamano in piccole comitive, famiglie, gruppi. Ragazzi con le scritte sulle magliette: "Partigiani sempre", "Resistere", "Clan-destino". Biciclette portate a mano. Vecchi che raccontano di quando da ragazzi divennero partigiani. Mamme con bambini. Leonardo guarda tutto, apprende tutto. «Lì dentro c'erano le persone imprigionate» balbetta poi puntando il dito verso il muro diroccato di una baracca: «Ora è vuoto e c'è l'albero con i nidi e gli uccellini». Spiega quello che ha appena imparato, così, in una mattina di aprile, forse il suo primo 25: la memoria.

Pietro Brini, classe 1928, la memoria ce l'ha scritta in faccia, nel sorriso fermo più che

nelle rughe: «Nel mio paese, Castelnuovo Rangone, le bande nere avevano ammazzato un mio compagno di scuola, erano arrivate in paese e avevano cominciato a smitragliare, io mi ero rifugiato sotto al portico, lui lo hanno ammazzato: è a queste cose qui che reagisci, mica ascoltando la radio e la propaganda che parlava solo di vittorie», racconta la sua storia, di come divenne partigiano, per "affinità" con gli uni e per "ostilità" nei confronti degli altri, i fascisti.

«Vennero la mattina che non erano ancora le 7, era un lunedì, 22 settembre 1944, si fecero fare un caffè da mia suocera e poi andarono ad ammazzarle i figli partigiani, uno era mio marito, l'altro suo fratello», racconta Marina Rossi, 85 anni «proprio oggi». Tornata a Fossoli, a ricordare i suoi morti. «Ero un bambino quando nel '44 imparai che esisteva questo posto», racconta Franco Terzi, 74 oggi, 8

quando si accorse che c'erano due uomini nascosti nel ricovero degli animali. «Vai a giocare, mi disse lì per lì mio padre, il giorno della liberazione seppi che quelli erano due prigionieri scappati da Fossoli». «Da allora – racconta Franco – ogni anno vengo a fare una girata qui: mi sembra sempre di sentire i bambini che piangono».

Di bambini ce ne erano tanti. Bambini, uomini, donne. Ebrei, operai, oppositori politici. Stipati nelle baracche ad aspettare la deportazione. «Se avessi vissuto quel periodo avrei fatto anche io il partigiano, per difendere la terra in cui vivo e le altre persone», dice spavaldo Mattia Natali, tredicenne bolognese, mentre passeggia per i viali del campo con i suoi amici. Ragazzini di terza media, venuti con i genitori a passare il 25 aprile a Fossoli. Il suo amico, Filippo Moretti è più cauto. Ha avuto due nonni partigiani, «uno era ebreo, l'altro fu catturato e deportato, non so molto altro, solo non credo di avere lo stesso coraggio, mettersi contro una organizzazione così complessa è difficile». Però, certo, «mi piacerebbe cambiarlo un po' questo mondo». «Ho sogni molto ambiziosi», dice Filippo. Sogni così: «Diventare presidente del consiglio, mettere a posto tutte le istituzioni, togliere tanti difetti a questa Italia che non si regge ancora sui suoi piedi». Chissà, se un ragazzino di tredici anni ha sogni così, magari, c'è ancora speranza. **MGG**

Per due giorni l'Unità in Emilia Romagna

INCONTRI, PROIEZIONI, READING E SPETTACOLI



Quelli di Materiali resistenti quando il rock è partigiano

In migliaia a Carpi per il concertone della Liberazione Sul palco le mondine di Novi assieme alle nuove e alle storiche band d'Italia. Note ribelli e un unico coro: «Ciao, bella ciao»

MAURO RAVARINO

CARPI

Germano Nicolini strizza gli occhi commosso, quando Cisco intona *Al diévil*, la canzone che ne racconta la vita. Solo poco minuti prima, il mitico comandante partigiano Diavolo aveva scaldato di lucida ironia la piazza di Carpi, con frecciate a quei politici (Berlusconi e La Russa in testa) che vorrebbero affossare il 25 aprile e farne una festa della conciliazione. Germano, “un diévil solo per i tedeschi”, c’era anche nel 1995, nella prima, e fino a ieri unica edizione, di *Materiali Resistenti* (15 anni fa declinato al singolare), una giornata di musica e memoria.

All’epoca c’era pure Massimo Zamboni - anima storica dei Csi (c’era pure Giovanni Lindo Ferretti, ieri assente, giustificato da approdi politici ormai lontani) - che ne fu direttore artistico. Zamboni è tornato. Smilzo, occhialini e sguardo timido arriva in piazza a metà pomeriggio e tira un sospiro di sollievo: «Ci vorrebbe un 25 aprile ogni mese, perché il resto dell’anno mi sento solo». Poi sale sul palco, prende la sua chitarra ruvida, e con gli Offflaga Disco Pax suona *Allarme*, un pezzo dei suoi Cccp, di cui il gruppo di Max Collini da Reggio Emilia ha raccolto in parte il testimone. Fusioni insolite, tra musicisti di vari gruppi, che sono continuate per tutto il concertone. Come quando Mara Redighieri, ex Ustmamò, ha ricantato quindici anni dopo *Siamo i Ribelli della montagna*, questa volta in una versione più rock con Fabrizio Tavernelli (già con gli Afa), uno degli animatori dell’evento.

Una piazza bella e resistente. Piazza dei Martiri si è riempita lentamente di colori, bandiere ed entusiasmi. Tanti giovani: ragazzini ma anche trentenni che ricordano bene l’edizione del 1995. E, tra il pubblico,



Mara Redeghieri sul palco di Carpi, sopra in alto altre immagini del concerto «Materiali resistenti»

pure qualcuno che il 25 aprile di 65 anni fa l’ha vissuto davvero. Perché tutto parte da lì. Senza Ritorica. «Non bisogna avere paura di partire dal passato per arrivare al futuro. Per questo ho ripreso i canti anarchici dell’Ottocento» racconta con voce lieve Mara Redeghieri, che ha portato a Carpi il suo nuovo progetto *Dio Valzer*. Sul palco con lei Lorenzo Valdesalici, 15 anni fa era appena nato.

I Giardini di Mirò, emiliani di frontiera, hanno spezzato i tempi del concerto. La loro musica è un sali-scendi dilato, che crea un’atmosfera ipnotica. Sono stati i primi ad aver sdoganato in Italia i suoni del post-rock. E non si è potuto star fermi di fronte al piglio punk dei Tre allegri ragazzi morti, capitanati dal fumettista Davide Toffolo. Quando sono saliti gli Offflaga l’applauso è stato fragoroso. Tra il pubblico difficile trovare chi non conoscesse un verso di *Robe-*

spierre, *Sensibile* (con dedica provocatoria a Giusva Fioravanti) e *Toponomastica*. Alternati alla musica, gli interventi degli scrittori Paolo Nori e Carlo Lucarelli. E, infine, il Teatro degli Orrori, romanticamente drammatico, forte di un disco *A sangue freddo*, uno dei migliori album dello scorso anno.

Tutto era stato, però, aperto da Cisco, ex Modena City Ramblers, con le mondine di Novi, già protagoniste del film documentario *Di madre in figlio*. Un’esplosione di energia, che con *Bella Ciao*, cantata a cappella, ha dato il via alla festa. Portano tutte il fazzoletto dell’Anpi: «Siamo sempre partigiane» spiega Giulia Contri, figlia di mondina, che dirige il coro ed è pronta a partire per il tour Terra da coltivare. Quindici anni dopo, nonostante tutto e nonostante Berlusconi, a Carpi si è visto uno spirito ancora resistente. Che sia, non solo musicalmente, di buon auspicio. ♦

l'Unità mobile

LA LETTERA

Abbiamo raccolto la lettera di Chiara nel nostro viaggio. È giovane, iscritta al Pd e queste sono le sue preoccupazioni



Caro segretario, anche tra di noi è arrivata la paura degli altri

Caro Segretario,

le scrivo dal cuore della regione più "rossa" d'Italia. Il centrosinistra qui ancora vince ma inizia ad essere in difficoltà. Nelle scuole ho constatato con sgomento il fastidio con il quale i giovani guardano alla povertà. Il povero non ispira più quel sentimento di compassione che spesso ha animato l'uomo davanti alle sventure di un suo simile; ora la povertà ispira fastidio, a volte disprezzo. Questo sentimento è il perno dell'attuale successo della Lega tra i giovani. Il problema non sono solo gli immigrati ma

chiunque si dimostri un po' meno "luccicante" di loro. La scuola non riesce ad arginare questa ondata di disprezzo perché non è attrezzata per contrastare il messaggio di agenzie educative molto più aggressive. La scuola ha bisogno di essere riorganizzata permettendo ai ragazzi di passarvi la maggioranza del loro tempo. Questa è una sfida che noi, prima o poi, dovremo deciderci a raccogliere perché solo allora la Lega avrà davvero vita dura. Il clima di paura colpisce soprattutto le donne, vogliono persuaderci che il mondo è troppo pericoloso per

noi. La paura costringe a chiudersi in casa, ad uscire solo se accompagnate da qualcuno, uomo ovviamente. Al centrosinistra serve il cuore per appassionare i giovani, il coraggio di aprirsi alla conoscenza di nuovi modelli di sviluppo e di diversi stili di vita, la coerenza di interpretarli con scelte e comportamenti personali.

Quella stessa coerenza per la quale il mio bisnonno non andava in paese la domenica per non dover indossare la camicia nera, mio nonno partigiano ha combattuto in montagna e per la quale io scelgo, nel mio piccolo, di arrivare sempre in sezione in bicicletta.

CECILIA ALESSANDRINI

Per tutte le altre richieste inviate a "Caro Segretario" rimandiamo al sito www.unita.it.

giemme

gestione multiservice

25 APRILE 2010
65° DELLA LIBERAZIONE

Art.1
L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

- Consulenza Tecnica e Progettuale, Organizzazione Progetti Societari e per Convenzioni
- Cogenerazione Teleriscaldamento Energie Rinnovabili con documentazione per finanziamenti
- Pronto Intervento Elettrico, Idraulico, Edile Manutenzione programmata di abitazioni
- Gestione Patrimoni Pubblici, di Enti, di Privati
- Manutenzioni Edili, Riqualificazioni post diagnosi energetica
- Attività Specialistiche: Servizi per la Sicurezza; Amianto
- Gestione Residenze studentesche, Centri Sportivi
- Nuove costruzioni Costruzioni con quote di Investimento in ammortamento
- Pulizie Verde Portineria Guardiania

PER IL LAVORO
PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE
CON PRODUZIONI ENERGETICHE RISPETTOSE
DELL'AMBIENTE
NO AL NUCLEARE

G.M. Gestione Multiservice s.c a r.l.
Via Gallarate, 58 - Milano
Tel. 0233403364 Fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it sito internet: www.gmmultiservice.it

Aderente
legacoop

HANNO DETTO**STEFANO PEDICA, IDV**

Ogni atto violento è da condannare e respingere con fermezza, a Polverini la mia solidarietà a livello umano, ma inopportuna la sua presenza

DAVID SASSOLI, PD

La manifestazione indetta dall'Anpi è stata sporcata da un gruppo di violenti che non hanno esitato a riaffermare intolleranza e pratiche squadriste

GIUSEPPE CASTIGLIONE, UNIONE PROVINCE

Il 25 Aprile è la festa della democrazia, in ricordo di chi ha dato la vita perché tutti fossero liberi di potere esprimere le proprie idee

Foto di Simona Granati



Nicola Zingaretti colpito durante l'intervento in difesa di Renata Polverini

→ **Un gruppetto** attacca il palco di Porta San Paolo. Colpito Zingaretti che difende la neo-presidente

→ **Il presidente della Provincia:** «Mascalzoni contro lo spirito del 25 aprile». Condanna dell'Anpi

Urla e oggetti contro Polverini Roma, autonomi rovinano la festa

Contestazione e lancio di oggetti ieri a Roma a Porta San Paolo durante le celebrazioni del 25 aprile contro Renata Polverini. Nicola Zingaretti, intervenuto per difenderla, è stato colpito con un limone ad un occhio.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

È una storia sbagliata quella che ieri un gruppo di una quindicina di

persone, giovani ma anche di mezza età, (due sono stati identificati e denunciati dalla Digos), ha scritto durante la cerimonia che si stava svolgendo a Roma a Porta San Paolo, in occasione della Liberazione. Renata Polverini, presidente Pdl della Regione Lazio, è stata dapprima fischiata mentre saliva sul palco, al grido di «Fascista, vergogna», poi è seguito il lancio di oggetti, fumogeni. Nicola Zingaretti, presidente della Provincia, è intervenuto per difenderla ed è

stato colpito in pieno volto da un limone, chiuso dentro una busta di carta. Il presidente è stato colpito ad un occhio, per fortuna nulla di grave, mentre Polverini non è riuscita a pronunciare il suo discorso. Alla fine entrambi hanno lasciato la manifestazione.

«Ho difeso il diritto di parola di Renata Polverini, nessuno si deve permettere anche solo di teorizzare che qualcuno con un'idea diversa dalla propria non abbia il diritto di parola-

ha detto Zingaretti poco dopo. La differenza tra il fascismo e democrazia è proprio questa. Era una bella piazza rovinata da un gruppo di mascalzoni». «Un gruppo di violenti non può macchiare una celebrazione cui il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha giustamente conferito il senso e il valore dell'Unità nazionale - ha commentato la presidente -. Si poteva rischiare il peggio sono stati lanciati oggetti pericolosi, tra cui fumogeni che fortunatamente hanno dan-

UGO SPOSETTI, PD

Il vero spirito del 25 aprile è rappresentato dall'invito alla serenità lanciato da Napolitano non certo dall'intolleranza di un gruppetto di facinorosi

WALTER VELTRONI

Il 25 aprile è una grande festa di Liberazione e libertà. È e deve essere la festa di tutti. Per questo sono da condannare senza scusanti le contestazioni

ROBERTA ANGELILLI, PDL

Polverini e Zingaretti sono stati colpiti da un vile e indegno attacco, che contrasta con i valori di democrazia e libertà.

neggiato solo la pavimentazione del palco. Ringrazio il presidente Zingaretti, al quale esprimo la mia solidarietà per il gesto importante che ha compiuto sotto il profilo istituzionale e personale, lasciando la manifestazione di fronte alla prepotenza di chi non è nemmeno degno di pronunciare la parola democrazia».

AMAREZZA E SOLIDARIETÀ

Amareggiato il presidente dell'Anpi, Massimiliano Rendina, sul palco insieme ai due presidenti durante il lancio degli oggetti, il quale ha cercato di calmare gli animi, ha invitato gli urlatori a smetterla e a rispettare la cerimonia. «La contestazione di oggi è un atto vergognoso - ha detto scendendo dal palco, con la giacca imbrattata per il lancio di un uovo - in democrazia bisogna far parlare tutti e tutti si devono confrontare. Certo, siamo contrari alla violenza

Rendina (Anpi)

«Un atto vergognoso in democrazia devono poter parlare tutti»

della destra che viola le leggi, ricostituendo delle forme fasciste e parafasciste, ma la violenza va condannata da ogni parte venga». Amareggiato Zingaretti che non è riuscito a consegnare il riconoscimento di Provincia Capitale a Remo Comanducci, «che 65 anni fa a Porta San Paolo ha lottato e rischiato la vita per tutti noi e non si meritava di assistere dopo tanti anni a uno spettacolo del genere. Da parte mia continuerò - ha concluso Zingaretti - oggi e sempre a ricordare il suo impegno e quello di molti altri».

Tantissime le attestazioni di solidarietà ai due presidenti, dai sindacati, Cgil, Cisl e Uil ai partiti in maniera bipartisan. Il capogruppo Pd in Campidoglio, Umberto Marroni, ha anche aggiunto, che «quel che emerge dopo gli scontri nelle università, le aggressioni agli immigrati, le scritte ingiuriose, i manifesti al Duce comparsi questa mattina (ieri per chi legge, ndr) in molti quartieri e l'ultimo episodio a Porta San Paolo» evidenziano «una forte tensione sociale», motivo per cui chiede al prefetto di Roma di vietare la manifestazione «dai sapori nostalgici» di Casapoudn prevista per il 7 maggio❖.

Milano in corteo Fischiata Moratti Tensione con i centri sociali

Dopo Napolitano, il corteo in centro. Milano è in festa: tanti i giovani, centinaia con Emergency. Fischi a Moratti e Podestà, tensione con i centri sociali. Dal Pd interrogazioni a Maroni sulla gestione dell'ordine pubblico.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

A un certo punto del primo pomeriggio di sole caldo e pieno di questa primavera, mentre in piazza Duomo ancora si susseguono gli interventi dal palco, tra due cordoni di guardie del corpo, auto scure a portiere aperte ad attenderla, lei prende e se ne va. Non un saluto, non una parola né prima, dal palco, né dopo, mentre fugge per improrogabili impegni. E la gente assiepata in piazza nemmeno si accorge di lei. In due minuti scarsi si compie la rappresentazione del legame, del rapporto stesso del sindaco Letizia Moratti con la sua città. Il compagno di partito Guido Podestà, presidente della Provincia, almeno si prende la briga di farsi tutto il corteo tra un «vergogna» e un «fascista», e di parlare dal palco, sommerso da urla, da fischi e dalle strofe di *Bella ciao*. Tutt'intorno, la «loro» città è in festa. Come sempre il 25 aprile, forse di più: perché con l'Anpi ci sono almeno 50mila persone per le vie del centro, tantissimi giovani, centinaia con Emergency, le bandiere di tutta la sinistra e anche dell'Udc e di Alleanza per l'Italia, della Cgil, persino qualche delegazione di italiani all'estero, striscioni, musica e slogan. E ovviamente i gonfaloni di decine di Comuni, ad aprire il corteo i cartelli con i nomi dei campi di sterminio, in mano agli ex deportati. «Le vecchie genera-

zioni scompaiono, quindi è tanto più importante essere qui», dice Silvia, 17 anni e «una nonna che mi ha raccontato tutto». «Il testimone passa a noi, dobbiamo ricordare *assolutamente*», aggiunge Francesca, qualche anno di più. Ma anche Paolo, che di anni ne ha il doppio, la pensa così: «Essere qui, oggi più che mai. Man mano che le libertà si restringono, vanno riaffermati i principi che le sostengono». Milano festeggia la Liberazione e, dopo il presidente Napolitano alla Scala, tante sono le iniziative anche in provincia e in tutta la re-

gione, malgrado il tentativo sempre più esplicito di boicottarle da parte di Pdl e Lega. Un «piccolo» esempio per tutti: un consiglio di zona milanese che ha negato l'aula consiliare per le celebrazioni.

Sfila l'infermiere di Emergency Matteo dell'Aira, arrestato e rilasciato in Afghanistan, per lui una festa della Liberazione di «maggiore intensità». Vicino a lui Gino Strada, perché «questa data significa la liberazione dalla guerra, da quell'incubo, da quell'orrore. Dopo il 25 aprile speravamo non ci sarebbero più state guerre, così non è stato. Siamo ancora dentro e il nostro Paese è ancora coinvolto». E, mentre i fischi sommergono Podestà, «non voto neanche - dice - figuratevi se mi interessano le polemiche». E Berlu-

**L'allarme del Pd
Interrogazione a
Maroni sulla gestione
dell'ordine pubblico**

sconi sulla condivisione delle riforme? Strada è chiarissimo: «Non mi occupo di riformine. Non è che la politica non mi riguardi ma non occupa il mio tempo».

CAMION E POLEMICHE

Contestato Podestà, fischiata la Moratti, tensione e qualche spintone di troppo intorno al camion dei centri sociali: loro protestano contro la possibilità che i primi giorni di maggio possa essere autorizzata a Milano un raduno di neo nazi-fascisti, cercano di forzare il corteo. Nonostante questo, il camion riesce ad entrare in piazza Duomo, ad arrivare addirittura a ridosso delle transenne che delimitano la zona del palco, strappando la scena a un dipendente della ex Eutelia che sta parlando di cosa significhi perdere il lavoro. Strascichi polemici inevitabili: una richiesta al ministro dell'Interno Maroni di chiarimento sulla gestione dell'ordine pubblico arriva da Fiano e Quartiani, parlamentari Pd.

Dal palco parla Carlo Smuraglia, coordinatore provinciale dell'Anpi, e col suo intervento conclusivo anche un segnale di distensione: «Se ci sono alcune istituzioni che vengono qui a festeggiare dobbiamo prenderne atto»❖.

CATANIA

Giunta assente

«L'amministrazione di Catania ha disertato la cerimonia nel chiostro di piazza Duomo per la celebrazione del 25 aprile». È la denuncia dell'Anpi.

UDINE

**Anpi e sindacati
contro casting del GF
«Non il 25 aprile»**

Sindacati e rappresentanti dell'Anpi hanno compiuto un presidio di protesta davanti all'Outlet di Palmanova (Udine) dove era in programma un casting per il Grande Fratello. Dopo la manifestazione per il 25 aprile una delegazione è partita da Udine si è recata all'Outlet, per testimoniare la propria contrarietà a un'iniziativa così «frivola» nel giorno in cui in Italia si celebra la Liberazione.

HANNO DETTO**CLAUDIO BURLANDO**

«È un anniversario che sento molto e per questo mi sono commosso», ha detto il governatore della Liguria alla cerimonia del 25 aprile.

FELICE BELISARIO

«Il senso di quella lotta e di quel sacrificio è racchiuso nella nostra Costituzione, difenderla è perciò un preciso dovere di tutti».

MATTEO RENZI

«Le parole che ha espresso il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sono un punto di riferimento straordinario per tutti noi».

→ **In migliaia** hanno partecipato alla festa del 25 aprile: quest'anno ancora più del passato

→ **Applausi** al partigiano Ali che racconta come con Otello Montanari mise in fuga i fascisti

Giovani in fila

A casa Cervi è un grande happening

Un grande happening all casa-museo Cervi per la festa della Liberazione. Tra gli ospiti anche Santoro e don Gallo. Accuse all'amministrazione Pdl-Lega di Guastalla che mette vincitori e vinti sullo stesso piano.

STEFANO MORSELLI

GUASTALLA

Alle tre del pomeriggio, trovare uno spazio per parcheggiare l'auto nei dintorni è quasi una "mission impossible". Bisogna allontanarsi di chilometri e poi ritornare a piedi. Benvenuti a casa Cervi, nel podere dei Campi Rossi, dove il 25 aprile non è una semplice celebrazione, ma un grande happening che richiama decine di migliaia di persone. Quest'anno ancora di più del solito, come un presidio di massa attorno alla memoria dei sette fratelli assassinati dai fascisti, di papà Alcide e della grande famiglia contadina. Attorno ai valori che questa memoria rappresenta: oggi più che mai, perché anche da queste parti c'è chi tenta di annacquare l'anniversario della Liberazione, quasi equiparando torti e ragioni, fascismo e antifascismo. Una prova generale è andata in scena ieri mattina a Guastalla, capoluogo della bassa reggiana, ove si è insediata per la prima volta una giunta comunale berlusconiana-leghista, che ha pensato bene di

modificare percorso e significato della manifestazione commemorativa. Perdendo, però, nettamente il confronto con la manifestazione alternativa organizzata da associazioni partigiane, sindacati, partiti del centrosinistra.

A casa Cervi, ora Museo della Resistenza, luoghi, persone, cose testimoniano non solo le vicende del passato, ma soprattutto un impegno tutto rivolto al presente. In particolare ai giovani, che infatti sono tantissimi tra le bancarelle, i punti ristoro, le sale espositive interne, il pratone davanti al palco dove si alternano i gruppi rock e i discorsi degli ospiti di turno. Tra gli altri, quest'anno ci sono il pirotecnico don Andrea Gallo e

FESTA ALLA CASA DEL POPOLO**Predappio**

Festa del 25 aprile anche a Predappio (dove nacque Mussolini). La celebrazione alla ex casa del Popolo di via Gramsci.

Michele Santoro, ed entrambi si prendono ripetute standing ovation.

Ma a contendere il primato dell'aplausometro c'è anche il partigiano Ali, al secolo Giglio Mazzi, 83 anni



L'happening davanti alla casa dei fratelli Cervi

portati alla grande, a 17 combattenti nella 37esima Brigata Gap. Il 1° gennaio 1945, insieme al più noto Otello Montanari (poi protagonista del "chi sa parli" sui fatti di sangue del dopoguerra), fu gravemente ferito alle spalle da un fascista. Ma, già a terra, riuscì a reagire, sparando e ferendo a sua volta l'aggressore che stava per dare ai due partigiani il colpo di grazia. "Io e Otello siamo ancora qui - sorride - lui morì una ventina di giorni dopo all'ospedale". Giglio proprio non digerisce che ci sia chi sminuisce l'importanza della Resistenza: "Ribellatevi sempre - dice ai ragazzi - contro chi ci prova".

I ragazzi e le ragazze che stanno qui sono mille miglia lontani dagli stereotipi leghisti. Basta ascoltare i

messaggi che lasciano al video box (integrali sul sito internet del Museo Cervi). "Io vengo dal sud - racconta Giulia - essere qui è una esperienza bellissima, la cultura della Resistenza mi ha conquistata". Luca è invece uno dei duecento volontari che fanno funzionare la festa: "il mio 25 aprile? La soddisfazione di far da mangiare per tutta questa gente". E Gianfranco raccomanda: "Ricordare deve essere un atto quotidiano e non statico". Poi ci sono gli anziani, come Remo, nome di battaglia Jumbo, 144esima Brigata Garibaldi: "In questi giorni, 65 anni fa, scendevo dalla montagna con i miei compagni, entravamo nei paesi e infine siamo sfilati tutti insieme a Reggio liberata. Buon 25 aprile a tutti". ❖

ROSY BINDI

«A pochi mesi dalle celebrazioni del 2011, occorre «trovare il filo della narrazione della nostra storia dal Risorgimento alla Resistenza».

FILIPPO PENATI

«Il 25 aprile è la festa della democrazia e della libertà. Il Pd non consente che nessuno in nome di niente possa rovinare la celebrazione».

VANNINO CHITI

«Il 25 aprile è la data che esprime i valori comuni del nostro popolo. Capire il passato rimane una condizione essenziale per orientarsi nel futuro».

Monte Sole ricorda la strage più crudele Vendola: resistenza contro tutte le violenze

A Monte Sole affollata manifestazione per ricordare la terribile strage nazifascista. Vecchi e giovani, anche giovanissimi, con Olga D'Antona e Nichi Vendola. «Distinguere sempre chi stava nel giusto e chi no».

CHIARA AFFRONTI

INVIATA A MARZABOTTO

La Resistenza di ieri, ma anche quella di oggi e di domani. Questo il senso del 25 aprile a Monte Sole, luogo del «più terribile eccidio della storia de'Europa», dove la furia nazifascista non risparmiò neanche la vita di un bimbo di soli 14 giorni. E' Olga D'Antona a ricordarlo, estremamente commossa, nel suo discorso per la giornata della Liberazione, invitata insieme a Nichi Vendola. Ricordare dunque serve a sottolineare «la netta distinzione tra la parte giusta - una sola - e quella sbagliata», ribadisce la parlamentare. Ma ancora di più, ricordare è fondamentale per costruire un futuro migliore, per parlare ai giovani, per uscire dai «tempi di amarezza e di inquietudine» in cui ci troviamo, osserva Nichi Vendola.

Il popolo di Monte Sole come ogni anno è partecipe ed eterogeneo: è vecchio, è adulto, è giovane ed è bambino. Quest'anno forse è ancora più numeroso perché a parlare è Nichi Vendola, governatore della Puglia che molti vedono come protagonista del Centrosinistra. «Fischia il vento, urla la bufera, ancora oggi, - cita e reinterpreta Vendola - ma le scarpe non sono rotte, sono griffate come l'immaginazione e la coscienza, e una buona firma è il surrogato di una buona vita».

Il governatore della Puglia ricorda il valore e l'onore dei nostri partigiani, ma ancor di più, nel suo discorso, cerca di dipingere il terreno della nuova Resistenza, a partire dai mali che bisogna combattere, oggi, senza «clonare modelli del passato».

IL TEMA DELLA VIOLENZA

Al centro della lotta per la resistenza di oggi e di domani deve «esser il tema della violenza in tutte le sue forme, la violenza del potere che qualcuno esercita su qualcun altro, quella capace di modernizzare i codici, quella che giunge a sfidare dio per detronizzarlo». Vendola prende spunto dai

EMERGENCY

Liberi dalle guerre
Strada: «Credo che il 25 aprile sia una festa di liberazione da ogni guerra. Festeggiamo anche i 3 nostri operatori liberati».

«frequentatori di cimiteri» dei talk-show televisivi che distinguono in tv «una Resistenza buona da una cattiva» oppure mettono insieme coloro «che lottavano per la libertà insieme a chi militava nel nazifascismo». Questi frequentatori di cimiteri hanno trasformato il 25 aprile in «un'immagine olografica».

Per Vendola invece «il più grande patriottismo, oggi, è quelli di Emergency e di Gino Strada». E tanti a Montesole, anche il vecchio partigiano invalido sotto il palco, sembrano pensarla come lui. ❖



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano rende omaggio al Milite Ignoto

«In quel 25 aprile si rinnovò l'unità»

Napolitano: «Una celebrazione da svolgere in serenità. Trasmetterne il significato ai giovani». Con Fini al Vittoriano

La celebrazione

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

E' ai giovani, alle nuove generazioni «cui bisogna trasmettere il significato degli anni della Resistenza e della Liberazione» che è andato il pensiero del presidente della Repubblica, nel giorno in cui prima all'Altare della Patria e poi al Quirinale, ha celebrato il 25 aprile. Agli uomini dell'oggi Napolitano è tornato a lanciare l'appello per una «serenità che può e deve circondare comunque le celebrazioni», ancora più sentito mentre arrivava notizia degli incidenti di Roma, seguiti da quelli di Milano. E davanti alle associazioni rappresentanti anche di quei militari che, come nel passato, continuano a dare «un contributo determinante al conseguimento di obiettivi coerenti con il retaggio della Resistenza» il presidente ha voluto ribadire quanto detto l'altro giorno

alla Scala, e cioè di una festa «della Liberazione e insieme della riunificazione d'Italia giunta a conclusione di una drammatica divisione e di una profonda lacerazione». E di «una giornata che ha un significato nazionale per il valore di riconquista e di condivisione del senso della Nazione e della Patria».

Il monito del presidente è ad una unità d'intenti, pur nelle diversità, che porti il Paese fuori dalla crisi e consenta le necessarie riforme. Almeno nella giornata delle celebrazioni sembra non essere rimasto inascoltato. D'accordo i ministri La Russa e Maroni, intervenuti al Quirinale. Gianfranco Fini, presente all'Altare della Patria, ha poi detto di condividere la necessità di una coesione nazionale. Ed anche Berlusconi si è lanciato sulla strada dello «scrivere insieme una nuova pagina condivisa della nostra storia democratica». Ma il concetto di una Costituzione figlia di «un compromesso» suscita una preoccupata domanda: come vorrà cambiarla? ❖

**Discorso
alla Nazione****Premier
a reti unificate**

Vincenzo Vita

**Vita: «In tutte le tv...ma ha già
modificato la Costituzione?»**

«È del tutto insolito che il presidente del Consiglio utilizzi un messaggio, di fatto a reti unificate, per parlare ai cittadini. È come se fosse già avvenuta una modifica della Costituzione, attribuendo al capo del governo un ruolo che non ha», afferma Vincenzo Vita, del Pd.



Emilio Fede

→ **Toni istituzionali** e di confronto, ma è solo tattica. Anche perché il ricorso alle urne non convince più

→ **La Liberazione** diventa «libertà». Le cose da fare assieme? Le solite: federalismo e giustizia

Berlusconi, 25 aprile in tv

Chiede riforme: le sue

Messaggio ai Tg. Dietro i toni apparentemente più soft, l'insistenza sulle riforme che stanno a cuore al premier e alla Lega: giustizia e federalismo. La minaccia del ricorso alle urne sembra più lontana.

NINNI ANDRIOLOROMA
nandriolo@unita.it

Festa della Libertà, non della Liberazione. Berlusconi ribattezza il 25 aprile e lo celebra con un inconsueto video-messaggio alla Nazione rilanciato dalle tv pubbliche e private. Con l'appello-sfida a «scrivere insieme una nuova condivisa pagina di storia», rivolto anche all'opposizione, il premier irrompe sulla scena. Occhio rivolto anche ai sondaggi che, l'anno scorso, analogo anniversario celebrato a Onna nel dopo terremoto, fecero schizzare i consensi del Cavaliere. E da Palazzo Chigi, Tricolore sullo sfondo e aplomb da statista, il capo del governo rimette al centro la riforma della Costituzione che – fino allo scontro con Fini - sembrava dovesse scivolare in fondo all'agenda «del fare». Da giovedì l'impegno solenne a coinvolgere tutte le forze politiche sostituisce «l'andremo avanti anche a maggioranza» ripetuto come una litania per mesi.

Quanto ci sia di manovra politica interna ed esterna al Pdl e quanto di sincera propensione al confronto lo si capirà dai fatti, che il Cavaliere spesso non coniuga con le parole. Fini definisce «alto e nobile» il discorso di Berlusconi. Ma lo

**Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in un fermo immagine del Tg5**

scontro nel Pdl permane e si traduce in momentanea tregua armata. Quel voler «discutere» di tutto – a partire dal federalismo – che il cofondatore ripropone nell'intervista a Lucia Annunziata, rischia di inceppare gli ingranaggi dell'asse Bossi-Berlusconi. Silvio non può permetterselo. Ma la strada dell'espulsione è impervia e Fini esclude «imboscate». Le elezioni anticipate, d'altra parte, appaiono ad Arcore un'extrema ratio. Il salto

nel buio delle urne, oltretutto, potrebbe far scivolare il Cavaliere nel tranello del «governo tecnico per rifare la legge elettorale» che getta sul piatto il finiano Campi.

IERI, OGGI. E DOMANI?

Ieri - da Schifani, a Bondi, a Rotondi - molti esponenti Pdl hanno messo la sordina alla minaccia dello scioglimento delle Camere. Per il Cavaliere «è solo tattica» quella di Fini che «ab-

bassa i toni» rispetto alla direzione. «L'intervista del direttore di Farefuturo a Repubblica - spiegano dai dintorni di Palazzo Chigi - è inconciliabile con le dichiarazioni di Gianfranco. O Campi parla a ruota libera, o dice quello che Fini non può dire». L'interpretazione, in sostanza, è che il Presidente della Camera, messo in difficoltà dal voto della direzione Pdl e dalla spada di Damocle delle urne, sia stato costretto a «cambiare musi-

Foto Ansa

Senti questo: Fede, «abbiamo dovere di raccontare la realtà»

«Rispettate la realtà, perché la professione che facciamo è molto delicata e nei momenti importanti bisogna essere onesti e obiettivi». È l'appello rivolto dal direttore del Tg4 Emilio Fede ai giornalisti, nel corso dell'intervista a "Domenica Cinque".

ca». Un dissenso che si «inabissa come fiume carsico», pronto «a riemergere alla prima occasione». Stare sul chi vive, quindi. Ma le colombe Pdl, Letta per primo, consigliano al premier la via obbligata della moderazione. E chi lavora alla tregua, a partire dagli ex An che hanno scaricato Fini, fa giungere ad Arcore - dove ieri si preparava la festa in villa per la visita semiprivata dell'amico Putin - un'interpretazione dell'intervista a Rai3 improntata all'apertura.

«Non ho motivo di dubitare che le intenzioni di Fini siano vere», commenta La Russa. Sul versante dei falchi, però, Bondi invita «Gianfranco» a lasciare la Presidenza della Camera. Mentre la Lega individua nella volontà finiana di ridiscutere il federali-

Sessione in Parlamento
La tentazione di parlare di riforme costituzionali con «ci ci sta»

simo una minaccia non da poco. Berlusconi, d'altra parte, deve onorare lo scambio che gli garantisce l'appoggio del Carroccio.

Ieri, nel messaggio per il 25 Aprile, il Cavaliere ha gettato sul piatto federalismo e giustizia, riforme che gli interessano in modo particolare. «Il nostro obiettivo è rinnovare la seconda parte della Costituzione - ha sottolineato - Per definire l'architettura di uno Stato moderno, più vicino al popolo, sulla base del federalismo, uno Stato più efficiente nelle istituzioni, nell'azione di governo, più equo nell'amministrazione di una giustizia veramente giusta». Nel contempo - ricordando l'impegno antifascista dei «padri costituenti» che «accantonando le differenze sancirono nella Costituzione il miglior compromesso allora possibile» - il Cavaliere ha richiamato alla «sfida dei fatti» tutti coloro che «non rifiutano a priori il dialogo». Inviti a Bersani e Casini - Di Pietro si chiama fuori - a sedersi «intorno allo stesso tavolo»? Dal Pdl non li escludono. Come non escludono un'apposita seduta del Parlamento con il Premier sulla riforma costituzionale. Sempre che «l'inderogabile priorità» di ieri valga anche domani. ♦

Intervista a Giuseppe Civati

«Macché unità d'Italia lui e la Lega stanno strappando il Paese...»

Il blogger-filosofo sul discorso «alla Nazione»: «Quirinalizio, strumentale, preoccupante. E non è la festa della Libertà, ma della Liberazione»

MARCO BUCCIANTINI
ROMA
mbucciantini@unita.it

Nel 2008 Berlusconi «celebrò» il 25 aprile ricevendo Ciarrapico a Palazzo Grazioli, nel 2009 fu a Onna, legando e «confondendo» la tragedia e la ricorrenza, nel 2010 unisce le televisioni e parla alla Nazione di riforme. Lascia pochi argomenti per attaccarlo, ma quei pochi sono importanti, come conviene Giuseppe Civati, 34enne filosofo, consigliere regionale del Pd lombardo, blogger molto seguito. **Continua a truccare il nome, chiama «festa della Libertà» la «Festa della Liberazione».**

«Lui piega la storia, la Festa, il linguaggio ai suoi interessi. È un imbroglio che rende tutto incomprensibile. Il 25 aprile non è la «libertà». Da cosa poi? Da tutto? Questa data è la Liberazione da un oppressore preciso, stori-

Il tema
«Sentirlo parlare di Costituzione, fra un lodo e l'altro, fa effetto»

co». **Il discorso è sobrio.** «È perfino quirinalizio, direi. La prospettiva è palese. In due anni è passato da Ciarrapico (un fascista) all'Unità nazionale. O è diventato un militante o il tutto mi sembra strumentale a una sua ambizione personale». **Nomina per la prima volta la Resistenza - «che appoggiò gli alleati».** «Quella era una mancanza volgare» **Rammenta, e spesso, la Costituzione.** «Sentirlo parlare di padri costituenti tra un lodo e un'intercettazione da cancellare fa tristezza: da Terracini a

no convincente». **A proposito di Fini: adesso vedi l'uno e comunque pensi all'altro...**

«Ma al premier conviene eludere la questione, per far dimenticare l'ultima settimana. Approfittare del 25 aprile per rilanciare al popolo un'immagine riformista è il suo modo mediaticamente perfetto per cambiare discorso».

Ma che discorso è stato? «Preoccupante: affronta il tema delle riforme e parla di federalismo e giustizia: sono gli argomenti che servono a tenere insieme la maggioranza, e a risolvere i suoi guai. Non certo le priorità dei cittadini italiani»

Politicamente è un passo avanti? «Mah, nel messaggio c'è confusione. Parla di unità d'Italia e rilancia il federalismo leghista. Questa è la vera questione, che logora la sua maggioranza, contrapponendo Fini a Bossi, e che rischia di «strappare» il paese con una secessione strisciante, leggera, a rimorchio di una discussione spesso solo economica, che confina il sud a territorio irrimediabile». ♦

Mills il passo non è breve. Lui vuole scrivere la Costituzione ad Arcore, cerca ospiti in villa, non padri costituenti. Fini, per esempio, fa un discorso più preciso, indica un percorso «serio», con un richiamo repubblica-



OGNI BAMBINO DOVREBBE POTER FARE IL BAMBINO.
Adottare in rete i bambini è la soluzione più sicura per dare una famiglia.
Per saperne di più chiama il numero verde 800 90 41 81
o visita www.solafam.org

HANNO DETTO

LUCIANO VIOLANTE (PD)

«Bisogna liberarsi della legge elettorale che ha sottratto ai cittadini il potere di scegliere i parlamentari attribuendolo alle oligarchie partitiche».

BRUNO TABACCI (API)

«Il ricorso al voto è una minaccia con armi scari- che. Il governo cominci a lavorare e a fare il suo dovere e noi, all'opposizione, si faccia altrettanto».

GIUSEPPE GIULIETTI (ART.21)

«Chi è contro una repubblica autoritaria a reti unifi- cate potrà dimostrarlo votando no alla legge sulle intercettazioni. Invito esteso alla maggioranza».

→ **Il Presidente della Camera** alla Annunziata: «Sul 25 aprile da Berlusconi discorso alto e nobile»

→ **«Non mi pento di aver** alzato il dito». Poi sulle voglie leghiste di elezioni: «E il federlismo chi lo fa?»

Fini: nel Pdl nulla è scontato «Irresponsabile evocare le urne»

Gianfranco Fini in tv da Lucia Annunziata non torna sui suoi passi, anzi: dice che «nel Pdl nulla è scontato» e che la minaccia delle urne è «da irresponsabili». Sondaggio dà a un suo «partito» il 7 per cento.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

In cauda è il veleno. O meglio: la foto più esatta degli intendimenti di Gianfranco Fini per il suo futuro nel Pdl. A fine intervista, nel programma In mezz'ora, Lucia Annunziata tira le fila del ragionamento e gli chiede: «In sintesi, mi pare di capire che nei prossimi tre anni nulla è scontato, che ci alzeremo ogni mattina e ci troveremo davanti una novità. È così?». «Sì», risponde Fini, «di scontato c'è l'assoluta lealtà nei confronti degli elettori e di questo governo: ma non è acquiescenza nei confronti di eventuali decisioni, che saranno rispettate soltanto se discusse e motivate». Non sabotare, insomma, ma nemmeno sempre aderire. Lealtà e non acquiescenza significa infatti per esempio «chiarire cosa è in concreto il federalismo fiscale», che non può essere fatto «ad ogni costo come vuole Bossi», magari a discapito della «coesione nazionale». Oppure, discutere una ri-

forma della giustizia che «non dia nemmeno l'impressione di allargare sacche di impunità», che «non metta i pm sotto l'esecutivo», che «rispetti il ruolo di una magistratura» che non può essere definita «come ho sentito dire, un cancro».

Nonostante i toni non siano quelli dopati della rissa con Berlusconi (e l'unico «dialogo» diretto con il premier della giornata è l'apprezzamento per il discorso «alto e nobile sul 25 aprile»), ce n'è abbastanza, come si vede, per non dare per scontato quasi nulla, nel futuro della maggioranza. A partire, volendo, dal ddl intercettazioni, sul quale Fini per ora non si sbilancia («vedremo il testo definitivo») ma che, avendo già ricevuto critiche dall'interno della stessa maggioranza – Pecorella si è già detto contrario al reintrodotta carcere per i giornalisti – potrebbe diventare la prima occasione sulla quale lo zoccolo duro finiano si eserciti a trovare sponde interne al Pdl.

LUI E GLI INCUBI DELL'ALTRO

Ma è presto per dire se l'ex leader di An riuscirà a dare corpo a una minoranza leale e battagliera insieme, a esercitare il diritto al dissenso che in queste ore rivendica. Per ora, dichiarando che non si pente e non si dimette, che non farà «imboscate» né «partiti», Fini mostra in tv il suo volto più sorridente per chiarire



Il presidente della Camera Gianfranco Fini alla trasmissione "In mezz'ora"

Maramotti



con gentilezza di non avere intenzione di uscire dagli incubi notturni di Berlusconi. Del resto quella tra i due fondatori del Pdl è una convivenza necessitata. Lo spiega lo stesso ex leader di An quando dice che «non ci saranno nuovi partiti né elezioni anticipate». Le due armi sono spuntate, perché necessitano entrambe di motivazioni ben più cor-

pose di quelle viste sin qui. Se Fini sa che per uscire dal Pdl avrebbe bisogno di una ragione comprensibile agli elettori, ma conosce pure bene i punti deboli di chi argomenta un voto anticipato. E infatti dice: «Parlarne è da irresponsabili. Significherebbe il fallimento della maggioranza, l'archiviazione del federalismo, e il paese sarebbe esposto a

Foto Ansa

OSVALDO NAPOLI (PDL)

«Il prof. Campi di FareFuturo annuncia che potrebbe nascere un governo tecnico, evidentemente con il sostegno di Bersani. A nome di chi parla Campi?»

BENEDETTO DELLA VEDOVA (PDL)

«Solo chi crede di sapere tutto, ma in realtà capisce poco o nulla, può bollare come vecchia politica l'iniziativa di Gianfranco Fini.»

FRANCESCO STORACE (LA DESTRA)

«Sarà per la straordinaria docilità di Annunziata, ma molti, dopo aver visto RaiTre, si chiedono su cosa abbiano litigato Fini e Berlusconi.»

Il caso

Udc resta fuori dalla giunta Polverini nel Lazio

L'Udc resta fuori dalla giunta regionale del Lazio mentre la «partita» interna al Pdl finisce 6 a 4 per gli ex Fi. Un assessorato per «La Destra» (Teodoro Buontempo) e 2 per la lista Polverini (Stefano Cetica e Mariella Zezza), la Sanità rimane alla presidente. Sono dell'area degli ex Fi i neo assessori Fabio Armeni, Francesco Battistoni, Giuseppe Cangemi, Marco Mattei, Stefano Zappalà e Fabiana Santini. Sono dell'area ex An Antonio Cicchetti, Francesco Lollobrigida (in quota Rampelli) Pietro Di Paolo (Alemanno), Luca Malcotti (Augello). Protestno i «moderati di Fi» che, dopo aver subito l'esclusione della lista Pdl, avrebbero dovuto essere ripescati, secondo la promessa di Berlusconi, nel governo regionale.

rischi enormi».

Senza elezioni né partiti nuovi, argomenta, non resta che affrontare «una fase nuova» del Pdl, senza più 70-30, ma «con una maggioranza e una area di opinione che su alcune questioni la pensa diversamente».

Non parla di minoranza, Fini, e taglia corto sul documento anti-correnti («serviva a individuare gli eretici»), ma spiega di rappresentare «la sensibilità di una destra moderna»: una «voce» che nel Pdl risuonerà «molto più alta di quella che i numeri della direzione lasciano intuire», promette. Il resto, spiega, è materia del «prossimo congresso».

L'EPURAZIONE? NON CI CREDO

Nel frattempo, Fini preferisce non credere troppo a una epurazione dei suoi uomini «di peso»: «Dipenderà da Berlusconi, io l'ho messo nel conto. Ma non credo che la maggioranza del Pdl la reputi una scelta intelligente», spiega, prendendo le parti sia di Giulia Bongiorno che di Italo Bocchino. Sul vice coordinatore del Pdl, che ieri ha scritto la sua lettera di dimissioni dopo le pressioni dei berluscones per fargli lasciare l'incarico, è addirittura incredulo: «Ma davvero oggi serve che Bocchino metta in gioco la sua testa? E per che cosa? Non è un problema di posti, ma di contenuti politici». ♦

Intervista a Massimo Donadi

«Sono stufo dell'etichetta centro sinistra entro un anno scegliamo il leader»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La maggioranza, finché c'è, ha il dovere politico e, più ancora, etico e morale di governare e risolvere i problemi del paese. Non di fare chiacchiere, come è stato finora. L'opposizione ha il dovere altrettanto politico ma anche etico e morale, di rimettersi insieme, prendendo atto che in questo momento non c'è una coalizione avversa a quella del Pdl e Lega». Questo in estrema sintesi il pensiero di Massimo Donadi, capogruppo dell'Italia dei valori alla Camera, che però avverte: «Se questa maggioranza implodesse ci potremmo trovare di fronte a un'emergenza nazionale, di fronte al problema di creare una maggioranza diversa o andare alle elezioni».

Cosa si dovrebbe fare in quel caso?

«Ci sono questioni gravi legate alla crisi economica ma, poiché si vota in tre mesi, io penso che sia meglio avere un governo che sia espressione della volontà degli elettori con un mandato chiaro, piuttosto che uno pseudo governo tecnico. Però, prima di andare a votare, bisognerebbe fare, in tre o al massimo sei mesi, una riflessione sulle regole, perché in Italia c'è una democrazia taroccata. In una democrazia dell'informazione non si può andare alle elezioni quando forze economico-editoriali, che fanno riferimento al presidente del consiglio, condizionano alla radice la trasparenza e l'obiettività del formarsi del pensiero politico nel paese».

E cosa propone?

«Tre leggi fondamentali: una sulla libertà dell'informazione che stabilisca l'informazione libera ma anche la politica libera dall'informazione, ci deve essere incompatibilità fra chi fa una cosa e chi fa l'altra. Secondo: servirebbe una riforma delle leg-



Foto Ansa

to repubblicano anche con Fini, lei pensa che dovrebbe servire a questo?

«Esattamente, ma senza perdere di vista che sono due i profili su cui lavorare. Il primo è quello di lunga prospettiva, della costruzione di una coalizione che si candidi a governare con una visione riformatrice del paese. L'altro è essere pronti a fronteggiare il rischio che questa maggioranza imploda e, in questo caso, ci si deve dare il compito di riscrivere due o tre regole per restituire veridicità a una democrazia taroccata e, al tempo stesso, fare fronte alle urgenze economiche e sociali prodotte dalla crisi».

Quale opposizione?

«Sono un po' stufo dell'etichetta di centro sinistra. Nella politica italiana destra e sinistra sono concetti da radare al suolo e da ricostruire sulla base di progetti nuovi. Abbiamo bisogno di passione e generosità e di pochi calcoli politici fatti a tavolino, di quelli che hanno visto indulgere il Pd su pallottolieri magici che gli elettori hanno rifiutato. E abbiamo bisogno di trovare presto, sulla base di valori trainanti, un leader, poiché nelle democrazie moderne non si può fare a meno di incarnare il progetto in una leadership».

Un leader non si compra su e bay

«È vero ma va riconosciuto al Pd il merito di avere imposto un metodo di grande partecipazione come le primarie. Bisognerebbe avere il coraggio di trasformarle in qualcosa di ancora più americano di quanto non siano state fino adesso. Diamoci tempo un anno in cui candidati della società civile e dei partiti si confrontino sulle idee, poiché l'unico modo di fare emergere una leadership è il confronto delle idee. Se aspettiamo le segreterie dei partiti, non dico un Obama ma nemmeno un Tony Blair verrà mai fuori.» ♦

Implosione

Prima di andare al voto si dovrebbero fare poche riforme

La proposta Bersani

Sì al patto repubblicano ma si lavori per mettere in piedi la coalizione

ge elettorale che ridia pienezza del diritto di voto ai cittadini e, tre, una riforma dei regolamenti parlamentari perché non si accampino pretesti sulle leggi che non vengono approvate, passando stancamente da un ramo all'altro dal parlamento».

Si dovrebbe creare una maggioranza diversa, quando Bersani parla di pat-

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LETTERA FIRMATA

Il cambiamento di sesso

La tua risposta del 23 Aprile sui disturbi dell'identità di genere mi ha molto colpito. Sono molte le persone che ne soffrono? Vengono operate tutte? Con quali risultati sulla qualità della loro vita?

RISPOSTA ■■■■ Difficile dire quante persone soffrono di questo disturbo perché molti sono i paesi (le culture e le subculture) che tendono ad evitare o a rendere comunque molto difficile il loro disvelarsi. Quello che è importante, tuttavia, è tenere bene distinte le situazioni in cui si può effettivamente parlare di disturbo di dell'identità di genere e altre situazioni in cui il transessualismo corrisponde piuttosto a forme particolari di omosessualità. Per ciò che riguarda l'intervento chirurgico, che da noi è ancora premessa indispensabile del cambiamento anagrafico, ad esso arrivano i più determinati perché altri hanno paura della complessità e della irreversibilità dell'intervento. Per ciò che riguarda gli effetti a distanza di tempo, infine, l'adeguamento del corpo all'identità sessuale della mente corrisponde spesso, se la persona decide sulla base di un convincimento forte e ben supportato dal punto di vista psicologico (come in genere avviene oggi) i risultati sono in genere piuttosto buoni. Con miglioramenti importanti e stabili della qualità della vita anche se, ovviamente, le difficoltà da affrontare non sono poche.

quindi, le stesse paure, la stessa disumanità. Con l'aggravante che da quei lontani eventi sono trascorsi invano cinque secoli.

PAOLA CASELLA

Prete implacabile

Nonostante la bufera che si è abbattuta sulla chiesa cattolica con lo scandalo pedofilia, i sacerdoti continuano a sentirsi degli dei sulla terra! Racconto quanto mi è accaduto: sono una mamma che vive a Milano nel quartiere Vingtino-Ripamonti e appartengo alla parrocchia di S. Maria Liberatrice, Piazza Chiaradia. Mio figlio avrebbe dovuto fare la Comunione il 30 maggio ma, per sopraggiunti e certificabili motivi di famiglia, ho chiesto al sacerdote, Padre Manuel, che fosse anticipata al primo dei tre turni delle comunioni, cioè il 16 Maggio, per non privare il bambino della presenza dei nonni. La risposta è stata implacabile: non se ne parla nemmeno! Ho evidenziato l'importanza della presenza dei nonni, per un bambino figlio di separati, e ho chiesto di proporre a qualche famiglia interessata uno scambio di date. Nulla! A questo punto non farò fare la comunione al bambino, che delusione, sentirsi rifiutare un sacramento. Vergogna!

PAOLO SERRA

Il vino buono

Anche Romano Prodi non ha resistito all'impulso di proporre una forma tauturgica che risolva i problemi di sostanza del PD. Una specie di conclave di 20 segretari regionali che elegge un segretario. Subito è stato elogiato da Chiamparino ed Errani, che non sono segretari regionali ma pensano di poter condizionare le loro controfigu-

re. Ora, qualche eminente enologo potrà anche convincermi che, in qualche modo, la forma della bottiglia influisce sulla bontà del vino, ma nessuna bottiglia riuscirebbe certo a ritrasformare l'aceto in vino di prima qualità.

LUCA SALVI

Vergogne afgane

Truppe della Nato hanno aperto il fuoco contro un autobus nella provincia meridionale afgana di Kandahar, causando la morte di almeno quattro civili e il ferimento di altri 18. Lo hanno reso noto fonti ufficiali locali. Tra le vittime ci sarebbero donne e bambini. Su questo il ministro Frattini non ha nulla da dire? Questa sì che è una vergogna, come e più del vergognoso complotto ordito ai danni di Emergency!

VIOLA V.

Saranno utili le cucine?

Se anche la Marcegaglia, presidente di Confindustria ha evidenziato come queste misure siano non sufficienti, i nostri governanti dovranno ammettere che stanno solo mettendoci una pezza. Ma cosa credono? Che questo fuocherello di paglia possa aiutare il mercato a ricollocare quei milioni di disoccupati che a causa della crisi non lavorano più? Quando gli italiani avranno cambiato la vecchia cucina con una nuova, avranno ancora i soldi per metterci su qualcosa per il pranzo e qualcos'altro per la cena?

EGIDIO GRECO

A proposito di "gente"

Chi è la gente, che cos'è? Da chi è com-

IMELDE ROSA PELLEGRINI

Civiltà nei cimiteri

Nella tristezza dei tempi consola che un Sindaco ed una Giunta abbiano la sensibilità e il coraggio civile di dare la possibilità a degli uomini in tutto uguali ad altri uomini la possibilità di seppellire i loro morti, seguendo il proprio rito religioso. Sta avvenendo in provincia di Udine dove, stando agli organi di stampa, la Lega grida alla profanazione del cimitero friulano di Paderno perché lì si vuol seppellire con rito islamico una neonata musulmana. Questi uomini

che si oppongono ripetono, ci si augura senza saperlo, scelte che altri uomini molto prima di loro hanno fatto nei confronti degli ebrei (gli extracomunitari dell'epoca), cui era negato spesso di seppellire i propri morti nella terra in cui si trasferivano per esercitarvi le loro attività. Non a caso, quando gli ebrei venivano ad insediarsi in un territorio veneto-friulano, conoscendo il rifiuto da cui erano circondati, mettevano nel contratto di locazione richieste precise: di "haber le loro sinagoge" e di avere "un luochò nelli borghi della terra, o fuor delli detti borghi per sepeilir occorrendo li suoi morti, che Iddio non voglia". Ieri come oggi,



La satira de l'Unità

virus.unita.it

TORNATI IN ITALIA I RESTI
DI ENZO BALDONI.
PRIME DICHIARAZIONI.

HO TROVATO
RESTI D'ITALIA PESSIMI



MAURO BIANI 2010



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

posta? Quali alchimie concorrono a formarla? Quali dati la influenzano, chi ne ha le redini o ne è rappresentante? Queste sono alcune domande che mi pongo quando continuamente sento politici di destra, estrema e non, (e, raramente, anche qualcuno a sinistra...) usare il termine "gente". Non esiste la gente in sé; essa è una costruzione propagandistica. Esiste il popolo, o, rectius, il corpo dei cittadini, e, soprattutto, esistono gli individui; i quali, certamente, nel perseguire il proprio interesse privato devono tenere conto sia dei vincoli che l'ordinamento impone alla cittadinanza tutta, sia di eventuali scrupoli morali (ormai sempre più latitanti) che aiutano a comprendere il valore della solidarietà. L'interesse del governante deve essere quello della collettività, ma non quello di una gente di cui troppi si fanno portavoce. Perché sennò, alla fine, la gente "vera" non va più a votare.

PAOLA

Viva il 25 aprile

Oggi 25 aprile, dopo aver mangiato un minestrone, che è di sinistra (Giorgio Gaber), mi sono fatta una lunghissima doccia perché anche lei è di sinistra (Giorgio Gaber) e per la felicità del divorzio avvenuto nel governo ho cantato a squarciagola "Bella ciao" in ricordo di chi ha dato la vita per la Libertà. Viva il 25 Aprile.

LUCIANO

Sondaggi

Esiste davvero la volontà giornalistica di conoscere lo stato della libertà di stampa in Italia? Sono stato alla manifestazione di Roma con orgoglio e con rabbia. Ho ripensato a delle parole di B. Brecht che ho letto tanti anni fa: «disgraziata la nazione che ha bisogno di eroi». Basterebbe questo a far capire dove siamo arrivati. Esiste però un metodo più diretto per capire cosa succede. Pensate ai sondaggi tanto cari ai demagoghi nostri e immaginatene uno dove anziché chiedere chi è il più bello del reame le domande fossero diverse. Voletè un primo elenco? Cosa è All Iberian? Di chi è? Quanto è stato evaso tramite quella società. Vi ricordate che un certo Signor Berlusconi giurò sulla testa dei suoi figli che quella società manco la conosceva? Chi era proprietario della Mondadori prima che Previti corrompesse un giudice e la facesse passare a Berlusconi? Quanto ha guadagnato B in questi anni con la Mondadori e quanto vale oggi? Chi è Mills?

UN LIBRO SU CHI DECIDE NEL SINDACATO

ATIPICI
ACHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



C'è un tema decisivo, quello della rappresentanza venuto clamorosamente alla ribalta in occasione del varo di un sistema contrattuale non firmato dalla Cgil e di un contratto separato non firmato dalla Fiom. Quest'ultima ha poi elaborato una proposta di legge d'iniziativa popolare capace di determinare nuove regole democratiche. Ed ora ecco un libro dedicato a questa intricata matassa. Il titolo, emblematico, è "Chi decide" (editore Tullio Pironti). L'autore, Antonio Passaro, capoufficio stampa della Uil, spiega "è assolutamente legittimo chiedersi chi debba decidere. Ma a volte assumere la decisione può essere più importante che dirimere la questione sul chi decide". Un modo per chiarire che alla fine possono essere i fatti che decidono. E quindi con il nuovo sistema contrattuale sarebbe stata stabilita una rappresentanza presunta. Quella che Guido Baglioni ha chiamato "rappresentatività qualitativa".

C'è da dire però che questa è solo una delle ipotesi conclusive esposte da Passaro. L'altra parla di un patto sociale (tra Confederazioni) basato su una legittimazione certificata come è avvenuto nel settore pubblico. Ma poiché nel privato esistono fenomeni di trasformazione e frammentazione si propone di passare tramite l'Inps. Ad essa ogni singola azienda trasmette il numero degli iscritti al sindacato, attraverso le trattenute sindacali e il Cnel potrebbe essere il centro di raccolta dei dati, intrecciati a quelli relativi alle elezioni delle rappresentanze sindacali aziendali. Il tutto potrebbe poi confluire in una legge.

La proposta è stata al centro di un confronto voluto dalla associazione "The Polis" (presidente Guido Fantoni) tra docenti come Edoardo Ghera, Franco Liso, Mario Ricciardi, e dirigenti Uil come Massimo Masi, Rocco Palombella e Antonio Focillo (segretario confederale). Un dibattito interessante così come appare di grande interesse, nel libro, tutta la parte storica che ricostruisce il dibattito sull'articolo 39 della Costituzione tra personaggi come Giuseppe Di Vittorio, Giuseppe Rapelli, Alberto Simonini e molti altri. Un po' in ombra appaiono, nel volume, le questioni relative alla democrazia o verosimilmente alla partecipazione dei lavoratori e non solo degli iscritti alla vita del sindacato. Non alludo solo all'uso dei referendum per approvare o meno contratti separati o no, ma ad una partecipazione consapevole non basata solo su i "sì" e i "no", messa in atto fin dall'avvio delle piattaforme rivendicative. Come si faceva in una stagione che ha reso forti i sindacati italiani. Il rischio oggi non è solo quello di andare verso la costruzione di due sindacati corrispondenti ai poli politici, ma anche di sindacati statuali, legittimati da governi e imprenditori. Non dai loro naturali "padroni", operai, impiegati e tecnici. ❖

LA LEGGE CHE NON RISOLVE IL PROBLEMA

L'ARIZONA E
L'IMMIGRAZIONE

Anna Di Lellio
GIORNALISTA



Risolvi il problema, dopo ci preoccupiamo della Costituzione," avrebbe detto il governatore dell'Arizona Jan Brewer prima di firmare la legge sull'immigrazione illegale più restrittiva d'America. Adesso la polizia avrà l'autorità di chiedere prove di residenza legale a chiunque sembri sospetto di non possederle, e di arrestare chi non le ha. Il calcolo della repubblicana Brewer e' che così conquisterà la base del suo partito in Arizona. Ne ha bisogno per vincere le primarie. Il rischio e' grosso però, perché accontenta la frangia più marginale e radicale dell'elettorato, ma perde consenso sia al centro che tra la popolazione ispanica, o il 30% della popolazione dello stato.

Quel che e' certo e' che questa legge non risolverà il problema. Ne creerà degli altri perché non si preoccupa della Costituzione e di diritti fondamentali come l'uguaglianza di fronte alla legge. Che non sia una soluzione e' dimostrato dal fallimento di anni di politiche punitive e autoritarie nei confronti dell'immigrazione illegale e della criminalità in generale. Ne' la barriera eretta lungo il confine proprio dell'Arizona con il Messico, ne' le bande di vigilanti hanno infatti ridotto l'immigrazione illegale. E se il problema e' la criminalità, la soluzione ormai collaudata ovunque non e' la repressione, ma la vigilanza della polizia di quartiere.

La maggioranza dell'opinione pubblica questo lo sa benissimo e sostiene misure alternative. Un sondaggio CBS/New York Times rivela che l'80% degli Americani considera l'immigrazione illegale un problema, ma il 60% vuole renderla legale. Il 96%, secondo un sondaggio ABC/Washington Post, ritiene che gli illegali possano diventare legali dopo aver pagato una multa. Gli Americani hanno capito che non si può ridurre la domanda di immigrati, in espansione con l'economia sommersa e la riserva di lavori poco desiderabili. La soluzione e' l'integrazione, previo pagamento. Una coalizione trasversale di sindaci, guidata da Michael Bloomberg a New York, sostiene una riforma dell'immigrazione che punta alla legalizzazione di chiunque abbia un lavoro, la fedina penale pulita e paghi tasse arretrate più una multa.

Il lavoro della polizia e' il mantenimento dell'ordine e della sicurezza, non la caccia a chi "solamente appare" immigrato. Quali sarebbero gli indizi? Il colore della pelle o l'accento? In America, come in Italia, tutto ciò non ha senso. Invece produce discriminazione, violando le libertà civili garantite dalla Costituzione e dando poteri straordinari alla polizia. Ma così si erode solo la fiducia nelle forze dell'ordine e nella certezza della legge, i due pilastri fondamentali della legalità e della sicurezza che erano il problema da risolvere, o no? ❖



Un ragazzo osserva l'albero Falcone, diventato simbolo della lotta alla mafia, dove sono stati rubati disegni e lettere che, negli anni, cittadini e studenti avevano lasciato.

→ **Portati via** i messaggi che la gente lasciava sulla magnolia secolare da quel maggio del 1992

→ **La zona** è spesso trafficata, non è un raid compiuto di nascosto. Quel tronco è simbolo mondiale

Profanato l'albero di Falcone Ferita la coscienza antimafia

Centinaia di messaggi, disegni, lettere che cittadini e studenti hanno lasciato sotto l'albero Falcone, diventato simbolo della lotta alla mafia, sono stati rubati. Portate via anche le immagini del magistrato ucciso da Cosa Nostra.

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

L'albero Falcone è sempre stato il termometro della coscienza antimafia di Palermo. E questo lo sanno a Tokio, come a New York, a Stoccol-

ma come a Bombay. Perché certe particolarità, si capisce, fanno il giro del mondo. Un termometro convenzionale, certo; ma di infallibile precisione. Un albero conficcato nel cemento, fra i palazzi, senza un parco che gli faccia compagnia. Ma un albero robusto, una magnolia secolare abituata a vivere da sola. Ha bisogno solo che le sue radici siano periodicamente alimentate da nuova linfa.

Un albero che da quasi vent'anni, dall'indomani di quel 23 maggio del '92, giorno della strage di Capaci, è diventato l'ideale cassetta delle lettere per quanti - soprattutto giovani e

giovannissimi - vogliono affidare a un breve messaggio, una poesia, un disegno, il loro rifiuto di una subcultura di mafia e di morte. Milioni di parole, in questo ventennio, sono andate a

Memoria

Non è la prima volta che accade, non è la prima offesa alla memoria

conficcarsi nella sua corteccia, magari anche sgrammaticate, trascritte con grafia incerta, ingenua, ma ine-

quivocabili. «Mafia? No, no»: è questo il significato di quell'albero. Così come «No, no» ci dicono i cippi commemorativi all'ingresso dei lager nazisti, o le lapidi in marmo bianco dei grandi cimiteri di guerra sparsi per il mondo.

Proprio perché simbolo di un messaggio sin troppo chiaro, qualcuno, ogni tanto, spezza il termometro della coscienza civile della città e intende farlo sfigurando «l' albero Falcone».

È accaduto, e non è la prima volta, fra sabato e domenica, quando ignoti hanno fatto pulizia sommaria, facen-

do scomparire la documentazione scritta di quello sdegno civile che in una città martoriata trova così pochi spazi per manifestarsi. Il grande lenzuolo bianco con la frase: «le idee camminano sulle gambe degli uomini», non c'è più. E' scomparsa la foto di Rocco Di Cillo, uno dei poliziotti di scorta di Falcone e Francesca Morvillo, dilaniato dal tritolo insieme a Antonio Montinari e Vito Schifani. A guardarlo ieri, il tronco di magnolia sembrava avesse ricevuto un poderoso colpo di carta vetrata.

Ora è un rincorrersi di voci, proteste, interrogativi angosciati. Maria Falcone (la sorella di Giovanni) e Rita Borsellino (la sorella di Paolo), sono state fra le prime a far sentire il loro grido di dolore, perché sanno bene quanto sia inquietante che mani ignote si accaniscono contro la magnolia di via Notarbartolo.

Siamo in uno dei punti più traffica-

Parliamo di mafia
Riprenderà il viavai, altre mani vergheranno messaggi d'amore

ti di Palermo. In una zona ricca, di famiglie benestanti. In quella via Notarbartolo, intitolata - la storia che stiamo raccontando è vecchia di secoli - a un direttore del Banco di Sicilia, Emanuele Notarbartolo, pugnalato a fine '800, da quegli stessi mafiosi dei quali voleva ostacolare i traffici (considerato il primo grande delitto eccellente nel palermitano e rimasto, naturalmente, impunito). È una delle strade che il sabato sera vengono percorse in auto dagli abitanti delle borgate a monte della circovallazione, diretti nel centro città. Tutto tranne che un luogo isolato, in ombra, adatto alle imboscate.

Ed è ancora lì, rudere arrugginito, la garitta dove si davano il cambio le sentinelle di Stato. Sino a quel 23 maggio 1992, quando proprio uno dei tanti concitati cambi della guardia, diede ai killer la certezza che il giudice, da tempo diventato il bersaglio numero uno di Cosa Nostra, stava rientrando in città dall'aeroporto di Punta Raisi.

Ieri è stato il portinaio dello stabile, a dare l'allarme. Oggi riprenderà il flusso dei visitatori. Altre mani anonime vergheranno messaggi a rimpiazzare quelli rubati.

Dicevamo che la magnolia chiede solo di essere alimentata da nuova linfa. Ma i messaggi di Silvio Berlusconi circa i suoi personalissimi «eroi», che poi sono gli stessi mafiosi, circa il fatto che di mafia non bisogna né scrivere né parlare, credete facciano bene alle radici della magnolia di via Notarbartolo? Valutate voi. ❖

Il colloquio con Piero Grasso

«Attentato per conto dei clan? Palermo deve subito reagire»

«Un affronto alla memoria. Chi lo ha fatto sa di aver fatto un favore ai clan». La magnolia, altare laico dell'impegno civile specie per i più giovani

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

È come se avessero ucciso di nuovo, diciotto anni dopo. «Vediamo a cosa porteranno indagini e verifiche - dice il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso - ma se non saltano fuori episodi di emarginazione sociale, non c'è dubbio che dietro chi ha osato violare e offendere la magnolia di via Notarbartolo c'è la mano della mafia. Chi lo ha fatto sa per certo di aver fatto cosa gradita ai clan». E' stato «un vero e proprio attentato», «un'aggressione alla memoria e a chi porta avanti giorno dopo giorno senza sosta la lotta ai clan». A chi, soprattutto giovani, «ha fatto negli anni di quell'albero l'altare laico delle testimonianze civili», dell'essere cittadini stando dalla parte giusta.

La polizia sta indagando e ha già sentito numerosi testimoni. In serata si fa largo l'ipotesi che possa anche essere stato il gesto di qualche persona emarginata. E' stato il portiere a dare l'allarme, ieri mattina. Ma il raid è avvenuto sabato pomeriggio. In pieno giorno. E in una delle strade più trafficate di Palermo. Un ritardo che lascia sbigottiti. «In realtà - spiega il procuratore - nelle prime ore si è pensato che fosse stato deciso un intervento di riordino dell'albero, cosa che talvolta succede specie con l'avvicinarsi delle ricorrenze del 23 maggio (anniversario della strage di Capaci, ndr)». E che quindi l'albero fosse rimasto nudo, dalla metà verso il basso, proprio per sistemare meglio foto, messaggi, lettere, ricordi. Ma così non era.

Offendere la memoria. Violarla, farsene beffa, strapparla. La mafia per mandare messaggi conosce tanti metodi, non solo le armi. Ma nei con-

Magistrato da 40 anni

La prima grande inchiesta fu l'omicidio Mattarella



NATO A LICATA IL 1° GENNAIO DEL 1945
IN MAGISTRATURA DAL 1969
PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA

Piero Grasso, di Licata (Ag), entra in magistratura nel 1969. La prima grande inchiesta di mafia è quella sull'omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella, il 6 gennaio 1980. L'11 ottobre 2005 è stato scelto come Procuratore nazionale antimafia, subentrando a Vigna.

fronti della memoria di Falcone mai nessuno aveva osato tanto. «Mai, in diciotto anni» riflette il procuratore che ricorda come qualcosa di simile fosse già accaduto «con l'ulivo della legalità piantato a Tropea in nome e in memoria dei giudici Falcone, Bor-

LA SORELLA: «CONTRO GIOVANNI»

Le foto e i messaggi rubati la notte scorsa dall'albero Falcone a Palermo «sono un atto contro mio fratello, contro quello che rappresenta e contro il simbolo in sé».

sellino e Scopelliti (nel 2007 è stato sradicato e vicino è stato creato un cumulo di terra a forma di tomba, ndr)».

Il fatto che succeda oggi, adesso, può avere varie spiegazioni. Può essere «la risposta infastidita alla pressione che le forze dell'antimafia continuano a fare nel territorio, nella città di Palermo, contro il racket delle estorsioni. Basta vedere gli elenchi di quelli che pagano il pizzo: sono tuttora molto fitti, noi ne sappiamo qualcosa...». E può essere un messaggio chiaro, altrettanto infastidito, per l'avvicinarsi della commemorazione della strage di Capaci. «Hanno voluto colpire la memoria di Falcone, e anche di Borsellino e di tutti coloro che sono morti nella lotta alla mafia, a un mese esatto prima delle celebrazioni». Bisogna esserci stati davanti alla magnolia di via Notarbartolo per capire il valore di quell'albero e quale senso di fierezza e di appartenenza può dare consegnare alla sua corteccia un pensiero, una lettera, un disegno. E' come parlare direttamente con loro, con Falcone, con l'agente Rocco Di Cillo, con tutti quei morti che morti non sono. L'albero li tiene vivi, una magia, con il lenzuolo bian-

La ricorrenza di Capaci
Tra un mese due navi di studenti renderanno omaggio all'albero

Le ipotesi
«Vandali al servizio dei clan». Possibile anche il gesto di un folle

co di lino, le foto di Falcone e Borsellino sorridenti e la scritta: «Non li avete ammazzati, le loro idee camminano sulle nostre gambe». Hanno strappato via anche quel lenzuolo. «Tra un mese sotto quell'albero arriveranno due navi di studenti in processione» scandisce le parole il procuratore Grasso. «E questo alla mafia non è gradito. Ci sono intere generazioni che vivono per la memoria di quell'albero». Ecco perché ora la cosa da fare è una sola: «Poiché Palermo non è rappresentata da gente che compie atti simili, mi auguro che già domani (oggi, ndr) chi aveva lasciato il suo messaggio e se lo è visto rubare vada subito a rimetterne un altro. E che chi non lo aveva mai fatto, ne vada a lasciare una nuovo». Mentre Grasso parla, Palermo si è già messa in moto. L'albero è rimasto muto solo un giorno. Ieri sera parlava già di nuovo. A Falcone, Borsellino e a tutti i morti dell'antimafia. ❖

→ **La denuncia al Tg5** dell'avvocato dell'uomo che sta scontando l'ergastolo per quel delitto
→ **È il quarto caso** sospetto. Morte per arma da taglio, ciocca di capelli nelle mani delle vittime

Morì a Londra come Elisa Claps Per Restivo un altro omicidio?



Foto Ansa

Il sopralluogo alla chiesa di Potenza dove è stato ritrovato il corpo di Elisa Claps

Spunta l'ipotesi 'serial killer' nei confronti di Danilo Restivo. Jong-ok Shin, «Oki» per gli amici, una studentessa sudcoreana di lingue, fu uccisa con tre coltellate nel giugno 2002 a Bournemouth, nel sud dell'Inghilterra.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Dove c'è il suo nome, c'è una giovane donna uccisa. Ovunque. Lui è Daniele Restivo. C'è un'altra assassinata in circostanze misteriose, un altro caso (il quarto) che porterebbe all'uomo indagato per l'omicidio di Elisa Claps i cui resti sono stati trovati dopo 17 anni nella chiesa della Santissima Trinità a Potenza. La vittima di questo delitto si chiamava Jong-ok Shin, «Oki» per gli amici, una studentessa sudcoreana di lingue, uccisa con tre coltellate nel giugno 2002 a Bournemouth, nel sud dell'Inghilterra. Lo afferma, in un'intervista al Tg5 delle 20 di sabato sera, Stefano Di Giovanni, avvocato di Omar Benguit, l'uomo condannato all'ergastolo per quell'omicidio. Il legale chiede la revisione del processo e l'accertamento di eventuali collegamenti con l'omicidio Claps e quello di Heather Barnett, la dirimpettaia inglese di Restivo.

«La condanna di Omar Benguit - sostiene Di Giovanni - è uno scandalo, in trent'anni non ho mai visto nulla del genere. In prigione c'è un uomo innocente». Per volontà della famiglia Benguit il legale depositerà nei prossimi giorni a Londra la richiesta formale alla *Criminal cases review Commission* (la commissione indipendente per la revisione dei processi). I familiari del giovane condannato all'ergastolo vogliono che si riesami l'omicidio di «Oki» Shin, dopo il ritrovamento del cadavere di Elisa

Claps nella chiesa di Potenza a 17 anni dalla scomparsa. Non c'è solo la stessa modalità di uccisione con un'arma da taglio, mai ritrovata, in tutti e tre i casi. L'avvocato Di Stefano rivela anche un altro particolare e cioè che alla studentessa coreana l'assassino tagliò una ciocca di capelli.

Anche nella mano destra di Heather Barnett l'assassino lasciò una ciocca di capelli, appartenenti ad una persona mai identificata. È uno degli indizi a carico di Restivo il quale, secondo le segnalazioni della polizia italiana e di quella del Dorset, la contea dove si trova Bournemouth, aveva l'abitudine di tagliare ciocche di capelli a donne incontrate casualmente.

Il quarto caso che porterebbe a Restivo è quello della ragazza aostana Erika Ansermin, 27 anni, origini sudcoreane, adottata da una famiglia italiana alla quale era legatissima. Erika scomparve il 23 aprile del 2003: non si presentò all'appuntamento col fidanzato a Courmayeur.

Ancora lui

La polizia inglese lo accusa anche della morte di Heather Barnett

La sua Panda verde venne ritrovata qualche giorno dopo. Dentro c'erano il cellulare e la borsa della ragazza. La cercarono in lungo e in largo, soprattutto nella Dora che sciorre lì vicino, ma Erika sembrava scomparsa nel nulla. Nei giorni scorsi, l'avvocato della famiglia Ansermin ha chiesto di riaprire le indagini perché una foto di Erika è stata trovata nel computer di Restivo. E Restivo ed Erika avevano vissuto negli stessi periodi a Milano e a Londra. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Oggi, 25 aprile

IRENE SEREGNI

partigiana,
nome di battaglia "Italia"
ci ha lasciati.

Non ti dimenticheremo,
il tuo ricordo
sarà sempre vivo in noi.

Mina, Ianillo, Valeria
e tutti i tuoi cari



IO MI UNISCO

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità

Foto di Ki Price/Ansa-Epa



David Cameron il leader del Partito Conservatore alla festa di San Giorgio

In viaggio con il Labour La difficile battaglia in un collegio in bilico

«Voto Labour, come sempre», «Mi astengo, colpa di Blair». Il porta a porta a Finchley, sobborgo di Londra, ex roccaforte thatcheriana conquistata nell'97

Il reportage

GABRIEL BERTINETTO

INVIATO A LONDRA
gbertinetto@unita.it

Il treno che in mezzora dal centro di Londra porta al sobborgo di Finchley viaggia in direzione nord. Ed a partire dalla sera del 6 maggio anche verso il passato, se i Tory riusciranno a riprendersi la circoscrizione che fu per decenni teatro dei ripetuti trionfi elettorali di Margaret Thatcher. Gli eredi politici della dama di ferro ardon dal desiderio di strappare il seggio ai laburisti, che lo detengono dal 1997, quando il vento innovatore blairiano soffiò impetuoso anche nella tranquilla e borghese Finchley.

«Per loro è come un totem», commenta Alison Moore, energica candidata del Labour, nella sede del partito al numero 38 di Church Lane. «Di riflesso è importante anche per noi evitare che se ne impossessino. Ma quello che a me preme soprattutto è sventare il tentativo Tory di usare Finchley come vetrina di un loro pseudo-rinnovamento». Le iniziative del candidato Mike Freer, quando era presidente del Consiglio municipale di Barnet, che include Finchley, sono per Alison l'esatto opposto di quel «compassionate conservatism» (conservatorismo dal volto umano, potremmo tradurre) che ama sbandierare. Freer ha lanciato un'idea suggestiva. Il Comune si limita a fornire solo alcuni servizi essenziali, e con i soldi risparmiati sulle tasse cancellate, i singoli cittadini potranno, a loro discrezione, pagare per procurarsene altri.

«In realtà -spiega Alison- non è chiaro nemmeno quali siano i servizi di base che verrebbero mantenuti, ma passa il principio che se sei ricco ce la fai, se no pazienza». Darwinismo sociale nella scia del più tradizionale thatcherismo. Un esempio. Drastico taglio dei fondi alla casa che ospita quasi 2000 anziani poveri. La scusa è quella di recuperare somme da usare a vantaggio di altri cittadini nella stessa fascia d'età. Altro caso. Freer individua trecento famiglie con seri problemi legati a droga e criminalità per sostenere che assisterle è uno spreco e assorbe risorse che potrebbero essere distribuite a vantaggio di altri.

Argomenti pretestuosi e programmi vaghi, secondo i laburisti, ma confezionati in maniera da risultare appetibili ad una parte della gente del posto. Che mostra una riesumata inclinazione a destra, esibendo, in numero quattro volte superiore rispetto alle ultime parlamentari del 2005,

sui muri esterni di casa, i poster elettorali messi a disposizione dalla locale Associazione dei Conservatori. Questa ha l'apparenza di un'innocua casetta a due piani, a un angolo della lunghissima Ballards Lane, ma è retta con disciplina degna di una cittadella fortificata. Raquel Shawcross, al telefono e de visu, nega l'accesso, rinvia a scadenze imprecise eventuali colloqui con i dirigenti locali, erige insormontabili ostacoli alla prospettiva di incontrare i militanti nei loro giri di quotidiano proselitismo. Chissà dove saranno, sostiene sconsolata. Impossibile contattarli.

Peccato che due di loro in quel momento si trovino a non più di venti metri, seduti a un tavolino del bar di fronte, dove un gestore italiano somministra agli avventori caffè espressi e piatti di pasta con il parmigiano. Approccio inutile. Appena capito quale mestiere faccia l'intruso che li avvicina, uno dei due scatta in piedi come un soldatino e corre in caserma a chiedere il permesso di aprire la bocca. Ovviamente negato. Pazienza. Parla per loro il volantino che stanno distribuendo, con tanto di nome e foto stampati sopra. Si presentano entrambi candidati alle comunali (il 6 si vota insieme per le politiche e le am-

Il giovane ingegnere
«Troppi hanno dimenticato i danni che fece Thatcher»

I Tory propongono
Via i fondi alla casa che ospita 2000 anziani poveri, faranno da sé

ministrative). Henry Morris polemizza niente meno che con Gordon Brown, che secondo lui ha «tagliato ai londinesi i fondi per la Freedom Pass», una tessera dell'autobus gratuita per anziani ed handicappati. Stiano tranquilli i pensionati della nostra cittadina, perché i conservatori suppliranno rifinanziando il progetto, assicura il suo compagno, David Leighton. Polemica curiosa. Brown ha garantito che la Freedom Pass, così come altri sussidi per gli strati sociali più deboli saranno mantenuti. È stato piuttosto David Cameron, leader dei Tory, ad esitare a lungo sulle proprie intenzioni al riguardo. Sia Morris che Leighton comunque sono scesi in campo «per lavorare instancabilmente a vantaggio dei residenti».

Se dicono il vero, assomigliano, almeno in questo, alla squadra di militanti con coccarda rossa spillata sul petto, che si radunano all'angolo fra Summerlee Avenue e Baronsmere e da qui si diramano battendo a tappe-

La candidata Moore
«Conservatorismo dal volto umano? Macché Sono solo tagli»

I conservatori
La sede fortificata, alla richiesta di incontrare i militanti dicono no

to le vie del quartiere. Ognuno ha un elenco di nomi e indirizzi. Bussano. Lasciano materiale di propaganda. Si informano sulle intenzioni di voto. Il porta a porta in Inghilterra è spesso preferito ai raduni ed ai comizi.

Setacciano strade fiancheggiate da oleandri e ciliegi. Due file di case a schiera, uguali l'una all'altra. Piccole, due piani, venti metri quadri di giardino. «Siamo in una zona a prevalente simpatia laburista - spiega Allan, 39 anni, impiegato statale - Qui abitano medici, insegnanti, persone istruite, di idee aperte». A dieci giorni dall'appuntamento con le urne, il contatto personale serve a risvegliare le passioni politiche sopite, superare le indecisioni.

Sull'uscio il signore del numero civico 29, in Summerlee Gardens, rassicura i visitatori: «Sicuramente Labour». Come il vicino del 30: «Labour, non preoccupatevi». O quello del 5 in Cherry Tree Road: «Semprevotato Laburista». Ma ecco l'incerto, Jeffrey, al 14 di Summerlee Avenue: «Però se alla fine scelgo, è Labour». Più articolato lo scetticismo di Rozalia Vas, al 27 di Cherry Tree Road: «I tory non avranno mai il mio voto, ma io da 5 anni mi astengo. Colpa di Tony Blair». Blair non c'è più. Ma nemmeno Brown mi piace, credetemi», insiste l'anziana Rozalia. La militante Anne Hutton ha l'argomento di riserva pronto: se stai a casa aiuti i Conservatori a vincere. Rozalia conclude con humour: «Lo so, o dai una chance al Labour, o ti impicchi con le tue mani». Transita, come sospinto da una folata di energia eolica, un militante dei Verdi. Non parla con nessuno, lascia i volantini, e via veloce come il vento. In tre minuti si è fatto una strada. Ognuno ha la sua strategia. Non sorprende che nel 2005 a Finchley il partito ecologista, piccolo comunque anche su scala nazionale, abbia preso meno del 3%, alle spalle dei liberaldemocratici che ebbero il 16,9% ed anche stavolta, almeno qui, sembrano tagliati fuori.

Quell'anno i laburisti vinsero con 741 voti di scarto sui Tory. Un vantaggio minimo, difficile da mantenere, tanto più che la circoscrizione è stata ridisegnata inserendovi aree di stabile insediamento conservatore.

Ma Alison Moore, che si cimenta nell'impresa, non ha perso le speranze: «Credo che più passano le settimane, più la gente, qui come altrove, comincia a soppesare più attentamente i pro e i contro della scelta che si accingono a fare. Il timore di una stretta selvaggia nell'erogazione dei servizi pubblici suscita allarme e rende sospettosi verso i conservatori. Tanti poi ricordano quante case ipotecate vennero confiscate ai debitori insolventi negli anni ottanta e novanta, quando governava la Thatcher. E considerano che almeno qui a Finchley, nemmeno nel pieno della crisi di questi ultimi anni, si è raggiunto il livello di allora».

«Per quel che noto nel contatto diretto con i cittadini, che conosco bene perché abito da queste parti da 20 anni, il sostegno verso di noi cresce - continua la candidata della sinistra -. Penso che i nostri avversari pecchino di eccessivo ottimismo. Anche perché una cosa è certa. Non esiste verso Cameron, ed a Finchley verso Freer, un atteggiamento simile a quello che in tutto il Paese accolse Tony Blair nel 1997. Allora lui ed il Labour erano veramente percepiti come una novità. Non è

Scarto minimo
Nel 2005 i laburisti vinsero d'un soffio con 741 voti in più

La speranza
«Oggi i conservatori non sono percepiti come il nuovo»

così nei confronti dei Tory nel 2010».

Alon, giovane ingegnere elettronico, è altrettanto entusiasta nella battaglia politica, ma ha qualche dubbio sull'orientamento che nota fra i coetanei. «Qualche volta ho l'impressione che per loro l'alternativa fra un candidato e l'altro equivalga all'acquisto dei prodotti offerti sugli scaffali dei supermercati. Troppi non si rendono conto, hanno dimenticato, o erano troppo piccoli per ricordarlo, cosa sia stata la Thatcher per il Paese». Per i suoi seguaci, una figura rivoluzionaria che rivitalizzò la stagnante economia britannica, domò i sindacati, e ristabilì un ruolo di potenza mondiale per il Paese. Per i suoi critici, colei che fece triplicare la disoccupazione, crescere a dismisura le disuguaglianze sociali, e diffondere nel Paese una cultura dell'avidità e dell'egoismo. ♦

Brevi

AFGHANISTAN
Kunduz, 130 bambine intossicate a scuola

Oltre 80 ragazzine afgane hanno denunciato sintomi da intossicazione nella provincia settentrionale di Kunduz, 13 bambine che si sono sentite male a scuola insieme alle insegnanti dopo aver sentito un intenso odore di fiori. Le autorità locali accusano i talebani di aver usato gas tossici per scoraggiare le famiglie nel dare un'istruzione alle bambine. I talebani, per bocca del portavoce Zabibullah Mujahid, però smentiscono e condannano l'atto. Altre 70 ragazzine con gli stessi sintomi due settimane fa, a Kunduz.

THAILANDIA
Premier minaccia invio di soldati contro i «rossi»

Il primo ministro thailandese Abhisit Vejjajiva ha ribadito che le zone del centro di Bangkok occupate dalle «camicie rosse» saranno liberate con la forza. «Ci sarà un'operazione militare per riprendere Ratchaprasong ma non possiamo rivelare i dettagli perché dipendono da molte cose», ha dichiarato Abhisit nel corso di un'intervista televisiva assieme al capo dell'esercito, Anupong Paojinda. Tornando a respingere l'offerta dei seguaci dell'ex premier Thaksin di smobilizzare in cambio di nuove elezioni.

CUBA
Il dissidente Farinas inizia terzo mese di digiuno

Guillermo Farinas entra oggi nel terzo mese di sciopero della fame per protesta contro le condizioni dei dissidenti politici a Cuba. Il dissidente cubano, 48 anni, ricoverato nell'ospedale di Santa Clara all'Avana, ha iniziato il suo digiuno ad oltranza il 24 febbraio, all'indomani della morte del dissidente Orlando Zapata, dopo 85 giorni di sciopero della fame per esigere condizioni migliori per i 26 detenuti politici cubani.

GIORNATA SULLA MALARIA
Uccide un milione di persone l'anno

Ieri era la Giornata mondiale di lotta alla Malaria, celebrata da Onu e Unicef per ricordare che in 107 paesi la malattia portata dalla zanzara anophele ogni anno infetta oltre 300 milioni di persone, uccidendone un milione, l'85% dei quali sono bambini.

→ **Il flop Rosenkranz** La leader dei nazionalisti e degli xenofobi ottiene il 15%. Affluenza al 49,2%
→ **Fatale la proposta** di abolire la legge che sanziona chi fa apologia di nazismo o negazionismo

Austria, arretra la destra stravince il presidente Fischer

Foto di Heinz-Peter Bader/Reuters



Manifestazione di protesta contro la candidata Barbara Rosenkranz. Sul cartello è scritto «non c'è posto per il razzismo»

Bassissima l'affluenza, i popolari non hanno presentato un candidato alternativo. Ma il socialdemocratico Fischer ha raccolto i frutti di un consenso vasto per il suo lavoro. Solo al 5,8% il partito antiabortista.

GHERARDO UGOLINI

gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

Il socialdemocratico Heinz Fischer ha ottenuto il 78,9% dei voti e si è confermato presidente della Repubblica austriaca battendo nettamente la candidata dell'estrema destra Barbara Rosenkranz, ferma al 15,6%. Sulla sua rielezione, a dire il vero, c'erano pochi dubbi: in questi ultimi sei anni Fischer ha lavorato bene dimostrandosi uno statista super partes e facendosi ben volere da tutti o quasi. Un bell'aiuto gli è venuto dal partito popolare austriaco (Övp), rivale storico dei socialdemo-

cratici, che ha preferito non presentare un proprio candidato alle presidenziali invitando a votare scheda bianca.

La mancanza di rivali forti ha contribuito per altro al crollo verticale dell'affluenza. Si è recato al seggio solamente il 49,2% degli aventi diritto, record storico negativo per l'Austria. Alle precedenti presidenziali, svoltesi nel 2004, aveva votato il 71,6%, e non c'è dubbio che la scarsa partecipazione al voto sarà ora al centro del dibattito politico,

UNGHERIA

**Ai conservatori Fidesz i due terzi dei seggi
Jobbik secondo partito**

BUDAPEST Una vittoria, anzi un trionfo annunciato in Ungheria per il partito conservatore Fidesz che totalizza 263 seggi, ben cinque in più della maggioranza dei due terzi che è di 258 deputati sui 386. Ieri si votava per il secondo turno delle elezioni, quello che serviva per assegnare i seggi rimasti in palio nelle 57 circoscrizioni dove ancora non aveva stravinto il partito dell'ex e futuro premier Viktor Orban. Al primo turno, che si è svolto lo scorso 11 aprile, il Fidesz aveva già conquistato le altre 119 circoscrizioni. Tutte. L'affluenza al voto è stata bassissima, persino sotto il 46,7 per cento del primo turno. Il sistema maggioritario a collegio uninominale ha ulteriormente premiato Orban che ora detiene la maggioranza qualificata che gli serviva per mettere mano, da solo, alla Costituzione. Il voto ha decretato il tonfo finale dei socialisti del Mszp, da anni in emorragia di consensi, che ora vengono scavalcati dall'estrema destra di Jobbik che con il 17% è diventato la seconda forza politica magiara. Già alle ultime europee il Jobbik - movimento che punta sulla xenofobia antizingara e antisemita - aveva ottenuto il 15%. Buona affermazione però anche per Lmp il movimento ambientalista «La Politica può essere altro». Nato a febbraio ha preso 18 deputati e il 15% nella capitale Budapest.

soprattutto da parte di coloro che vorrebbero modificare l'attuale assetto fondato su un presidenzialismo ad elezione diretta, ma investito di scarsi poteri.

Le attese maggiori riguardavano l'estrema destra. Dopo il clamoroso risultato (16,7%) riportato due settimane fa in Ungheria del partito Jobbik, conosciuto per i suoi militanti in camicia nera, per la paramilitare «Nuova Guardia Magiara», e per il progetto di un ritorno alla «grande Ungheria» di inizio Novecento,

c'era il timore che il fermento xenofobo e nazionalista contagiassero l'Austria e tutta l'area danubiana. Ma Barbara Rosenkranz, candidata comune dei due principali partiti della destra austriaca, Fpö e Bzö, non è andata oltre il 15,6%, una percentuale comunque alta, ma molto inferiore alle aspettative, e al di sotto anche del 17,7% raccolto dai due partiti alle Europee dell'anno scorso. Dopo la scomparsa di Jörg Haider le due formazioni della destra radicale stanno cercando di riorganizzarsi sotto la guida di Heinz-Christian Strache con l'obiettivo di un percorso comune e forse addirittura di una fusione.

UNA PROVOCAZIONE DI TROPPO

Il fatto che Frau Rosenkranz non sia riuscita a sfondare tra gli elettori è dipeso dalla sua campagna elettorale, condotta con slogan ed uscite aggressive e provocatorie. Così è riuscita ad attirare costantemente su di sé l'attenzione dei media, ma alla lunga deve aver disorientato i moderati che hanno preferito rifugiarsi nel non voto piuttosto che dar credito a questa «pasionaria della xenofobia e del nazionalismo». A parte le solite tirate anti-europeiste e anti-immigrati e le parole d'ordine «No all'islamizzazione dell'Europa» e «No ai matrimoni gay», scritte sui suoi po-

**L'erede di Haider
Pasionaria anti Europa
e Islam, ambigua verso
nazismo e olocausto**

ster, Rosenkranz si è tirata la zappa sui piedi con una proposta choc. Quella di abrogare la legge che in Austria (come in Germania) punisce con pesanti sanzioni, incluso il carcere, chi compie apologia del nazismo o sostiene tesi negazioniste in merito all'Olocausto. Neppure l'Haider dei tempi peggiori aveva osato tanto. In tutti i dibattiti tv cui ha preso parte durante la campagna elettorale Rosekranz ha esibito un atteggiamento a dir poco reticente ed ambiguo verso il passato nazista e l'esistenza della camere a gas creando così un certo sconcerto nell'elettorato conservatore. Ad un certo punto, messa sotto pressione soprattutto dal più venduto quotidiano austriaco *Krone*, ha sottoscritto una dichiarazione ufficiale in cui prendeva le distanze dal nazismo.

Sotto le attese anche il risultato del terzo candidato, Rudolf Gehring, leader di un piccolo partito cristiano radicale: la sua campagna elettorale tutta impostata su posizioni antiabortiste, gli è valsa solo il 5,8%. ❖

- **La tecnica 3D** usata da Hamas per il video su Haaretz e Youtube
- **La trattativa è ferma** Resta la speranza, ma inquieta quella bara...

Un tenero cartoon per un messaggio minaccioso: trattate o Shalit non tornerà



Un fermo immagine del video di Hamas. Il padre di Shalit nella città deserta

Un cartoon 3D per lanciare l'ultimo avvertimento a Israele: accettate le nostre condizioni o non vedrete mai più, vivo o morto, Gilad Shalit. Firmato Hamas. Un salto di qualità nella guerra psicologica. Lo sdegno del padre di Gilad.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un cartoon ben confezionato per un macabro messaggio. Un video shock che segna un salto di qualità nella guerra psicologica scatenata dagli integralisti al potere a Gaza. Il soldato Gilad Shalit non tornerà mai più libero se il governo israeliano non accetterà tutte le condizioni poste da Hamas. Questo è il messaggio. Di per sé angosciante, in primo luogo per i familiari del giovane ca-

porale dal giugno 2006 nelle mani del movimento integralista palestinese. Ma quello che stavolta impressiona di più è lo strumento «mediatico» utilizzato da Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas.

GUERRA PSICOLOGICA

Il disegno animato, in 3D e che dura tre minuti, punta apparentemente a fare pressione sulle autorità israeliane. Ritrae il padre del prigioniero, Noam Shalit, mentre cammina, diventando sempre più vecchio, nelle strade deserte di una città israeliana. Sullo sfondo, si sente la voce del figlio - stralci di vecchie registrazioni dell'ostaggio - che esorta il governo israeliano ad ottenere la sua liberazione in cambio di quella dei detenuti palestinesi. Alla fine del filmato, Gilad Shalit viene consegnato

agli israeliani in una bara avvolta dalla bandiera israeliana. Ma questo non era che un brutto sogno: «La speranza resta», assicura il narratore. Il cartone contiene un esplicito avvertimento a Israele che se lo scambio di prigionieri non si effettuerà in tempi rapidi, la sorte di Gilad Shalit sarà simile a quella del pilota israeliano Ron Arad, rapito nel sud del Libano nel 1986 e presumibilmente morto durante la prigionia. «Avvertiamo la società sionista che il soldato catturato dalle Brigate al Qassam (il braccio armato di Hamas) e da altre fazioni palestinesi conoscerà la stessa sorte del pilota sionista Ron Arad, scomparso senza lasciare traccia», si sente sul video in ebraico e in arabo. «Se la società sionista vuole recuperare Shalit vivo, il suo governo deve pagare il prezzo rilasciando i prigionieri palestinesi» spiega il narratore.

LO DOLORE DI NOAM

La risposta del padre del militare israeliano non si è fatta attendere: «È deplorabile che i leader di Hamas scelgano di ricorrere a tattiche di guerra psicologica contro la famiglia di Shalit e l'opinione pubblica israeliana invece di fare riferimento a ed approvare l'accordo per lo scambio di prigionieri che è stato consegnato loro dal mediatore tedesco e che da quattro mesi è sul loro tavolo, in attesa di risposta». Noam Shalit ha quindi fatto riferimento al contenuto di una lettera da lui recentemente inviata ai vertici di Hamas, in cui accusava i leader dell'organizzazione di «anteporre i propri interessi politici e personali a quelli del popolo palestinese rinviando la liberazione di oltre mille prigionieri palestinesi e la liberazione dell'intera popolazione della Striscia di Gaza dal gioco del soffocamento politico ed economico» che la strangola da anni, «come conseguenza diretta della cattività in cui nostro figlio è tenuto da oltre quattro anni». «I leader di Hamas farebbero bene a smetterla di produrre filmati per occuparsi invece dei reali interessi dei prigionieri palestinesi e dei semplici abitanti di Gaza, ostaggio dei loro stessi leader da lungo tempo», conclude Noam Shalit. Parole di verità. ❖

IL LINK

IL GIORNALE PROGRESSISTA ISRAELIANO
haaretz.com

→ **Si chiama Pec** posta elettronica certificata: si potranno inviare raccomandate dal computer
 → **Il servizio parte oggi** basterà collegarsi a un portale dedicato. Ecco la guida per iscriversi

Brunetta, l'ultima rivoluzione: documenti e posta sul web

Il ministro: è una svolta di portata epocale. L'obiettivo è aprire 10 milioni di posizioni. Il collegamento partirà con gli uffici pubblici, ma potrebbe estendersi alle aziende di servizio pubblico locale.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Scatta oggi la rivoluzione informatica voluta dal ministro Renato Brunetta. «Cinquanta milioni di italiani, ovvero tutti i maggiorenni dotati di codice fiscale, se lo vorranno avranno diritto ad attivare gratuitamente la loro posta elettronica certificata», annuncia il titolare della Funzione Pubblica. Che vuol dire? Niente più file alla posta e cataste di carta inutili: per inviare una raccomandata (con ricevuta di ritorno), per dialogare con la pubblica amministrazione, per richiedere certificati o documenti, basterà un semplice clic. L'obiettivo di partenza è l'attivazione di 10 milioni di indirizzi. Già oltre un milione di professionisti ne sono dotati (l'obbligo per loro è scattato a novembre scorso) e sono oltre 110 mila le imprese che hanno attivato un indirizzo.

COSA FARE

Per richiedere l'attivazione gratuita del servizio sarà sufficiente collegarsi al portale www.postacertificata.gov.it e seguire la procedura guidata che consente di inserire la richiesta. (attivo anche il numero verde 800.104.464 e da rete mobile 199.135.191). Trascorse 24 ore dalla registrazione online (ed entro 3 mesi) ci si potrà quindi recare presso uno degli uffici postali abilitati per l'identificazione e firmare il modulo di adesione. Bisognerà portare con sé un documento di riconoscimento personale e uno comprovante il codice fiscale (codice fiscale in originale o tessera sanitaria) così come una fotocopia di entrambi i documenti, da



Il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta

consegnare. Al massimo in 5 giorni si riceverà la conferma. Gli indirizzi Pec delle pubbliche amministrazioni sono invece disponibili sull'archivio informatico accessibile attraverso il sito www.indicepa.gov.it, fonte ufficiale e riferimento per gli adempimenti previsti per le amministrazioni. È stato inoltre sviluppato il sito www.paginepecpa.gov.it per rendere più semplice la ricerca degli indirizzi Pec per il cittadino.

La Pec ha una memoria di 500 mega, concede la possibilità di archiviare in uno spazio apposito i documenti scambiati e inoltre offre il servizio di inviare un messaggio sulla casella di posta elettronica tradizionale al momento in cui si riceve una Pec. «Permetterà a chiunque di rivolgersi alla Pubblica amministrazione da casa propria, con il proprio compu-

ter, avendo poi diritto da parte della Pa ad una risposta analoga, cioè con la stessa modalità e lo stesso valore legale», spiega ancora Brunetta. Al momento si parte con tutti gli uffici

Numeri e sito

www.postacertificata.gov.it e numero verde 800.104.464

delle varie amministrazioni, ma l'obiettivo del ministro è di arrivare a dialogare in maniera certificata anche con le public utilities, vale a dire luce, acqua, gas, eccetera. Il titolare della Funzione pubblica rivendica questa svolta di portata rivoluzionaria. «Può essere paragonata alla svolta arrivata dallo stop al

IL CASO

**Gli arabi di Ramco interessati a Vinyls
Domani si tratta**

— Gli arabi della Ramco hanno formalizzato il loro interesse all'acquisto degli impianti della Vinyls in Italia, a Porto Torres (Sassari), Porto Marghera (Venezia) e Ravenna. La loro è l'unica manifestazione di interesse arrivata ai commissari entro la mezzanotte di sabato, termine ultimo. Domani a Roma ci sarà l'incontro tra l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scarone, e le segreterie nazionali dei sindacati dei chimici. Il confronto avviato in questi mesi tra la multinazionale del Qatar e Eni ha dunque prodotto una svolta importante verso la soluzione della vertenza: sullo sfondo la possibilità reale di un rilancio della chimica in Italia. I cassintegrati dello stabilimento di Porto Torres, che occupano da due mesi l'isola dell'Asinara, tirano un sospiro di sollievo. «Ora Eni deve smetterla di fare il gioco delle tre carte», dicono i lavoratori. L'occupazione dell'Asinara e della Torre Aragonesa a Porto Torres, intanto, continua.

fumo nei luoghi pubblici e chiusi - continua - Prima era consentito fumare anche nei cinema, e noi oggi ci chiediamo come sia stato possibile cambiare quella abitudine. Io spero che tra qualche anno si possa dire la stessa cosa delle raccomandate cartacee, le code davanti agli sportelli, insomma l'Italia dei faldoni. E chiederci: come era possibile?». Le possibilità di applicazione sono infinite: dalla scuola (pagella online) agli ospedali (esami clinici) alle tasse. Ad oggi sono oltre 80 mila le caselle certificate richieste dai cittadini, grazie alla sperimentazione avviata a fine settembre 2009 da Aci e Inps; mentre sono oltre 12.500 le Pec attivate dalle Pubbliche amministrazioni centrali e locali, soprattutto al nord. ♦

Ddl lavoro: le modifiche del governo non convincono

CGIL, no ai pasticci

“**G**overno e maggioranza sono costretti ad apportare qualche modifica alla controriforma del processo del lavoro, ma ciò non basta per cambiare il senso di una legge sbagliata che continua a mantenere punti evidenti di incostituzionalità”. Così Fulvio Fammoni, segretario confederale della CGIL, commenta gli emendamenti presentati dal relatore, dalla maggioranza e dal governo, in Commissione Lavoro della Camera, al ddl lavoro. “Prendiamo atto – afferma il dirigente sindacale – di questi primi cambiamenti che riteniamo anche frutto della nostra coerente iniziativa, ma la mobilitazione per cambiare una legge sbagliata prosegue e si rafforza”. Tra i cambiamenti previsti dagli emendamenti, Fammoni sottolinea che: “la clausola compromissoria non può essere stipulata per nessuna materia all’atto dell’assunzione e non solo per le controversie relative al licenziamento come previsto nella dichiarazione comune separata; il licenziamento non può essere orale ma solamente in forma scritta; il lodo arbitrale non è più definitivo, ma può essere impugnato, anche se resta la pesante spada di Damocle di una possibile dichiarazione preventiva di accettazione di qualsiasi decisione arbitrale”. Permangono per Fammoni misure ‘molto gravi’ come: “la certificazione in deroga ai contratti collettivi nazionali di lavoro e i vincoli al ruolo del giudice del lavoro; il ricatto sui precari per la clausola compromissoria che non è certo attenuato da un rinvio di 30 giorni; nessuna schermatura sostanziale alla derogabilità di leggi e contratti, possibile con l’arbitrato di equità che resta preventivo al manifestarsi della controversia; è confermata la previsione di un decreto ministeriale anche se fintamente attenuata; non è previsto niente sui termini dell’impugnazione e dell’articolo 50”. Pertanto, aggiunge Fammoni, “in relazione al messaggio del Presidente della Repubblica paiono evidenti le non risposte sull’insieme dei 5 articoli di legge”. Tuttavia, conclude, “questo sommario esame delle proposte del centro destra dimostra la pervicacia con cui si vuole portare avanti la controriforma del diritto del lavoro, ma anche che una coerente iniziativa di mobilitazione produce prime crepe nel meccanismo. Per questo la mobilitazione proseguirà con rinnovato vigore a partire dal coinvolgimento e dall’informazione dei lavoratori, dall’evidenziazione dei punti di incostituzionalità e dalle iniziative di mobilitazione già in programma in tutta Italia. A partire dai presidi organizzati oggi sotto le prefetture di tutte le città di Italia e dal presidio nazionale nel giorno dell’avvio del dibattito in aula il 28 aprile”. ❖

1° maggio 2010 a Rosarno

Tra il 7 e il 9 gennaio scorsi i braccianti immigrati e i cittadini di Rosarno, il centro della piana di Gioia Tauro, si sono lungamente scontrati nelle strade. Prima la rivolta degli immigrati per le innumerevoli violenze e intimidazioni subite, poi la reazione di parte della popolazione. Una vicenda che ha portato nuovamente in primo piano le impossibili condizioni di vita e di lavoro di migliaia di lavoratori extracomunitari non soltanto in Calabria o nel Mezzogiorno ma in tutta Italia. Per queste ragioni, CGIL, Cisl e Uil hanno deciso di celebrare la Festa del lavoro nella cittadina calabrese con una manifestazione dedicata alla battaglia per il lavoro, la legalità e la solidarietà, temi legati all’acoglienza degli immigrati e alla loro integrazione nel tessuto sociale e civile del paese. Nel corso della manifestazione nazionale, alla quale parteciperanno delegazioni provenienti da molte regioni, parleranno i segretari generali della



CGIL Guglielmo Epifani, della Cisl Raffaele Bonanni e della Uil Luigi Angeletti. Nel pomeriggio, il tradizionale concertone in piazza S. Giovanni a Roma, dedicato al “Colore delle parole”. Manifestazioni con comizi e spettacoli sono previsti in numerose città.

CGIL Guglielmo Epifani, della Cisl Raffaele Bonanni e della Uil Luigi Angeletti. Nel pomeriggio, il tradizionale concertone in piazza S. Giovanni a Roma, dedicato al “Colore delle parole”. Manifestazioni con comizi e spettacoli sono previsti in numerose città.

Fiat: qualche novità, ma molte preoccupazioni

Il piano industriale presentato dalla Fiat “risponde all’esigenza più volte avanzata dal sindacato di non limitarsi alla produzione in Italia di solo 900 mila vetture l’anno, un numero che ci riporterebbe alla situazione precedente alla crisi economica”. È l’opinione di Susanna Camusso, segretaria confederale della CGIL, in relazione alle dichiarazioni dell’azienda secondo le quali la produzione salirà nel 2014 a 1,4 milioni di auto l’anno prodotte in Italia. La CGIL respinge però i toni ultimativi usati da Marchionne e chiede una trattativa su Pomigliano e sulle flessibilità richieste dall’azienda che sia seria e trasparente e che non parta da soluzioni precostituite. Secondo il segretario generale della Fiom CGIL, Gianni Rinaldini, il piano “contiene indubbi elementi di novità”, a cominciare dall’aumento della produzione in Italia. “Prendiamo quindi atto positivamente - ha ag-

giunto Rinaldini - della sostanziale modifica di quanto previsto in precedenza dall’azienda”. Camusso e Rinaldini hanno giudicato invece molto negativamente la conferma della chiusura dello stabilimento di Termini Imerese: “Siamo contrari - ha detto Camusso - al taglio di Termini Imerese, dove la Fiat deve essere partner per una soluzione positiva per il futuro della fabbrica”. E Rinaldini ha ribadito che “rimane incomprensibile e inaccettabile la scelta di chiudere Termini, tanto più a fronte di una ipotesi di crescita della produzione totale di automobili. Non dividiamo piani industriali che prevedano la chiusura di un intero stabilimento e il licenziamento di tutti i suoi dipendenti”. Camusso ha inoltre espresso la preoccupazione che lo “spin off” del settore auto “non si traduca in una perdita della ricerca, dell’innovazione e della direzione in Italia del gruppo”. ❖



CGIL

a cura della CGIL www.cgil.it

Sindacato

L'accordo unitario prevede tra l'altro un aumento di 118 euro mensili al terzo livello

Una risposta salariale ben superiore ai limiti imposti dall'accordo separato

Contratto edili: Fillea, una risposta efficace

“In una fase di crisi come quella che sta vivendo il settore, la chiusura unitaria del contratto e i suoi contenuti normativi sono una risposta seria, responsabile ed efficace che le parti sociali hanno saputo dare alle esigenze di incremento dei salari e dei diritti dei lavoratori e di qualità e sostenibilità della crescita.” Lo ha dichiarato Walter Schiavella, segretario generale della Fillea CGIL, a commento della firma del contratto nazionale dell'edilizia, che interessa oltre 1.200.000 lavoratori, di cui 140.000 tecnici e impiegati, e circa 400.000 imprese. “Un contratto importante, non solo perché riguarda uno dei settori fondamentali per trainare l'economia del paese fuori dalla crisi, ma anche perché la sintesi raggiunta tiene insieme le esigenze di incremento delle retribuzioni con l'aumento della regolarità e della qualità delle imprese e dell'intero sistema”. Per la Fillea

spicca ancor più negativamente, di fronte all'assunzione di responsabilità delle parti sociali, “l'assenza del governo, che di fronte a una crisi di dimensioni epocali, non ha dato alcun seguito agli impegni assunti solennemente quasi un anno fa in occasione dagli statuti generali delle costruzioni. Il governo non ha mantenuto nessuno dei suoi impegni, mentre la crisi si è aggravata e, proprio nel 2010, farà sentire i suoi effetti più pesanti con oltre 100.000 posti di lavoro a rischio, dopo i 100.000 già persi”. Il segretario nazionale Fillea Mauro Macchiesi ha rilevato che “l'accordo raggiunto assume ancora più va-

lore, perché oltre a un'importante risposta salariale ben superiore ai limiti imposti dall'accordo separato del 22 gennaio 2009 pari a 118 euro mensili al terzo livello, interviene correttamente e senza alcuna concessione a tentazioni di sostituzione o sussidiarietà delle funzioni pubbliche, su questioni importanti come il rapporto fra formazione, integrazione al reddito in caso di utilizzo di ammortizzatori sociali, e orientamento al lavoro attraverso un corretto utilizzo degli enti bilaterali di settore. Anche a questo fine, l'intesa sottoscritta interviene sulla governance degli enti migliorandone l'efficacia”. ♦

SLC-TELECOM, 13.000 ESUBERI

L'annuncio di Telecom Italia di 6.800 nuovi esuberanti fa salire il numero dei lavoratori in eccedenza a oltre 13.000 nel quinquennio 2008-2012, un numero che corrisponde a circa il venti per cento del totale dei dipendenti della società di telecomunicazioni. Lo rileva, in una nota, Emilio Miceli, segretario generale del Sindacato lavoratori delle comunicazioni (Slc CGIL). Per Miceli, la cosa più insopportabile è che l'obiettivo è quello di poter giungere ad un aumento del dividendo e alla riduzione del debito di 5 miliardi: nessun cliente in più, nessun piano di rilancio, nessun investimento per innovare. È un piano finanziario e non industriale e colpisce solo la parte più debole dell'azienda”. Per queste ragioni Miceli annuncia che oggi si riunirà il coordinamento nazionale unitario dei lavoratori Telecom “per valutare le posizioni aziendali e decidere i comportamenti conseguenti”. Per giovedì prossimo 29 aprile è invece prevista a Rozzano, in provincia di Milano, una manifestazione unitaria contro il piano industriale di Telecom.

Definiti i documenti rivendicativi per l'industria mineraria e la ceramica

Filctem: 2 piattaforme

Ai nastri di partenza altri due rinnovi contrattuali, riguardanti l'industria mineraria (7.000 dipendenti di una settantina d'impresе, prevalentemente ubicate in Piemonte e Sardegna) e quella della ceramica, piastrelle e refrattari (comprendente 40.000 addetti di oltre 300 aziende, concentrate in Emilia Romagna). Le rispettive piattaforme, varate dalla Filctem CGIL (e già spedite alle controparti Assomineraria e Confindustria Ceramica per l'avvio del negoziato), indicano, nel primo caso, 165 euro medi d'aumento, con una verifica, dopo i primi due anni, dell'andamento dell'inflazione reale, e una serie di novità sul pia-

no normativo, in materia di ambiente di lavoro e sicurezza (le società committenti delle manutenzioni privilegiano le aziende più qualificate), appalti (non si potranno esternalizzare le attività facenti capo al ciclo produttivo), mercato del lavoro (per una maggiore stabilizzazione dell'occupazione), previdenza e sanità integrative (con un incremento a carico delle aziende). Inoltre, la rivalutazione di una serie di indennità, in primis, quelle legate al lavoro disagiato (sottosuolo, bonifiche) e alla funzione dei quadri. L'altra piattaforma contempla una richiesta economica di 150 euro di media, accompagnata dal rafforzamento delle relazio-

ni industriali a tutti i livelli e dei relativi strumenti (osservatori, azioni concertate a tutela del made in Italy, tracciabilità dei prodotti). Altri punti salienti, un progetto su prevenzione e protezione dai rischi connessi all'attività produttiva (silice, rischio chimico e ambientale, stress, rumore). Sul mercato del lavoro, la Filctem punta a definire una disciplina che regoli i contratti a tempo determinato e a somministrazione, prevedendo una percentuale massima di utilizzo e di tempo di permanenza nelle due tipologie. In materia di diritti, il sindacato si batte per l'introduzione di una soglia di accesso al part time, ulteriori permessi retribuiti per l'assistenza ai congiunti, parificazione normativa delle ferie tra operai e impiegati. ♦

EDILIZIA: LE GRANDI IMPRESE

Il settore delle costruzioni appare particolarmente colpito dalla crisi, ma le grandi imprese dell'edilizia hanno stime in netto miglioramento per il 2010. È questo il dato più significativo che emerge dal Report 2010 dell'Osservatorio grandi imprese e lavoro della Fillea CGIL presentato nei giorni scorsi. Anche l'occupazione nelle grandi imprese registra un aumento di quasi il 7 per cento contro una riduzione attorno all'uno per cento in tutto il settore.

La protesta della Flc CGIL

Scuola, altri tagli

Dopo gli insegnanti tocca al personale amministrativo, tecnico e ausiliario, l'altra architrave su cui si regge la scuola pubblica italiana. Secondo una denuncia della Flc CGIL, in un incontro il ministro Gelmini ha annunciato, per applicare la seconda tranche del piano triennale in attuazione della legge 133/2008, tagli in organico di 15.167 lavoratori Ata. Per la Flc si tratta “di un piano scellerato che giorno dopo giorno sta smantellando la scuola statale”. Un taglio insopportabile

le che “mette a rischio la chiusura di molti plessi e provoca il licenziamento di migliaia di collaboratori scolastici, amministrativi e tecnici”. Per uscire da questa situazione, la Flc reclama l'apertura di un tavolo di confronto sui carichi di lavoro, sul modello organizzato dell'unità dei servizi nella scuola dell'autonomia. Una proposta articolata in materia era stata inviata al ministro nel maggio del 2009, tuttavia “da allora – dicono alla Flc – non abbiamo ricevuto nessuna convocazione per discu-

tere nel merito delle proposte avanzate, ma abbiamo dovuto ascoltare il solito ritornello e cioè che il governo decide e l'amministrazione si limita ad applicare le norme”. Come si ricorderà, era stato annunciato un taglio anche al personale docente: 25.000 insegnanti in meno da settembr. “Mai visto – commenta Domenico Pantaleo, segretario generale della Flc CGIL – un ministro procedere a testa bassa, lasciando che la scuola statale vada in malora, incurante dei diritti dell'utenza, del dissenso degli Enti Locali, Regioni, delle associazioni professionali e dei sindacati, incurante degli effet-

ti già prodotti sulla qualità del servizio, incurante del licenziamento di svariate decine di migliaia di precari”. Già deciso un fitto calendario di mobilitazioni: dal 26 al 30 aprile, sit-in a staffetta delle strutture Flc CGIL regionali di fronte al ministero dell'Istruzione e avvio di una campagna di assemblee nelle scuole aperte alla cittadinanza; il 15 maggio ci sarà un'assemblea nazionale del personale precario e il 28 dello stesso mese un'iniziativa nazionale sulle risorse finanziarie delle scuole. Infine, a settembre, l'appuntamento con gli Stati generali della conoscenza. ♦

Territorio

Diecimila studenti in più dal prossimo settembre, ma mille docenti e settecento bidelli in meno
Filc regionale: una grande preoccupazione per la qualità dei servizi e per l'aumento dei precari

Istruzione: migliaia di esuberanti in Emilia Romagna

Diecimila studenti in più nelle scuole emiliano romagnole dal prossimo settembre, tra materna e superiori, ma di contro saranno 1.000 i docenti e 700 i bidelli in meno: può funzionare? "Oh certo, da tempo ormai ci arrabattiamo con la drastica riduzione di personale e risorse, poi al dunque si fa di tutto per tamponare le falle, si regge, ma il sistema di eccellenza dell'Emilia Romagna mostra la corda: dobbiamo



Foto D. FRACCHIA/IMAGO ECONOMICA

dirlo con chiarezza, per correre rapidamente ai ripari". Raffaella Morsia, neosegretaria generale Filc regionale, scuote la testa davanti ai numeri che annunciano tempi duri anche per l'anno scolastico 2010/2011. Già a settembre scorso il conto presentava un calo di 2.350 posti (di cui 1.637 docenti) ed era solo la prima tranche del taglio triennale di 130.000 tra insegnanti e Ata imposto dalla Finanziaria in tutta Italia, di cui circa 6.000 in regione, in nome della lotta agli sprechi. "Parliamo di precari che da 10 o 15 anni venivano riconfermati di volta in volta con contratti a tempo determinato, che hanno perso il posto senza alcun ammortizzatore. Nelle medie inferiori e superiori hanno un'età media di 40 anni e non trovano alternative". Ora si profila la seconda "botta" e il mondo della scuola regionale vacilla. Perché nel contempo le risorse sono al lumicino, causa l'azzeramento del finanziamento ordinario e dei contributi per situazioni particolari (dai progetti alle assenze per maternità) e molti istituti vantano crediti annosi dallo Stato: un passivo che nel complesso, dal 2005 a oggi, tocca gli 80 milioni di euro (dai 6 milioni in provincia di Piacenza si arriva a circa 20 nel Modenese o sopra i 22 nelle scuole bolognesi). Non ci sono

più soldi neanche per i banchi e le lavagne. "I tagli agli organici e alle risorse sono in testa all'elenco delle nostre denunce - riprende Morsia -, perché mettono in ginocchio l'istruzione e sono emblematiche dell'assalto alla scuola pubblica perseguito dal governo di centro-destra". Intanto, le proteste montano nelle forme più varie: assemblee permanenti nelle scuole, incontri con gli amministratori, comitati di presidi-insegnanti-genitori che tallonano il ministero. Altro che "clima molto sereno", come sostiene il direttore dell'Ufficio scolastico regionale. ♦

Lombardia

La crisi a Mantova

Nel primo bimestre del 2010, rispetto allo stesso periodo del 2009, la cassa integrazione nella provincia di Mantova è aumentata complessivamente del 242 per cento (42,5 l'ordinaria e 738,8 la straordinaria). I licenziamenti e i lavoratori inseriti nelle liste di mobilità a gennaio 2010 sono in totale 437 (con un leggero calo rispetto al primo bimestre del 2009, in cui erano stati 476). La lista delle aziende in crisi si allunga, interessando tutti i settori, in particolare il manifatturiero, e soprattutto il distretto di Suzzara e tutto il territorio relativo al Centro per l'impiego di Castiglione delle Stiviere. Il dato sulla cig conferma la preoccupante inversione di tendenza tra l'andamento della cig ordinaria e quella straordinaria (già da diversi mesi la seconda è aumentata molto più velocemente della prima). Il quadro è decisamente negativo in particolare per gli artigiani, le piccole imprese. Nella meccanica e nel tessile si segnalano forti difficoltà che mettono in discussione la filiera produttiva attualmente presente in provincia. In una nota, il segretario provinciale CGIL Silvano Saccani ricorda che complessivamente la cassa integrazione di gennaio-novembre 2009 è cresciuta del 713 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008 (quella ordinaria del 622 e quella straordinaria del 808), raggiungendo un totale di oltre 7,5 milioni di ore. In diverse aziende, poi, nei prossimi mesi si su-

pereranno le 52 settimane di ordinaria previste e, pertanto, il ricorso alla straordinaria continuerà ad aumentare. Ci sono fra l'altro aziende che hanno finito "gli ammortizzatori standard" e su sollecitazione e d'intesa con il sindacato, per evitare i licenziamenti, si sta ricorrendo alla cassa in deroga. Le richieste, al 20 dicembre 2009, sono state 878 e hanno riguardato 580 aziende e 3.814 lavoratori, e per il 2010 si prevedono richieste ulteriori e per periodi più prolungati. ♦

Lombardia

Un accordo in Brianza

Importante accordo per la stabilizzazione dei lavoratori precari della Derichembourg San Germano, azienda brianzola del comparto dell'igiene ambientale. Nei centri di servizio di Concorezzo e Vignate, a partire da oggi, verranno stabilizzati 17 lavoratori assunti con contratti di somministrazione. Si chiude così in maniera positiva un lungo percorso che ha visto il sindacato impegnato nel garantire sicurezza occupazionale a lavoratori impiegati nel normale ciclo produttivo. Con l'accordo sottoscritto giovedì 22 aprile si è inoltre stabilito di chiudere entro il mese di ottobre il negoziato per la definizione delle variazioni di livello del personale stabilizzato. Nei prossimi giorni, continuerà il confronto per

l'attivazione della contrattazione aziendale di secondo livello e per la definizione del fabbisogno di personale dei due centri. "Sta a noi vigilare - affermano Giuseppe Gesualdi e Pietro Occhiuto della Funzione pubblica CGIL di Monza e Brianza - affinché non si verifichino in futuro forme di assunzione di lavoratori fuori dai criteri previsti dal contratto nazionale di lavoro". Non solo. La Funzione pubblica territoriale ha anche chiesto, viste le recenti cessioni di rami d'azienda fatte dalla Derichembourg San Germano Srl (Centri di servizio di Bellusco e Liscate), di aprire un altro tavolo di trattativa per discutere delle prospettive di sviluppo dell'azienda stessa. ♦

LE PROFESSIONI AL BIVIO

Confermare il potere corporativo degli Ordini, continuando a non riconoscere associazioni e nuove professioni. Questo sembra essere l'obiettivo del governo, alle prese (a occuparsene è il ministro della Giustizia Alfano) con la definizione di una legge quadro per tutte le professioni liberali, da cui discenderanno entro la fine della legislatura le singole normative di comparto. Una riforma che parte però con il piede sbagliato. "L'esecutivo - dice Davide Imola, responsabile Professioni per la CGIL nazionale - parla solo con gli Ordini, ignorando sia noi sia le associazioni. Il 70 per cento dei professionisti lavora come dipendente, i sindacati hanno diverse strutture di rappresentanza del lavoro professionale e autonomo, tenerci fuori è molto grave". E per sottolineare questa esclusione il 15 aprile scorso la CGIL ha partecipato a Roma a un presidio di protesta, dove ha rilanciato le proprie idee di riforma. Il mondo delle professioni è un pezzo importante del lavoro italiano: due milioni sono gli iscritti a Ordini e Albi (e producono oltre il 12 per cento del Pil), altri tre milioni svolgono attività ancora non riconosciute formalmente (come traduttori, archeologi, tributaristi, musicisti). "Un mondo - riprende il responsabile CGIL - composto in larga parte di giovani, che necessita di certificazione delle competenze, formazione, riconoscimento professionale. Ma anche di uscire dalla precarietà cui spesso è costretto: diritti, dunque. A una retribuzione adeguata, alla maternità, agli ammortizzatori sociali. Ci sono archeologi che dirigono cantieri importanti e hanno meno salario e meno tutele di un comune manovale, questo non è più tollerabile".



CGIL

a cura della CGIL www.cgil.it

SPI CGIL

Il reddito dei pensionati



— Erano andati in dieci a sciare oltre il circolo polare artico. Rimasti bloccati a causa della "nube", per tornare in Italia hanno deciso di affittare un taxi per una spesa di 14.000 euro. Anche questa è l'Italia. Uno dei paesi più diseguali per distribuzione del reddito e della ricchezza, il più esposto al rischio povertà. Lo conferma l'indagine della Banca d'Italia sui redditi delle famiglie italiane. Il 10 per cento delle famiglie più povere detiene il 2,5 del reddito complessivo, mentre il 10 per cento di famiglie più ricche possiede il 26,3 del reddito e il 43 dell'intera ricchezza netta. Le misure di protezione sociale riducono il rischio di povertà di circa il 17 per cento. Un risultato in assoluto deludente. L'indagine della Banca d'Italia ha certificato che nel biennio 2006-2008 il reddito medio di tutte le famiglie italiane è diminuito di circa il 4,2 per cento in termini reali, riportandosi sui livelli del 1993. In controtendenza, il reddito medio delle sole famiglie di pensionati è aumentato del 2,4 per cento. Un dato da approfondire per non alimentare quanto sostengono alcuni, a cominciare dal Presidente del Consiglio, secondo i quali gli unici a non risentire della crisi sono proprio i pensionati, e con essi tutti i percettori di reddito fisso. Le famiglie, comprese quelle dei pensionati, non sono tutte uguali. Per un'analisi più aderente alla realtà, è bene scomporre l'intero universo sulla base della distribuzione del reddito e della ricchezza. È quanto hanno fatto alcuni ricercatori de "la voce.info". Scoprire che le famiglie di pensionati con i redditi più bassi hanno perso il 4,4 per cento del loro reddito reale, rispetto a quelle con redditi più alti che lo hanno visto aumentare del 5,9 per cento. Una prima causa va

ricercata nel cosiddetto "effetto sostituzione" tra pensioni che cessano e nuove pensioni. Queste ultime sono sempre sensibilmente più alte perché calcolate su retribuzioni attuali e non sono state ancora penalizzate dal meccanismo di perequazione. Un "effetto" quindi che incide soprattutto sulla media delle pensioni di importo più alto mentre non riguarda la media delle pensioni di importo più basso, la cui crescita è dovuta unicamente all'aggancio all'inflazione. Vi è poi una seconda causa. Alla struttura del bilancio familiare concorrono redditi di diverso tipo: da lavoro (dipendente, autonomo, d'impresa), da trasferimenti (pensione e altro), da capitale (fabbricati e capitale finanziario). I redditi non crescono tutti nella stessa misura e la presenza di fabbricati e di capitale finanziario aumenta con l'aumentare del reddito complessivo. Negli ultimi quindici anni il valore mediano della ricchezza familiare, in termini reali, è aumentato del 43 per cento, grazie alla crescita del valore degli immobili che ne costituisce la parte principale. Nello stesso periodo, il reddito equivalente dei lavoratori dipendenti è aumentato del 4 per cento, mentre quello degli indipendenti è cresciuto del 25 per cento. Si spiega, anche così, un altro fenomeno tipico del nostro paese. La quota di cittadini poveri, da diversi anni, è inchiodata intorno al 13,4%. Tuttavia la composizione di questo aggregato è cambiata. Negli ultimi quindici anni la percentuale di lavoratori indipendenti poveri si è dimezzata passando dal 14 al 7 per cento, mentre la quota di povertà tra i lavoratori dipendenti è aumentata dell'1 per cento. Senza significativi interventi, la crisi aggraverà le diseguaglianze e non saranno certo i provvedimenti tampone di questo Governo a invertire la tendenza in atto.

LUCIANO CAON SEGRETARIO NAZIONALE SPI CGIL

INCA CGIL

28 aprile, contro gli infortuni



— Non ci stancheremo mai di affermare che di lavoro non si deve morire; né tanto meno ammalarsi. Anche quest'anno, il 28 aprile, in occasione della giornata internazionale contro gli infortuni, l'Inca promuove una giornata nazionale di mobilitazione che culminerà in un'assemblea a Cesena, presso l'azienda Soilmec, alla quale parteciperanno tra gli altri il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli e il segretario generale della CGIL, Guglielmo Epifani. È il nostro modo per ribadire non soltanto la solidarietà verso le tante, troppe vittime che ogni giorno vengono investite dalla piaga insopportabile degli incidenti e delle malattie professionali, ma anche la nostra determinazione nel contrastare gli atteggiamenti di coloro che, eludendo le leggi, contribuiscono a far diventare i luoghi di lavoro ostili alla salute e alla sicurezza delle persone.

La nostra Repubblica è fondata sul lavoro, recita il primo articolo della Costituzione, ma non un lavoro qualsiasi, bensì un'occupazione dignitosa e rispettosa delle norme sulla sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori. Ogni volta che si infrange questo principio è una sconfitta per l'Inca e per la CGIL. Sappiamo che possiamo cambiare; lo dobbiamo fare se vogliamo che nel nostro paese si riduca l'incidenza degli infortuni e delle malattie professionali. Il 28 aprile distribuiremo gratuitamente un opuscolo "Leggi bene per non farti male" davanti alle principali fabbriche italiane, che rappresenta una facile guida di orientamento sulla legislazione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro. Si di un piccolo contributo per una grande battaglia di civiltà che siamo convinti di poter vincere.

Crediamo che sia anche la speranza delle lavoratrici e dei lavoratori che certamente non vogliono continuare – e non devono, aggiungiamo noi – a pagare con la vita e la salute, il diritto ad una occupazione.

RAFFAELE MINELLI
PRESIDENTE DELL'INCA

SISTEMA SERVIZI

Il Sol CGIL e i giovani a Cesena

— Da più di un anno anche nel territorio di Cesena la crisi economica sta stravolgendo il tessuto produttivo locale, a partire in primis dall'industria metalmeccanica, fino alle aziende tessili e in questi ultimi mesi, parzialmente, anche nel settore ortofrutticolo. Più che mai in questo periodo sta diventando importante e riconosciuto il ruolo dello Sportello di Orientamento al Lavoro (Sol) all'interno della Camera del lavoro. Le funzioni di questa struttura sono andate, infatti, progressivamente ampliandosi. Si è iniziato con la compilazione del curriculum vitae, l'orientamento al lavoro per i neolaureati, il supporto nella ricerca e nella compi-

lazione delle domande per i bandi di concorso, ecc. Ma l'attuale situazione del mercato del lavoro fa sì che si rivolgano sempre di più al nostro Sportello, lavoratrici e lavoratori in mobilità o che non si sono visti rinnovare il contratto, magari dopo anni di esperienza nella stessa azienda. Come responsabile del Sol mi capita sempre più spesso di portare avanti colloqui di ricerca di lavoro a donne e uomini spaventati da questa situazione di totale insicurezza, che mai prima avevano vissuto, perché abituati in questa zona a trovare un posto di lavoro senza grandi difficoltà.

Il Sol, oggi, non è solo uno snodo di informazioni e di pubblicizzazione di of-

ferte di lavoro e di corsi di formazione gratuiti, organizzati grazie ai fondi europei, regionali o provinciali, ma anche un punto di supporto e di affiancamento delle persone, in un periodo assai difficoltoso.

Il nostro Sportello informa coloro che chiedono la nostra assistenza, e che sono senza un'occupazione, anche sugli aiuti economici erogati dal Comune e li indirizza queste persone verso gli uffici che possono seguirli meglio nella compilazione delle domande (ad esempio Teorema, l'ufficio Servizi sociali del Comune ecc.).

I servizi del Sol sono tanti e diversificati a seconda delle esigenze. Richiestissimi sono gli incontri preparatori in

previsione delle prove scritte ed orali dei concorsi pubblici indetti nel territorio. Tante altre attività potrebbero essere sviluppate. Alcune sono al momento in cantiere, come il giornale o mailing list per tenere informati i nostri iscritti relativamente ai concorsi e ai bandi formativi attivi. La Camera del lavoro di Cesena intende investire in questo servizio, per renderlo sempre più un reale punto di riferimento e di sostegno ai lavoratori, anche, e soprattutto, in questi difficilissimi anni.

RAFFAELLA NERI

RESPONSABILE SOL CGIL DI CESENA

PER PROBLEMI RIGUARDANTI IL LAVORO
E I DIRITTI INFOSERVICE@CGIL.IT

ROCK BABILONIA

→ **Liti pop** In un'intervista al «Los Angeles Times» la cantautrice canadese attacca il vate di Duluth

→ **Precedenti** Nel '74 Bob si addormentò e finse di russare ascoltando un disco della collega

«Attenti a Dylan: tutto di lui è falso» Joni Mitchell, leggenda contro leggenda



Parenti serpenti Bob Dylan e Joni Mitchell

«Un impostore, un plagiatore: tutto di lui è falso, la voce, i versi, tutto». Questa lapide per Dylan è firmata Joni Mitchell, altra grande leggenda della musica. Non è cosa nuova: una volta lo chiamò «marmocchio»...

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Potesse, gli darebbe pure un calcio nel sedere. Lei è Joni Mitchell, la *lady of the canyon*, grande signora del folk, quella delle accordature aperte e dell'avventurosa vocalità obliqua. Lui è Bob Dylan, leggenda vivente, *song-and-dance-man* (così preferisce dire lui), l'elettrificatore del folk ed eretico del rock nonché verseggiatore da Nobel (non a caso lo candidano ogni anno). Ebbene, Joni ha rilasciato un'intervista incendiaria al *Los Angeles Times* che ha fatto impazzire l'America, in cui fa letteralmente a pezzi il vecchio Bob. «Non c'è niente di autentico in lui. Niente. È un falso. È un plagia-

rio, il suo nome e la sua voce sono falsi. Tutto ciò che ha a che fare con Bob Dylan è un inganno. Io e lui siamo come il giorno e la notte».

Niente male come lapide per uno dei grandi totem del ventesimo secolo (forse pure del ventunesimo). È vero che Joni se la prende anche con Madonna, paragonata a Nerone e indicata come la causa dell'instupidimento degli Stati Uniti dagli anni '80 in poi, mentre non va molto meglio alle sue colleghe dei bei tempi Janis Joplin e Grace Slick, che «andavano a letto con tutti i membri delle loro band per poi crollare ubriache». Ma a scatenare la sua furia è la domanda sul fatto che sia lei, l'ex signorina Roberta Joan Anderson, sia lui, nato Robert Zimmermann, avessero cambiato il nome agli inizi della carriera per costruirsi il proprio personaggio. Il fatto, così pare, è che Mrs Mitchell è stufa, da 40 e passa anni, di essere impropriamente definita «la Dylan in gonnella».

Ovviamente va benissimo se ogni tanto si picconano le leggende. E

non è nuova nemmeno la storia dei plagii: per *Modern Times*, del 2006, il vecchio Bob aveva rubato alcuni versi al poeta Henry Timrod mentre *Love and Theft*, del 2001, deve molto ad un oscuro scrittore giapponese, che però all'epoca si disse molto onorato del prestito inconsapevole offerto al vate di Duluth. Inutile stare qui a ri-

Parenti serpenti
Pioggia di commenti dai fan, in subbuglio i siti musicali americani

vangare le teorie (da Picasso in giù) sul «furto nell'arte»: qui la storia si fa divertente andando a rileggere la assai turbolenta cronaca dei rapporti tra la signora Mitchell e il signor Dylan, che pure suonarono insieme alla mitica Rolling Thunder Revue del 1975, all'addio della Band immortalata in *The Last Waltz* nel 1976, al concertone in favore dell'Unesco nel 1994 e in un tour a tre insieme a Van

Morrison nel 1998. Il dispetto più tremendo, bisogna dirlo, lo riservò il crudele Bob alla bionda collega nel '74, quando fu invitato al pre-ascolto in studio di registrazione dell'album *Court and Spark*. Joni era presente. Dylan finse di addormentarsi e poi cominciò a russare rumorosamente. Chi era presente non ha dubbi: l'aveva fatto apposta.

Illuminante un'altra vecchia intervista di Joni in cui pure aveva paragonato Dylan a Shakespeare: «Ad un certo punto io ero una 'anti-Dylan', il che mi procurò molti nemici. Consideravo molta parte del suo lavoro ambigua, non scritta con onestà. È quello che pensavo anche di Shakespeare, che consideravo verboso e bizzarro, finché un giorno sono stata a Stratford dove ho visto recitare Shakespeare come una cosa del ventesimo secolo: perse tutta la pesantezza drammatica, mi fluì dentro e improvvisamente capii. La stessa cosa con Dylan: quelle che consideravo parole fini a se stesse ora hanno acquisito un senso».

LO PSICODRAMMA

Bella storia. Peccato che nel '94, raccontando del concertone per l'Unesco, l'autrice di capolavori come *Blue*, *Hejira* e *Mingus*, non parli di Dylan con la stessa delicatezza: «Arriva questo piccolo marmocchio, non si lava mai i denti, per cui il suo alito era ... proprio addosso alla mia faccia, praticamente mi ha spinto via dal microfono».

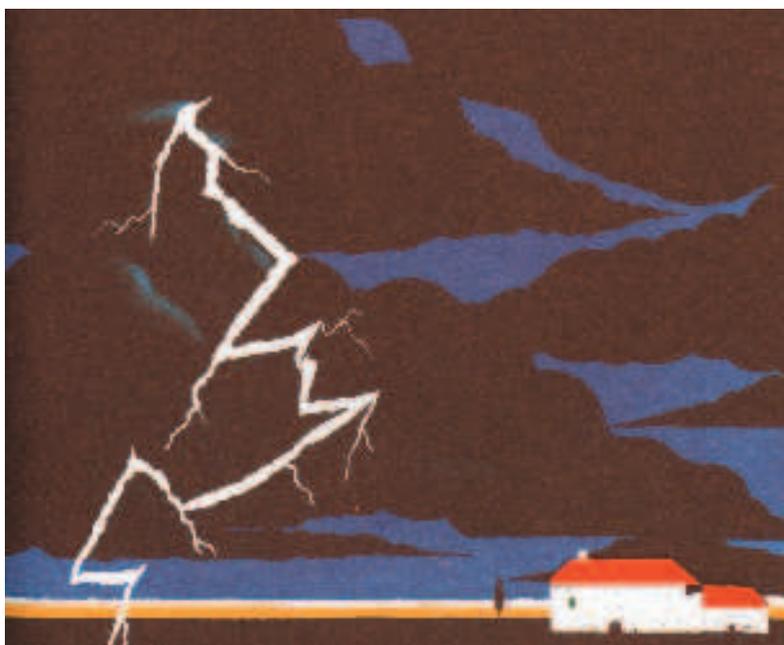
Sui giornali e soprattutto sui siti musicali americani si è scatenato un vero e proprio psicodramma: i fan di Joni contro quelli di Bob e viceversa, e poi ovviamente gli appassionati di ambedue, gravemente in ambasce. Beh, chiunque ha le proprie debolezze. Dylan è un ladro (di versi). E a Joni piace cantare i pezzi di Dylan. Per esempio *Mr Tambourine Man*, *Girl of the North Country* e *It's All Over Now, Baby Blue*. In rete le trovate tutte. ❖

FAVOLE

Il girotondo delle stagioni
una giostra di sentimenti

Attraverso parole e figure, oggetti e paesaggi, persone e animali, fiori e foreste, ghiacci e incendi, tempeste e tramonti - tutti immersi nell'avvicinarsi delle stagioni - Blexbolex evoca il mondo in tutto il suo costante e misterioso movimento. *Stagioni* si intitola il libro (pp. 180, euro 18, orecchio acerbo) dal quale provengono le illustrazioni di questa pagina. L'illustratore fran-

cese - uno dei pochi artisti della nuova generazione che abbia saputo proseguire in modo originale lo stile di Jooste Swarte - centellina le parole di primavera, estate, autunno e inverno, le usa dapprima strette strette alle immagini, poi le lascia libere e distanti dal disegno lasciando spazio alla libertà e alla fantasia. La ruota del tempo gira nel mondo e dentro di noi...❖



→ **Al cinema** Mentre è nelle sale «Fantastic Mr. Fox» rileggiamo la storia di Roald Dahl da cui è tratto

→ **Il racconto** Rivoluzionario e consolatorio è stato scritto per i piccoli ma è prezioso anche per i grandi

Robin Hood è una volpe anarchica

Mentre è nelle sale «Fantastic Mr. Fox» di Wes Anderson, rileggiamo il racconto di Roald Dahl da cui è tratto: una storia per i più piccoli con un messaggio «rivoluzionario».

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

«Papà, mi compreresti un libro?».
«Un libro? E per che cavolo farci?».
«Per leggerlo». «Diavolo, ma cosa non va con la tele? Abbiamo una stu-

penda tele a ventiquattro pollici e vieni a chiederci un libro! Sei viziatina, ragazza mia».

Non so bene perché, ma tutto ciò mi ricorda qualcosa. Ora è disonesto, e francamente deprimente, ridurre il piccolo capolavoro di Roald Dahl *Matilde* a una misera metafora della condizione italiana dei giorni d'oggi. Ma i grandi classici hanno la capacità di parlare agli uomini fuori dal tempo e dalle nazioni: e gli italiani, di per loro, sembrano proprio avere bisogno di qualcuno che gli

spieghi certe cose. D'altronde, e non a caso, Roald Dahl è da considerarsi fra i più grandi scrittori del novecento: gran parte della sua produzione è caratterizzata non tanto dal fatto di essere libri per bambini, quanto piuttosto dal fatto che i bambini ne sono protagonisti. Alla base della sua letteratura c'è l'idea per cui è l'intelligenza dei bambini, la loro semplicità mentale, l'essenzialità del loro agire, a poter salvare il mondo dal totale dissesto morale. Naturalmente a ciò si può obiettare che

gran parte delle fiabe e storie per bambini partono da quest'idea, e potrebbe pure essere vero: ma ci vuole un genio come Roald Dahl per poterlo fare con tanta limpidezza ed efficacia, senza venirne fuori con un irrimediabile eccesso semplificatore e conseguente stupidità. E poi non c'è niente da fare: bisognerà abituarsi all'idea che per potersi liberare di un padre truffaldino venditore di macchine usate che mette la segatura nel cambio per non far vedere quanto gratta, o che truffa il conteg-



gio del contachilometri collegandolo ad un trapano mandato al contrario, occorre prima di tutto leggere dei libri (ovvero esercitare la propria intelligenza) e successivamente prendere il coraggio di disobbedire. E questo non è solo un incitamento alla rivolta, o meglio ancora alla rivoluzione: ma la trama, appunto, della meravigliosa storia di *Matilde* (Salani, pp. 224, euro 8), che prima di tutto è una storia di riscatto. In ogni caso mai come nel caso delle storie di Dahl, si può dire che il libro non fa l'abito: e cioè che se venissero pubblicate in un'edizione in broccata marroncina senza uno straccio d'illustrazione neanche in copertina (un discorso a parte meriterebbero difatti le splendide illustrazioni di Quentin Balke) venderebbero ugualmente milioni di copie.

Perché la più grande capacità di Dahl sta proprio nel saper mettere il mondo, con tutte le sue sfaccettature e la sua complessità, anche nelle storie più semplici. Come in *Furbo*,

Dalla Raf ai libri Una vita avventurosa raccontata dalla sua fantasia

Roald Dahl è nato in Inghilterra nel 1916. Oltre che un grandissimo scrittore è stato anche pilota della Raf. Ha raccontato la sua vita molto avventurosa in «Boy» e «Solo». I suoi libri più celebri (Salani in Italia) sono «Il GGG», «La fabbrica di cioccolato», «Il grande ascensore di cristallo», «Le streghe» e, naturalmente «Matilde».

Scrittore soprattutto per ragazzini e ragazzi, Roald Dahl ha scritto anche libri per bambini più piccoli. In Italia sono tutti editi da Nord-Sud. Vi segnaliamo: «Io la giraffa e il pellicano», «Sporche bestie», «Versi perversi», «Agura trab», «Fantastico Signor Volpe», «Il dito magico» e «Il cocodrillo enorme».

il signor Volpe (in inglese *Fantastic, mister Fox!*, pubblicato da Nord-Sud, pp. 86, euro 9,80) che fa parte dell'altra sponda dei libri di Dahl, cioè il gruppo dei racconti brevi per bambini piccoli. Per quanto siano libri con animali come protagonisti, la poetica non cambia, la spinta propulsiva e rivoluzionaria neanche.

SI BRINDA COL SIDRO

In effetti, leggendo questo delizioso racconto, ne viene fuori non solo che Mr. Fox è un anarchico e, probabilmente, anche comunista, ma che è così che si possono sconfiggere dei fattori ricchissimi e piuttosto feroci, emblema della miseria umana, dell'arroganza e della perfidia insite nel consumismo. (Tutto ciò con buona pace di chi continua a considerare il comunismo un insulto: per noi altri nel caso è qualcosa di molto più vicino all'invidia: chi non vorrebbe essere come Mr. Fox? sposato con Mrs. Fox? con i suoi meravigliosi figli? e

la sua stessa capacità di affrontare e risolvere le avversità?).

«Cara Vecchia befana pelosa!» urlò il Signor Volpe a Tasso. «Conosci una sola persona al mondo che non sgraffignerebbe qualche pollo se i suoi figli morissero di fame?». Ci fu un breve silenzio nel quale Tasso rifletté profondamente. «Tu sei un po' troppo per bene» disse il Signor Volpe. «Non c'è niente di male a essere per bene» protestò Tasso. (Questo passo ricorda invece la storia della mensa scolastica di Adro e di una persona perbene che sembra una via di mezzo tra Tasso e il Signor Volpe). Anche in questo caso, per fortuna, il racconto di Dahl finisce bene: cioè con una colossale sbronza a base di sidro: ma non il «solito sidro, insipido e frizzante, che si compra nei negozi. Era roba forte, fatta in casa, un liquore robusto che bruciava la gola e infiammava lo stomaco». E di qui l'aumentare smisurato della nostra invidia. ♦

IL RACCONTO

→ **A Barcellona** Nel giorno di Sant Jordi una moltitudine di stand che offrono fiori o volumi

→ **Gli italiani** Un gruppo di scrittori arrivano nella capitale catalana con una nave letteraria

Le parole e le rose: per un giorno i libri diventano il mondo

Per il 23 aprile è tradizione a Barcellona che gli uomini regalino una rosa alle donne e siano contraccambiati con un libro. Per la festa di Sant Jordi, giornata del libro, centinaia di eventi e incontri con scrittori e poeti.

BEPPE SEBASTE

BARCELLONA

Cammino negli ampi marciapiedi della larghissima avenida Diagonal, diretto verso La Rambla. Anche qui, in questo quartiere di uffici e residenze di lusso, il percorso è costellato di ragazzi e ragazze coi banchetti di rose rosse, che offrono ai passanti regalando sorrisi. Sorrisi veri, dolci, come gentile (anzi, cortese) è l'atmosfera che si respira. Poi incontro i primi stand di libri, tende che espongono volumi, ma anche tavoli coi cartellini ordinati dei nomi degli autori che, nel corso della giornata, si succederanno per firmare libri ai lettori. Ma all'ennesima offerta di rose mi accorgo di essere commosso. Il taxista il giorno prima mi aveva avvertito: «Quello di domani, è qui il giorno più bello dell'anno. Noi non festeggiamo san Valentino, ma san Jordi». È la festa dell'amore, questa è la verità - anche se è nota al mondo come la festa dei libri e delle rose. Io sono arrivato qui con una stravagante compagnia di autori catalani e italiani in una nave carica di libri salpata da Civitavecchia. Ma che c'entrano i libri (e gli scrittori) con san Giorgio? Il fatto che il 23 aprile sia anche la data della morte dei due più grandi interpreti della follia amorosa e letteraria, Cervantes e Shakespeare, è un'ulteriore magica sincronia.

Un amico poeta che era con me a bordo della nave, Sergio Zuccaro, ha sintetizzato così la storia: San Giorgio uccide il drago, e dal suo sangue ricava una rosa da offri-



Libri e rose Uno degli stand di libri sulle Ramblas di Barcellona per la Festa di San Giorgio

re all'amata, la principessa - e fin qui è la leggenda ufficiale. Ma, continua l'amico, la principessa rifiutò quella rosa ancora sporca di sangue di drago, e San Giorgio, deluso, si convertì alla letteratura. San Giorgio, in realtà, è allora Don Chisciotte (o quest'ultimo ne è l'avatar). Si sa che Don Chisciotte, divenuto tale dopo aver letto i poemi cavallereschi, è uno dei primi esempi di conversione letteraria - dopo il celebre «Galeotto fu il libro» di Paolo e Francesca nell'*Inferno* di Dante. Conversione è sempre una «vita nuova», rinnovata dall'amore. O dai libri. O dall'amore per i libri - di cui la festa di Sant Jordi sarebbe il festoso richiamo.

Tempo per sproloquiare e delirare n'è stato parecchio, durante la

traversata del Tirreno a velocità di crociera sulla barca dei folli, o per meglio dire degli stravaganti - una comunità di lettori e scrittori messa insieme dalla rivista *Leggere tutti* di

La Festa di San Giorgio Sulla Rambla tende di librai e di editori La folla è immensa

Sergio Auricchio sulla nave di linea della Grimaldi tra Civitavecchia e Barcellona. I giornali spagnoli hanno salutato tra gli altri la presenza a bordo, oltre de sottoscritto, di Valeria Parrella (che ha presentato agli studenti italiani di Barcellona il film

di Francesca Comencini tratto dal suo romanzo *Lo spazio bianco*), Paolo Colagrande, Franco Matteucci, Brunella Schisa, Ennio Cavalli, dei catalani Eduardo Marquez, Marc Pastor e Maite Carranza, ecc. Venti-quattro insieme su una nave come su una grande panchina galleggiante, luogo di *rêveries* e trasognamenti, a volte di *saudade*, come quei lettori belli da vedere che si isolavano sulle panchine più nascoste dei ponti a leggere un libro. Un porto franco anche del linguaggio, anche, come succede sulle panchine. Per questo la crociera letteraria è stata una buona idea, perché ha ricordato che l'extraterritorialità del mare e l'extraterritorialità della letteratura in fondo coincidono, anche senza parlare del

«GUIDE»

→ **Il libro** Borgna e De Benedetti ricostruiscono la trasformazione di Roma

→ **1899-1960** Sfilano gli illustri personaggi che hanno fatto grande la città

Dai futuristi a Hemingway e Fellini Mappa emozionale della Capitale

Attraverso le parole degli illustri personaggi che hanno fatto grande la città, Gianni Borgna e Antonio De Benedetti ricostruiscono la tumultuosa trasformazione di Roma dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta del Novecento.

PAOLO DI PAOLO
CRITICO E SCRITTORE

Di quante città è fatta una città? Quanti luoghi - dentro lo stesso luogo - si ignorano, si sfiorano, si contraddicono, si completano. L'immagine di Roma che emerge dal recente *Dal Piacere alla Dolce Vita. Roma 1889-1960, una capitale allo specchio* (Mondadori, pp. 292, euro 35) è una somma di volti, storie piccole e gigantesche, musiche, rumori, e naturalmente di strade, piazze, palazzi, che non fanno pensare a una città sola. No, non può essere! Non può essere che tutto questo sia accaduto, ci sia stato, dentro una sola città, in soli settant'anni di storia. «Un'intera biblioteca» dicono gli autori, Gianni Borgna e Antonio De Benedetti, «non basterebbe a rendere conto dell'insieme, d'un farsi di cui sono stati congiuntamente protagonisti i grandi uomini e le masse». Hanno perciò dato forma a una biblioteca tascabile, carica di rimandi, spunti, e anche di qualche rarità. I testi, veloci e godibili, girano intorno a bellissime fotografie; ne svelano il piccolo romanzo implicito; si nutrono, di volta in volta, della malinconia, della tenerezza o dell'inattesa allegria, ma anche della neutrale certificazione del passato che le immagini offrono.

La città dentro la città che più sta a cuore agli autori, è quella della vita intellettuale. Un microcosmo misterioso, talvolta eccentrico, anche pet-

tego: con le sue sale, i suoi salotti, le sue serate e invenzioni prodigiose. Con la sua capacità di interpretare e percorrere lo spirito di un'epoca; perfino di resistere alle storture di un clima politico (si leggono pagine sorprendenti sulla vitalità culturale di Roma nel ventennio fascista).

Da D'Annunzio cronista mondano e romanziere alle serate futuriste, dalle riviste letterarie ai «ragazzi di via Panisperna», dai salotti agli atelier, dalle cantine teatrali a Federico Fellini, Borgna e De Benedetti ci mostrano i movimenti, i protagonisti e lo spirito di una città che va edificando, insieme ai palazzi che ne trasformano rapidamente l'aspetto, la sua anima culturale. «Fosforescente» almeno quanto risulta essere Anita Ekberg nella testimonianza di Fellini.

Il volume è fitto di citazioni, scelte con cura e divertimento. Henry James descrive i giardini di Roma, «viali oscuri sagomati da secoli con le forbici, vallette, radure, boschetti, pascoli, fontane». Martin Scorsese racconta le sue emozioni davanti a *Cabi-*

ria, kolossal del 1914 con didascalie firmate D'Annunzio, restaurato nel 2006: «un film epico praticamente fatto a mano». Il «primo sindaco laico della capitale», Ernesto Nathan, conia la proverbiale espressione «Non c'è trippa pe' gatti». Hemingway ventiquattrenne descrive Mussolini tutto intento a leggere un libro, che poi si rivela essere un dizionario francese-inglese capovolto. Pier Paolo Pasolini confessa che, davanti ai film di Alberto Sordi, ci si vergogna di ridere. Borgna - esperto di storia della musica e del cinema, a lungo assessore alla cultura nella capitale - e De Benedetti - maestro del racconto e testimone privilegiato di un'epoca - sembrano divertiti e sedotti da questo viaggio nella macchina del tempo romana. Di tanto

Citazioni

Henry James descrive i giardini, Scorsese racconta «Cabiria»

in tanto, chiedono sostegno a osservatori esperti, come Raffaele La Capria (sulla «bella confusione» degli anni Cinquanta), Giovanni Sabbatucci, Gian Luigi Rondi e Lucio Villari. Al lettore resta l'impressione di disporre di una insolita mappa «emotiva» della capitale: a ogni luogo corrisponde un incontro memorabile, un fotogramma, una pagina di libro. La geografia urbana, così, si riscalda; le sue linee sono quelle di un elettrocardiogramma collettivo, una somma di battiti del cuore. ♦

desiderio profondo di «evasione» da una realtà soffocante avvertito in questa epoca dagli italiani. Diceva il filosofo Michel Foucault che «la nave è l'eterotopia per eccellenza. Nelle civiltà senza navi, i sogni si inaridiscono, lo spionaggio sostituisce l'avventura, e la polizia i corsari». A tenere svegli i sogni, sulla nave dei libri, la bravissima Alessandra Casella con la sua booksweb.tv, unica televisione votata integralmente ai libri.

Intanto sfoglio a poco a poco la città e arrivo a piedi in centro costeggiando decine di tende di librai, di associazioni, di radio, di editori, tutte votate ai libri e alle rose. Sulla Rambla la folla è immensa. Gli scrittori ispanici ci sono tutti, ma non mancano gli italiani. *El País*, così come altri giornali spagnoli e catalani, ha salutato la novità dello stand delle librerie Arion che per la prima volta espone per San Jordi dei libri italiani in lingua originale: «Nella Rambla, all'altezza della metro di Drassanes, si parla italiano» - spiegava ieri il giornale spagnolo. «Già salendo le scale del suburbano, la melodiosa

UNA NAVE DI LIBRI

Il 21 scorso è partita da Civitavecchia la «nave letteraria»: un gruppo di scrittori italiani hanno animato il viaggio e sono poi sbarcati a Barcellona per la Festa del libro.

lingua di Dante si impone. È che la nutrita comunità di italiani residenti a Barcellona, 22.684 secondo gli ultimi dati, si sono dati appuntamento qui insieme agli 800 amanti della letteratura arrivati dal porto di Civitavecchia e sbarcati a Barcellona per vivere il loro primo Sant Jordi, convocati dalla rivista *Leggere tutti...* C'è curiosità vera da parte dei giornali catalani sulla presenza degli italiani, i cui libri sono decisamente diversi da quelli di Federico Moccia - pure qui esposti in traduzione spagnola su molte bancarelle.

San Giorgio, i libri e le rose: il sogno cavalleresco di Don Chisciotte - trattare il mondo come se fosse un libro, e i libri come se fossero il mondo - si avvera collettivamente, pacificamente. Un'atmosfera che non sentivo dai primi festival della letteratura di Mantova: lettori che si incontrano, si toccano, per diventare - come diceva il giovane Holden - amici per la pelle. ♦

DESTINA IL TUO 5X MILLE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI



FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

97024640589



www.fondazionegramsci.org

EFFETTO SERRA

→ **La ricerca** Nel 2020 sarà immessa fino al 20% di anidride carbonica in più

→ **Il futuro** Se non si inverte la tendenza, gli effetti non saranno «gestibili»

Clima, il dilemma di Copenaghen: il taglio ai gas serra non basta



Raffreddare il pianeta Un'installazione realizzata durante il vertice di Copenaghen

Le cifre non parlano il linguaggio della politica e, soprattutto, sono impietose: anche se tutti i paesi rispetteranno gli impegni di Copenaghen, sarà impossibile tenere il riscaldamento globale entro i 2 °C.

PIETRO GRECO
scienza@unita.it

I dati sono molti, ma parlano chiaro. Anche se tutti i paesi rispetteranno gli impegni presi appena dopo il vertice di Copenaghen sul clima, nel 2020 l'umanità immetterà in atmosfera il 10 o forse il 20% in più di anidride carbonica di oggi. E anche se dopo il mondo farà per intero il suo dovere ed entro il 2050 dimezza-

rà le emissioni di gas serra, non sarà affatto scontato che l'aumento della temperatura alla fine del secolo possa essere contenuto entro i 2 °C. Anzi ci saranno oltre il 50% di probabilità che sarà uguale o superiore a 3 °C.

Ora abbandoniamo i numeri e cerchiamo una sintesi. Copenaghen non basta. Se entro i prossimi dieci anni non abatteremo in maniera più convinta i gas serra, l'aumento della temperatura media del pianeta sarà di molto superiore al massimo stabilito dalle Nazioni Unite nella città danese. E gli effetti negativi per l'umanità saranno superiori a quelli gestibili. A sostenerlo su *Nature* sono Joeri Rogelj, Malte Meinshausen e un gruppo di loro colleghi, tutti tedeschi, esperti di fisica del sistema climatico. Che

hanno elaborato i loro conti sulla base di quanto messo, nero su bianco, i paesi responsabili dell'80% delle emissioni di gas serra sull'apposito, come chiamarlo, libro dei buoni propositi aperto a Copenaghen.

L'Ue, per esempio, ha promesso di ridurre le emissioni di gas serra di almeno il 20% entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990. Ma se manterrà questa promessa, la diminuzione delle emissioni nei prossimi dieci anni avverrà a un ritmo inferiore rispetto ai passati dieci anni. Insomma, anche con questo obiettivo avanzato, l'Europa rallenta. Gli Stati Uniti hanno finalmente accettato limiti precisi, anche se volontari, alle loro emissioni. L'amministrazione che ha superato la politica negazionista di Bush si è impegnata a tagliare del 17% le emissioni entro il 2020, ma rispetto ai livelli del 2005. Il che significa un misero 3% in meno rispetto al livello di riferimento del 1990. La Cina si è impegnata ad abbattere del 40 o forse del 45% le emissioni entro il 2020, ma per unità di Pil rispetto al 2005. Il che significa che continuerà a immettere gas serra nell'atmosfera in regime di *business-as-usual*, ovvero come se non avesse vincolo alcuno. La speranza è che gli investimenti nelle nuove fonti rinnovabili di energia produca effetti più tangibili.

FUTURO COMPROMESSO

Potremmo continuare. Ma mettendo insieme tutti gli impegni, risulta che nel 2020 il mondo immetterà in atmosfera da 47,9 a 53,6 miliardi equivalenti di anidride carbonica: dal 10 al 20% in più, appunto, rispetto ai livelli attuali. Troppo. Tanto da compromettere il futuro. Occorre modificare gli obiettivi. Occorre che i vari paesi facciano propri gli obiettivi consigliati dall'IPCC, il gruppo di scienziati delle Nazioni Unite. Ovvero: i paesi di antica industrializzazione devono abbattere del 30% le loro emissioni rispetto ai livelli del 1990. E i paesi in via di sviluppo devono contenere entro il limite dell'80% le emissioni previste per il 2020. Il concetto è semplice: a fine anno a Città del Messico tutti i paesi del mondo dovranno accettare limiti più stringenti alle loro emissioni. Altrimenti lo scenario di un futuro climatico ingestibile per i nostri figli e per i figli dei nostri figli diverrà lo scenario più probabile. ♦

Altro che Islanda Il vulcano più pericoloso è il Vesuvio

Tra i dieci vulcani più pericolosi in Europa non c'è Eyjafjallajökull, il vulcano islandese che con la cenere sollevata dalla sua eruzione ha provocato il blocco dei voli in mezzo mondo. C'è però il Vesuvio e sta addirittura al primo posto. Lo studio, di cui dà conto il giornale di scienza on line *Galileo*, è stato commissionato dal Willis Research Network, una partnership pubblica-privata fondata dalla Willis Group Holding ed è stato condotto anche dal Centro Studi Plinius dell'Università Federico II di Napoli. I ricercatori hanno identificato i dieci vulcani europei la cui eruzione potenzialmente colpirebbe una popolazione più ampia di 10.000 persone e metterebbe a rischio beni per un valore di 85 miliardi di dollari. L'87% di questi beni sono concentrati intorno al Vesuvio e nei Campi Flegrei. La ricerca descrive gli effetti sulla popolazione dell'area colpita in caso di caduta di 25 centimetri di cenere causata da un'eruzione di grande entità.

Il Vesuvio è al primo posto perché presenta la maggior popolazione esposta, pari a circa 1,7 milioni di per-

Lo studio

L'abusivismo edilizio rappresenta un forte fattore di rischio

sone. Un'eruzione di questo vulcano, secondo i ricercatori, potrebbe causare 8mila vittime, 13mila feriti e danni per oltre 17 miliardi di dollari. Il problema principale è la grande quantità di costruzioni, in maggioranza abusive, che si trovano intorno al vulcano campano. Una vera piaga. Si calcola che in Campania si siano costruite abusivamente 60mila case negli ultimi 10 anni, una media di 6mila all'anno, 500 al mese e 16 ogni giorno.

Ma i rischi per la zona del Vesuvio non vengono solo dalle profondità della Terra. Il governo ha infatti approvato pochi giorni fa che le demolizioni di immobili abusivi costruiti prima del 2003 e destinati a prima abitazione venga bloccato fino al 30 giugno 2011. Molto critico Ugo Leone, presidente del Parco Nazionale del Vesuvio: «Mentre l'abbattimento è un deterrente per chi vuole continuare a costruire abusivamente, il continuo ricorso ai condoni è un incentivo a continuare nel mancato rispetto della legge perché tanto prima o poi arriva una sanatoria».

CRISTIANA PULCINELLI

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Marina Abramovic «Balkan Erotic Epic», 2005 (particolare dell'installazione)

«Bisogna allargare la breccia nel mondo politico»

Nozze gay, il mondo lgbt si interroga dopo la sentenza della Consulta: «Ripartiamo dalla coppia. La legge partirà solo se trasversale». Parlano Rovasio (Certi diritti) e Patané (Arcigay)

Matrimonio gay, unioni civili, che fare? «Ripartiamo dalla coppia». Dopo la sentenza della Consulta sulle nozze gay che ha ricevuto varie interpretazioni alcune di apertura, altre restrittive, le associazioni sono impegnate a progettare il futuro. Una cosa è certa la Consulta, ribadendo l'esistenza della coppia omosessuale come formazione sociale, ha rimandato la questione al Parlamento. «È bene ricordare che gran parte della classe politica ci dice sempre che occorre, semmai, garantire i diritti del singolo, evitando così il riconoscimento familiare della coppia convivente - dichiara Sergio Rovasio alla testa di

Certi Diritti che insieme a Rete Lenford ha lanciato la campagna "Affermazione Civile" - . Vi sono poi due aspetti importanti che ci fanno sperare: la Corte costituzionale ci dice anche che neppure il concetto di matrimonio è cristallizzato dall'articolo 29 della Costituzione e quindi alla legge non è preclusa la possibilità di disciplinare il matrimonio tra gay, anche se restano possibili per il legislatore soluzioni diverse».

In che modo il legislatore metterà a frutto il dettato della Corte? Le forze sociali coinvolte come riusciranno a farne tesoro? «Il nostro obiettivo storico è quello di un istituto che dia gli stessi diritti e doveri del matrimonio, ma ci interessa anche la diversificazione, dunque puntiamo sia alle

nozze che alle unioni civili», dichiara Paolo Patané alla testa di Arcigay, che ha affiancato la battaglia di Certi diritti e Lenford. «Puntiamo ad allargare gli interlocutori all'interno del mondo politico senza preclusioni. La nostra battaglia, visto che siamo un'associazione, è quella di raggiungere traguardi che fanno star meglio la gente e innalzano il livello di civiltà del paese. E poi una legge passerà solo se trasversale».

Per far questo tutte le strade devono essere percorse: «Crediamo nella contemporaneità delle strade: dunque la via giudiziaria, che ha un senso imprescindibile, insieme alla via politica, ma anche quella culturale e sociale. Ai legislatori e ai giudici deve arrivare il disagio delle persone attraverso varie voci. Sbagliamo ogni qual volta ragioniamo per compartimenti stagni».

La sfida

Nessuna preclusione: è necessario trovare altri interlocutori

«SÌ... LO VOGLIO»

Rovasio punta su nuovi strumenti: «La comunità lgbt deve aprire una breccia nella classe politica che, a parte alcune valorose eccezioni, come i radicali e parte del Pd, ha creato un muro ostile. Ogni tanto ci sono dei timidi segnali di attenzione ai temi dei diritti civili, che andrebbero maggiormente valorizzati al pari di nuove forme di intervento, ad esempio con proposte di legge di iniziativa popolare e campagne di informazione efficaci». Di fatto in altri paesi la via giudiziaria ha dato ottimi frutti. Un esempio? «Il Sudafrica ha approvato nel 2006 il progetto di legge sul matrimonio gay dopo che la Corte Costituzionale dichiarò incostituzionale l'esclusione delle coppie dello stesso sesso dal matrimonio. La Corte ha 'ordinato' ai legislatori di modificare le regole matrimoniali (il *Marriage Act*) entro un anno», aggiunge Rovasio. Le battute d'arresto, o i distinguo, non hanno frenato le lotte. «Nel 2003 la Corte Suprema del Massachusetts ha dichiarato discriminatorio, perciò incostituzionale ed illegale, escludere le coppie dello stesso sesso dal matrimonio, ed il Massachusetts è diventato il primo Stato Usa a permettere ai gay di sposarsi». A questi risultati guarda il comitato «Sì lo voglio», che si riunirà in settimana per valutare anche la strategia dei riconoscimenti delle nozze celebrate all'estero da cittadini italiani. ♦

Omosessualità e pedofilia: la scienza contro Bertone

■ A Roma sabato rappresentanze del movimento gay hanno manifestato contro la pedofilia e la comunità scientifica ha puntato il dito contro gli accostamenti sbagliati e pericolosi. L'Associazione italiana di psicologia (Aip) apprese le parole pronunciate dal cardinale Tarcisio Bertone («numerosi psichiatri e psicologi hanno dimostrato che esiste un legame tra omosessualità e pedofilia»), pur prendendo atto delle successive dichiarazioni di smentita, «sente il dovere di precisare che patologizzare l'omosessualità, invocando in modo improprio il supporto della comunità scientifica, non fa che aumentare l'omofobia». Ancora. L'ordine degli psicologi del Lazio «respinge con fermezza» le affermazioni di Bertone, «che hanno messo in relazione la pedofilia con l'omosessualità, a seguito dei numerosi episodi di pedofilia accaduti all'interno della Chiesa e denunciati dalla stampa internazionale». Il presidente, Marialori Zaccaria, dichiara: «Se possiamo comprendere il disagio della Chiesa di fronte a tali rivelazioni, non possiamo invece accettare la scelta di una linea di difesa irresponsabile per gli effetti che può causare». Tali affermazioni «vanno a rafforzare una cultura omofobica, che come Ordine siamo quotidianamente impegnati a contrasta-

Gli psicologi

L'ordine del Lazio: «Parole irresponsabili siamo all'oscurantismo»

re, già eccessivamente diffusa nella società italiana e rivelano una grave concezione oscurantista che assimila la perversione della pedofilia all'omosessualità, ponendosi così in netto contrasto con le posizioni assunte dalle maggiori associazioni scientifiche internazionali sin dal 1973 che definiscono e descrivono l'omosessualità come variante normale dell'orientamento sessuale». Infine, l'ordine degli psicologi del Piemonte sottolinea che «le vittime di abuso non sono solo i minori maschi ma anche in misura cospicua le minori femmine: si pensi alla turpe pratica del turismo sessuale». ♦

**IL COMMISSARIO
MONTALBANO****RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE**
CON LUCA ZINGARETTI**CHI L'HA VISTO?****RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA**
CON FEDERICA SCIARELLI**BLACK THUNDER -
SFIDA AD ALTA QUOTA****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON STEVEN SEAGAL**L'INFEDELE****LA 7 - ORE: 21:10 - ATTUALITÀ**
CON GAD LERNER**Rai 1**

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 Bontà sua. Rubrica.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.

10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.

12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo

14.30 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo

16.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini.

18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.30 I soliti ignoti. Gioco

SERA

21.10 Il Commissario Montalbano. Miniserie. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta.

23.15 Tg 1

23.20 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa

00.55 TG 1 Notte

01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

06.00 Cercando cercando. Videoframmenti

06.15 Inconscio e Magia. Rubrica

06.25 L'isola dei famosi. Reality Show.

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.30 Protestantesimo. Rubrica.

10.00 Tg2punto.it

11.00 I Fatti Vostri. Show.

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Tg 2 Medicina 33. Rubrica.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.

14.45 Italia sul due. Rubrica.

16.10 La Signora del West. Telefilm.

16.55 Cuore di mamma. Rubrica.

18.10 Rai TG Sport

18.30 Tg 2

18.50 L'isola dei famosi. Reality Show.

19.40 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 L'isola dei famosi. Show. Conduce Simona Ventura.

24.30 TG 2 News.

24.45 Tg Parlamento. Rubrica

24.55 E Ring. Telefilm

01.40 Sorgente di vita. Rubrica. "Rubrica di vita e cultura ebraica"

Rai 3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica

08.00 Rai News 24 - Morning News. News.

08.15 Cult Book. Rubrica.

08.25 La Storia siamo noi. Rubrica.

09.15 Dieci minuti di... Rubrica.

09.25 Figù. Rubrica.

09.30 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.10 Cominciamo Bene. Rubrica.

12.00 Tg 3

12.25 Tg3 Shukran. Rubrica.

12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.

13.10 Julia. Telefilm.

14.00 Tg Regione

14.20 Tg 3

15.15 La TV dei ragazzi.

17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica

17.50 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob. Attualità

20.15 Il principe e la fanciulla. Telefilm.

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 TG3

SERA

21.10 Chi l'ha visto?. Rubrica

23.15 Replay. Rubrica. Conduce Simona Rolandi, Alessandro Antinelli

24.00 Tg3 Notte

01.10 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica. Orizzonti della scienza e della tecnica. Film (Italia, 1968). Regia di G. Macchi

Rete 4

06.35 Media shopping. Televendita

07.05 Magnum P.I. Telefilm.

07.55 Charlie's angels. Telefilm.

08.50 Nash Bridges. Telefilm.

10.15 Carabinieri. Rubrica

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

12.02 Distretto di polizia. Telefilm.

12.55 Detective in corsia. Telefilm.

13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.

15.10 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

16.15 Sentieri. Soap Opera.

16.25 Ben Hur - 1. Film avventura (USA, 1959). Con Charlton Heston, Stephen Boyd, Jack Hawkins, Haya Harareet.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Il comandante Florent. Telefilm.

23.35 Il cavaliere pallido. Film western (USA, 1985). Con Clint Eastwood, Michael Moriarty, Carrie Snodgrass. Regia di C. Eastwood

01.50 Tg4 - Rassegna stampa

02.05 Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio

10.00 Tg5 - Ore 10

10.05 Mattino cinque. Show.

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.

18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti

20.00 Tg5

20.30 Meteo 5. News

20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

21.10 Italia's got talent. Show. Conduce Simone Annicchiarico, Geppi Cucciari.

24.00 Canterbury's Law. Telefilm

01.00 Tg5 notte

01.29 Meteo 5. News

01.30 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

Italia 1

08.50 Capogiro. Show

10.35 Grey's anatomy. Telefilm.

12.25 Studio aperto

13.00 Studio sport. News

13.37 Motogp-quiz. Gioco

13.40 American dad. Telefilm.

14.05 La pupa e il seccione - Il ritorno. Show

14.20 I griffin. Telefilm.

14.45 I simpson. Telefilm.

15.10 Kyle xy. Telefilm.

16.10 Zack & Cody al grand hotel. Situation Comedy.

16.55 Zoey 101. Miniserie.

17.30 Kilari. Cartoni animati

17.50 Ben 10: forza aliena. Cartoni animati.

18.10 I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

19.00 Studio sport. News

19.28 Sport mediaset web.

19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.

20.05 I simpson. Telefilm.

20.30 Cento x cento. Gioco

SERA

21.10 Black Thunder sfida ad alta quota. Film azione (GB, Romania, USA, 2007). Con Steven Seagal, Steve Toussaint, Angus MacInnes. Regia di M.Keusch.

23.15 Wrong turn. Film horror (USA, Germania, 2003). Con D. Harrington, Eliza Dushku, Emmanuelle Chriqui.

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico

07.00 Omnibus. Rubrica

09.15 Omnibus Life. Rubrica

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash. Rubrica

10.25 Matlock. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Movie Flash. Rubrica

13.05 The district. Telefilm.i

14.05 Investigazione letale. Film (GB, 1986). Con Michael Caine, John Gielgud, James Fox. Regia di Simon Langton

16.00 Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica. Conduce Greta Mauro

18.00 Relic Hunter. Telefilm.

19.00 Crossing Jordan. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 L'infedele. Attualità. Conduce Gad Lerner

23.40 Senza titoli. Rubrica

00.40 Tg La7

01.00 Prossima Fermata. Rubrica.

01.10 Movie Flash. Rubrica

01.15 Fra' Manisco cerca guai. Film (Italia, 1961). Con Aldo Fabrizi.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Crossing Over. Film drammatico (USA, 2009). Con H. Ford, A. Judd. Regia di W. Kramer

23.00 Alibi e sospetti. Film poliziesco (FRA, 2008). Con P. Arditi, V. Bruni Tedeschi. Regia di P. Bonitzer

Sky Cinema Family

21.00 Beverly Hills Chihuahua. Film commedia (USA, 2008). Con P. Perabo, J. Lee Curtis. Regia di R. Gosnell

22.40 Torno a vivere da solo. Film commedia (ITA, 2008). Con J. Calà, T. D'Aquino. Regia di J. Calà

Sky Cinema Mania

21.00 Il boss e la matricola. Film commedia (USA, 1990). Con M. Brando, M. Broderick. Regia di A. Bergman

22.50 Giù le mani dal mio periscopio. Film commedia (USA, 1996). Con K. Grammer, L. Holly. Regia di D.S. Ward

Cartoon Network

19.10 Ben 10 - Forza aliena.

19.35 The Batman.

20.00 Teen Angels. Serie Tv

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.15 Shin Chan.

21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.

22.05 Titeuf.

Discovery Channel HD

19.30 Come è fatto. Rubrica. "Punte di trapano/cabine per foto/francobolli"

20.00 Top Gear. Rubrica

21.00 Come funziona?. Rubrica

22.00 Come è fatto. Rubrica

23.00 Factory made. Documentario

24.00 Come è fatto. Rubrica.

Deejay TV

19.00 The Life & Times Of Tim Telefilm

19.30 F.A.Q.. Rubrica

20.30 Deejay TG

20.35 Nientology. Quiz. "Il meglio di..."

21.15 Deejay Today. Musicale

21.45 Via Massena. Musicale

22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

19.00 MTV News. News

19.05 Paris Hilton My New BFF2. Show

20.00 MTV News. News

20.05 Scrubs. Show

21.00 Jersey Shore. Telefilm

22.00 Slips. Show

22.30 Blue Mountain State. Telefilm

23.00 South Park. Telefilm

SCHEGGE
DI CIVILTÀ
PERDUTE

TELEZERO

Roberto Brunelli

Misteriose epifanie d'inizio primavera, per i televisonari impenitenti che si ostinano ad accendere lo scatolone grigio che domina il salotto: gironzoli qua e là col telecomando e ti può capitare d'imbatterti nell'intervista ad un signore (di destra!) che si esprime con ironia, autorevolezza, intelligenza. Dice alcune cose sacrosante sull'informazione-spettacolo, altre meno condivisibili ma comunque acutissime nella loro esposizione. Un vero signore, elegante e spiritoso: notevole la

maestria, bisogna dirlo, nell'eludere la domanda più spinosa (quella su Berlusconi), efficacissime le sapide pennellate con cui si accenna alle miserie del mondo politico italiano. Una lezione di civiltà e di giornalismo, aggiungiamo. grazie anche all'intervistatore: cordiale, informato, articolato, non sottomesso. Protagonisti, Indro Montanelli e Giovanni Minoli. Anno dell'intervista: 1985. Riproposta in questi giorni su RaiStoria. Che ovviamente non è una tv generalista...❖



A Roma e Parigi
triplo omaggio
a Mimmo Jodice

■ Cinquant'anni di fotografia moltiplicati per tre: Mimmo Jodice viene celebrato in Italia e in Francia con due grandi retrospettive e un'esposizione a tema. A Roma, al Palazzo delle Esposizioni, in mostra (a cura di Ida Gianelli e Daniela Lancion) saranno in mostra fino all'11 luglio, 180 fotografie, scattate tra il 1964 e il 2009, tutte in bianco e nero e stampate per la maggior parte a mano dal fotografo napoletano, che documentano i cicli *Sperimentazioni* (1964-1978), *Figure del sociale* (1969-1977), *Riconsiderazioni* (1978-2003), *Mediterraneo* (1986-1995), *Eden* (1994-1997) e *Mare* (1998-2002). Le altre due mostre sono ospitate a Parigi: la retrospettiva *Un été italien*, curata da JeanLuc Monterosso, sarà alla Maison Europeenne de la Photographie fino al 15 giugno; *Mimmo Jodice-Naples Intime* all'Istituto italiano di Cultura proporrà fino al 21 maggio, 30 fotografie, di cui una gran parte poco conosciute o inedite, che formano un quadro estremamente intimo e personale di Napoli.❖

CHIARI DI LUNEDÌ

Il ri-costituito

Enzo Costa

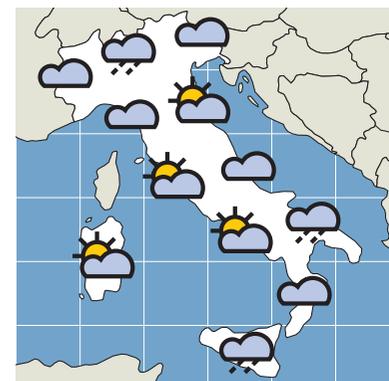
C'è stato, nel match di wrestling sul ring dell'Amore fra l'Invincibile Fardman e Fu Delfino, un momento epifanico, capace di svelare che non c'era

partita prima che la partita iniziasse. Ossia che per lui, che avrebbe osato portare qualche colpo a Lui, tutto era già perduto, compreso l'onore. Un istante più illuminante di altri, venuti a scontro in corso, come il tenero sguardo di Bondi incenerente Fu Delfino, o il pisolino di Dini, spettatore consumato che in barba all'apparente incertezza del match - si assopiva avendone annusato l'esito. È stato quando

Fardman, prima di menare duro, sussurrava soave che avrebbe cambiato la Costituzione solo previa intesa con l'opposizione: applausi scroscianti della stessa platea che fino al giorno prima ne acclamava l'idea di stracciare la Carta d'imperio. A quel punto l'Invincibile era già sotto l'Arco(re) di Trionfo (imbrattato da Bocchino).

www.enzocosta.net

Il Tempo



Oggi

NORD ■ parzialmente nuvoloso con annuvolamenti sulle aree alpine dove non si escludono locali piogge. Poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ poco nuvoloso; nuvoloso sui rilievi con locali piovvaschi.

SUD ■ nuvolosità variabile a tratti intensa con locali rovesci.

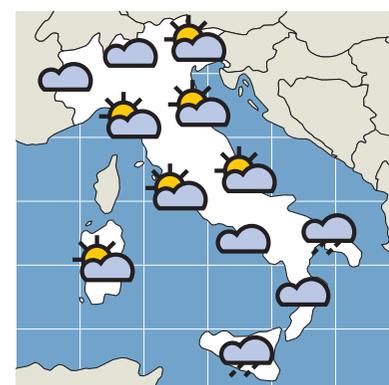


Domani

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvoloso con piogge sparse.

SUD ■ da nuvoloso a molto nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ nuvolosità variabile.

CENTRO ■ poco nuvoloso, dal pomeriggio maggiori schiarite ad iniziare dai settori tirrenici.

SUD ■ nuvoloso con piogge sparse.



Orata al forno
con sale rosa dell'Himalaya,
timo e pepe bianco

Con le spezie c'è piú gusto

Scopri le loro fragranti magie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi

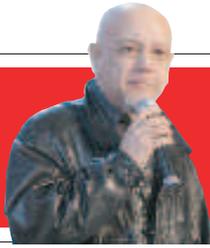


Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe piú rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie

“



«Il Dna di noi interisti è diverso da quello degli altri. Ha un tasso di poesia superiore, non è un caso che tutti i cantautori siano interisti».

Enrico Ruggeri



ROMA COSE DA PAZZI(NI) DUE GOL DA GUASTAFESTE

Impresa Samp all'Olimpico: doppietta dell'attaccante, ko i giallorossi che restano a -2 dall'Inter. E ora devono tifare Lazio...

DIECI RIGHE

Fenomenologia della maglia

— La maglia è una seconda pelle, è un sogno, un simbolo. La maglia di calcio è un passione, che supera sponsor e marketing: è il segno, indelebile, della nostra giovinezza. Tanti campioni, molti mezzi campioni, tutti i carneadi passeranno, non quella casacca, che un tempo fu di flanella con il numero gigante, quel numero che narrava gli uomini e non solo i ruoli. La maglia è bandiera, appartenenza, condivisione. Non va gettata a terra, con disprezzo. Perché quella maglia racconta storie: di vittorie e sconfitte, di fatiche e imprese, di epica e rimpianto. **DARWIN PASTORIN**

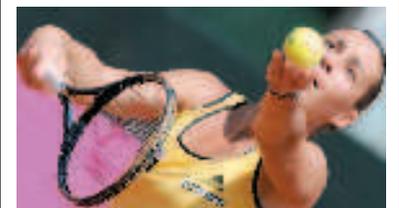
SERIE A

Lotta in coda Livorno va giù Chievo salvo

Tra salvezza e retrocessione gli amaranto condannati alla B nonostante tre gol al Catania Bologna e Lazio quasi al sicuro

PAGINE 42-44

TENNIS



La dinastia delle azzurre

PAGINA 46

→ **Vittoria-salvezza per i rossoblù** al Dall'Ara: piegato il Parma (in dieci) nel derby emiliano
→ **Decisivo l'attaccante** con una doppietta, ora lo scontro diretto con l'Atalanta a Bergamo

Bologna, Di Vaio-day

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

BOLOGNA

2

PARMA

1

BOLOGNA: Viviano, Raggi, Portanova, Moras (33' st Britos), Lanna, Buscè, Mudingayi, Casarini (17' st Guana), Adailton (16' st Pisanu), Zalayeta, Di Vaio.

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paci (44' pt Lunardini), Dellafiore, Biabiany, Valiani, Galloppa (40' st Lanzafame), Antonelli, Castellini, Crespo, Bojinov (44' pt Gigli)

ARBITRO: Bergonzi di Genova

RETI: nel pt 23' Biabiany, 39' Di Vaio, nel st 5' Di Vaio.

NOTE Espulsi: Zaccardo. Ammoniti: Paci, Lanna

La partita da non fallire per il Bologna di Colomba. Eppure il derby col Parma inizia in salita, con lo 0-1 di Biabiany. Ci pensa Di Vaio ai gol vittoria che valgono un bel pezzo di salvezza per i rossoblù.

MARCO FALANGI

BOLOGNA
sport@unita.it

Il Bologna torna alla vittoria dopo un mese e mezzo, proprio nella partita più importante. Superando il Parma per 2-1 nel derby emiliano, i rossoblù si riprendono una buona fetta di salvezza e ora potranno andare allo scontro diretto di domenica prossima, contro l'Atalanta, dall'alto di un confortante +5. Nella partita della vita, quella da vincere ad ogni costo per non inguaiarsi ulteriormente, la squadra di Colomba ha saputo reagire alla scioccante serie di sconfitte e al pareggio, che sapeva di sconfitta, con l'Udinese.

FIENO IN CASCINA

Certo, non è più il Bologna di due mesi fa, quello che viaggiava a ritmi da Champions e che riuscì a mettere in cascina i punti che oggi vogliono quasi dire permanenza in serie A. È però stato un Bologna capace di non farsi schiantare dal vantaggio inatteso del Parma al 24', trovando presto la via del pareggio e poi, quando la gara si è messa in discesa, tonico a sufficienza per approfittare del momento favorevole e capovolgere il match. Era la «giornata della maglia», che ha portato al Dal-



Marco Di Vaio segna il gol vittoria al Dall'Ara: è rossoblù dal 2008, ha giocato anche con Genoa, Monaco, Valencia, Juve e Parma

La partita Cruciale il rosso a Zaccardo e l'ingenuità del baby Gigli

L'espulsione di Zaccardo (per fallo da ultimo uomo su Zalayeta al 26') è stato il fulcro attorno al quale ha girato Bologna-Parma. Due minuti prima Biabiany aveva saltato Lanna e Moras per battere in diagonale Viviano. Un minuto dopo il rosso a Zaccardo, l'arbitro Bergonzi ha annullato per un fuorigioco molto dubbio il pareggio di Di Vaio. Per il bomber rossoblù si è trattato solo di rimandare la festa col gol: al 39' il pareggio con un delizioso tacco sotto rete a mettere fuori tempo Mirante; al 5' della ripresa il raddoppio, approfittando di un errore di Gigli (un Primavera al debutto in A per sostituire l'infortunato Paci). M.F.

l'Ara migliaia di tifosi (ieri ce n'erano 24mila, più della media stagionale) a dare forza dagli spalti indossando una maglia rossoblù. Il pubblico ha spinto, la squadra ha reagito con le poche forze che gli restano in questo finale di stagione. Meno energie le ha avute comunque il Parma (forse sono mancate soprattutto le motivazioni), ma non si poteva chiedere molto di più a una neopromossa che ha raggiunto la quota salvezza con anticipo dopo un avvio di campionato da applausi. Al Bologna ora per completare l'opera resta poco, ma è lecito per i tifosi pretendere di non uscire perdenti dalla trasferta di Bergamo. Sembra evidente che Tiribocchi e compagni abbiano più benzina da consumare e più rabbia, ma la salvezza rossoblù andrebbe legittimata anche con una migliore prestazione, negli scontri diretti, con la diretta avversaria.

Perciò, in caso di sconfitta con l'Atalanta, non sarebbe poi molto edificante per i rossoblù trovarsi a ringraziare il solo calendario favorevole per la salvezza conquistata. Se il Bologna infatti perderà, avrà ancora 2 punti di vantaggio sui nerazzurri per poi trovare in casa un Catania ormai salvo e all'ultima giornata una trasferta non impossibile contro il Cagliari. Più complesso invece il cammino per l'Atalanta, che andrà prima al San Paolo e poi, in casa all'ultima stagionale, ospiterà un Palermo lanciaissimo verso l'Europa. La vittoria contro il Parma vale dunque mezza salvezza per il Bologna e la possibilità di giocare per due risultati utili a Bergamo, oltre alla certezza che, in caso di vittoria, si potrà fare festa già domenica prossima per la conquista di un altro giro di giostra nella massima serie. ♦

La Fiorentina crolla in casa Tre infortunati in mezz'ora Il Chievo resta in paradiso

FIorentina	0
Chievo	2

FIorentina: Frey, De Silvestri, Gamberini (18' pt Natali), Kroldrup, Felipe (10' pt Comotto, 38' pt Ljajic), Montolivo, Zanetti, Marchionni, Jovetic, Vargas, Gilardino.

Chievo: Sorrentino, Morero, Mandelli, Mantovani, Jokic, N. Frey, Pinzi, Rigoni, Marcolini (18' st Sardo), De Paula (22' st Ariatti), Pellissier (42' st Granoche).

ARBITRO: Peruzzo di Schio

RETI: st 9' Pellissier, 30' Sardo.

NOTE: Ammoniti: Mandelli, Mantovani, Pinzi, Sardo.

Si potrebbe partire dal minuto 35: Comotto allunga lo scatto poi si blocca, si tocca l'interno coscia, si accascia. Una scena vista tre volte in poco più di mezz'ora, protagoni-

sti in sequenza Felipe, Gamberini e, appunto, Comotto. 35 minuti, mezza difesa fuori e sostituzioni esaurite. Da quel momento in poi la nuvoletta fantozziana che gravava sulla retroguardia viola decide di estendersi a tutta la squadra. Dopo un primo tempo dominato dalla fiacca primaverile (da registrare solo una doppia parata consecutiva di Frey, roba da gatti), il rigore fischiato ad inizio ripresa sembra orientare il risultato a favore dei padroni di casa. Peccato che Vargas, scippato il diritto di battuta al rigorista Jovetic, abbia scelto di calciare debolmente, consentendo a Sorrentino di respingere. Tempo cinque minuti ed ecco il gol di Pellissier, che batte Frey con

un tocco rasoterra dopo aver vinto il duello in velocità con De Silvestri (54'). I viola si svegliano dal torpore con le conclusioni di Natali e Jovetic: Sorrentino trova ottime argomentazioni per spiegare perché il Chievo ha la seconda miglior difesa del campionato. Ad andare in rete allora sono di nuovo i veronesi: stavolta è il terzino Genaro Sardo in proiezione offensiva a infilare Frey con un tiro angolato a margine di una combinazione con Pellissier (75'). A 5 minuti dal termine, l'ennesima conclusione evaporata sul fondo di capitano Montolivo è l'immagine giusta per sintetizzare il crollo viola. Prandelli viene contestato dalla tribuna e risponde invitando i tifosi alla calma: a fine gara chiederà scusa per la prestazione, ma sono scene da fine di una storia. Esulta il Chievo di Di Carlo, salvo grazie all'umiltà di un gruppo che ha costruito la permanenza in A sulla vocazione contropiedista di Pellissier e le parate di Sorrentino.

SAVERIO VERINI

Le altre partite

Foto di Franco Silvi/Ansa



Gennaro Ruotolo allenatore del Livorno

Vittoria dal sapore amaro Il Livorno è già retrocesso

LIVORNO	3
CATANIA	1

LIVORNO: De Lucia, Bernardini, Knezevic, Galante, Raimondi (34' st Modica), Moro, Bergvold, Vitale, Di Genaro (17' st Mozart), Bellucci (20' st Danilovic), Lucarelli.

CATANIA: Andujar, Alvarez, Silvestre, Terlizzi, Capuano, Delvecchio (19' st Morimoto), Biagiatti, Ricchiuti (8' st Potenza), Izco (30' st Ledesma), Mascara, Maxi Lopez.

ARBITRO: Pierpaoli di Firenze.

RETI: nel st 5' Lucarelli su rigore, 15' Bellucci, 20' Bergvold, 42' Maxi Lopez.

NOTE: Espulsi: 5' st Capuano.

Iaquinta e Del Piero in gol Juventus ancora in corsa

JUVENTUS	3
BARI	0

JUVENTUS: Buffon, Zebina, Cannavaro, Chiellini, De Ceglie, Camoranesi (1' st Candreva), Poulsen, Marchisio (30' st Salihamidzic), Diego, Amauri (1' st Iaquina), Del Piero.

BARI: Gillet, Belmonte, Bonucci, Stellini, S. Masiello, Alvarez (25' st Gosztonyi) Almiron, Donati, Koman (18' st Rivas), Castillo (10' st Meggiorini), Barreto.

ARBITRO: Gervasoni

RETI: 7' st Iaquina, 23' st Del Piero su rigore, 42' st Iaquina.

NOTE: Ammoniti: Almiron, Meggiorini, Gillet Camoranesi

Nell'ennesima domenica di contestazione del pubblico bianconero, dopo un primo tempo sofferto (con Buffon due volte decisivo per dire di no a Koman), la Juve cambia marcia nella ripresa, travolge il Bari, sorpassa in classifica il Napoli e rimane aggrappata al treno Champions. Decisive le mosse di Zaccheroni, che nell'intervallo sostituisce Camoranesi e Amauri con Candreva e Iaquina: il primo veste i panni dell'uomo assist, l'ex udinese invece sblocca la partita (lasciandosi andare a una esultanza

rabbiosa) e poi fa scorrere i titoli di coda, dopo che Del Piero aveva trasformato il rigore del 2-0. Anche un gol annullato per i bianconeri in un secondo tempo nel quale non si sono avute tracce del Bari, mentre Del Piero è riuscito a farsi notare anche per il diverbio con Zaccheroni, al momento di una sostituzione cancellata dall'infortunio di Marchisio. Segnale evidente del clima di tensione che c'è nel microcosmo bianconero, dove si parla solo di futuro, di Benitez e dei volti nuovi in arrivo in campo e nella dirigenza, per cancellare un'annata fallimentare. Per fortuna pubblico e giocatori non si sono dimenticati di Andrea Fortunato, a quindici anni da una morte tragica e prematura. **MASSIMO DE MARZI**

Floccari riscatta il derby Reja cauto: «Siamo salvini»

GENOA	1
LAZIO	2

GENOA: Scarpi, Sokratis, Moretti (26' pt Mesto), Bocchetti, Tomovic (5' st Fatic), Milanetto, Juric, Criscito, Palacio, Acquafresca, Palladino (16' st Sculli).

LAZIO: Muslera, Biava, Dias, Radu, Lichtsteiner, Brocchi, Baronio, Mauri, Del Nero (45' st Siviglia), Rocchi (21' st, Zarate), Floccari (30' st Cruz)

ARBITRO: Morganti di Ascoli Piceno

RETI: nel pt 8' Palacio, 25' Dias, 32' Floccari.

NOTE: Ammoniti: Palacio, Lichtsteiner, Del Nero, Radu, Zarate. Espulsi: Reja per proteste, Bocchetti.

L'Europa League al Genoa interessa poco, aveva vinto a Parma oltre i propri meriti, si è fatto battere dalla Lazio che avvicina la salvezza. Il risultato rende felice l'Inter, che domenica all'Olimpico affronterà aquile non così disperate. Mourinho conta in un finale diverso rispetto a Cuiper, che contro i biancocelesti perse lo scudetto nel 2002, ma era l'ultima giornata. Reja mantiene in A l'altra metà di Roma, presente ininterrottamente dall'88 e mai come in questa stagione vicina alla retrocessione, evitabile con i

14 punti delle sette gare più recenti, con bella attitudine alle trasferte, dov'è imbattuta da un mese e mezzo. Grifone avanti con Palacio, al 9', con una punizione battuta a sorpresa, ai 20 metri libera il destro in diagonale. Mauri manca il pari, arriva al 26' su angolo di Baronio da destra, André Dias stacca in terzo tempo, aveva già segnato a Bologna. Difese allegre, Floccari in fuorigioco si trova solo davanti a Scarpi e lo fredda di esterno destro. Muslera è bravo in due occasioni, Rocchi coglie l'incrocio dei pali. Nella ripresa espulsi Reja e l'azzurrabile Bocchetti. Gasperini è battuto dall'ex maestro, al primo successo a Marassi. «Siamo salvini», azzarda l'erede di Ballardini. Però ha fotografato in maniera perfetta. **VANNI ZAGNOLI**

Napoli, ancora pari in casa Il Cagliari resta nel limbo

NAPOLI	0
CAGLIARI	0

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Grava, Zuniga, Piazienza (32' st Maggio), Gargano, Aronica (8' st Dossena), Hamsik, Lavezzi, (25' st Bogliacino), Denis.

CAGLIARI: Marchetti, Canini, Ariaudo, Astori, Agostini, Dessena, Biondini, Conti, Lazzari (27' st Cossu), Matri (6' st Ragatzu), Larrivey (19' st Nenè).

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo.

NOTE: Espulsi: Cossu. Ammoniti: Astori, Nenè e Biondini, Campagnaro.

L'Udinese ci mette il Pepe Siena, resta una fiammella

UDINESE	4
SIENA	1

UDINESE: Handanovic, Ferronetti (38' st Cuadrado), Domizzi, Lukovic, Pasquale (27' st Badu), Isla, Inler, Asamoah, Sanchez, Di Natale, Pepe (34' st Lodi).

SIENA: Curci, Malagò, Cribari, Pratali, Del Grosso, Tziolis (21' st Larrondo), Ekdal (10' st Jarolim), Vergassola, Reginaldo (9' st Jajalo), Calaiò, Maccarone

ARBITRO: Rosetti

RETI: nel pt 19' Pepe, 40' Calaiò, 42' Pepe; nel st 16' Sanchez, 36' Di Natale (rigore)

NOTE: Ammoniti: Vergassola, Malagò e Cribari

Risultati 35ª giornata

Bologna	2-1	Parma
Fiorentina	0-2	Chievo
Genoa	1-2	Lazio
Inter	3-1	Atalanta
Juventus	3-0	Bari
Livorno	3-1	Catania
Napoli	0-0	Cagliari
Palermo	3-1	Milan
Roma	1-2	Sampdoria
Udinese	4-1	Siena

Prossimo turno

DOMENICA 25/2010 ORE 15.00

Atalanta	-	Bologna	
Bari	-	Genoa	
Cagliari	-	Udinese	
Catania	-	Juventus	
Chievo	-	Napoli	
Lazio	-	Inter	ORE 20.45
Milan	-	Fiorentina	SAB. ORE 20.45
Parma	-	Roma	SAB. ORE 18.00
Sampdoria	-	Livorno	
Siena	-	Palermo	

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	73	35	21	10	4	68	31
2 Roma	71	35	21	8	6	62	39
3 Milan	64	35	18	10	7	56	38
4 Sampdoria	60	35	17	9	9	45	40
5 Palermo	58	35	16	10	9	54	44
6 Juventus	54	35	16	6	13	52	49
7 Napoli	53	35	13	14	8	46	41
8 Genoa	48	35	13	9	13	56	57
9 Parma	46	35	12	10	13	38	46
10 Fiorentina	46	35	13	7	15	47	43
11 Chievo	44	35	12	8	15	33	34
12 Bari	43	35	11	10	14	41	46
13 Udinese	42	35	11	8	15	48	51
14 Cagliari	42	35	11	9	15	52	53
15 Catania	40	35	9	13	13	41	43
16 Lazio	40	35	9	13	13	34	39
17 Bologna	39	35	10	9	16	39	52
18 Atalanta	34	35	9	7	19	35	48
19 Siena	30	35	7	9	19	38	63
20 Livorno	29	35	7	8	20	25	53

Marcatori

25 RETI: ■ Di Natale (Udinese)
20 RETI: ■ Milito (Inter)
17 RETI: ■ Miccoli (Palermo); Pazzini (Sampdoria)
15 RETI: ■ Gilardino (Fiorentina);
14 RETI: ■ Borriello (Milan)
13 RETI: ■ Matri (Cagliari); Vucinic (Roma)
12 RETI: ■ Pato (Milan); Barreto (Bari); Hamsik (Napoli); Eto'o (Inter); Maccarone (Siena)
11 RETI: ■ Floccari (Lazio); Tiribocchi (Atalanta); Di Vaio (Bologna); Totti (Roma)
10 RETI: ■ Cavani (Palermo); Pelissier (Chievo);
9 RETI: ■ Ronaldinho (Milan); Adailton (Bologna); Martinez (Catania); Floro Flores (Udinese); Quagliarella (Napoli); Maxi Lopez (Catania); C. Lucarelli (Livorno)
8 RETI: ■ Mascara (Catania); Nenè (Cagliari); Balotelli (Inter); Bojinov (Parma); Cassano (Sampdoria)

a cura di Vanni Zagnoli

Numeri

- 1** trasferta delle ultime 22 per il Parma senza gol al passivo
- 6** punti per il Milan in 7 gare
- 8** punti del Livorno nel ritorno, tornato alla vittoria dopo 16 gare
- 13** reti in meno della scorsa stagione per Di Vaio (11 contro 24)
- 22** punti esterni della Lazio, 4 in più rispetto all'Olimpico
- 33** partite del Bari a Torino, 1 solo successo (in coppa Italia)
- 58** punti per il Palermo, record societario in A del 2006-07 eguagliato

Harakiri giallorosso Pazzini mattatore Roma, -2 dall'Inter

ROMA 1
SAMPDORIA 2

ROMA: Julio Sergio, Casetti (29' st Taddei), Burdisso, Juan, Riise, De Rossi, Pizarro, Menez, Perrotta (21' st Toni), Vucinic, Totti
SAMPDORIA: Storari, Zauri, Lucchini, Gastaldello, Ziegler, Semioli, Palombo, Poli (1' st Tissone), Guberti (1' st Mannini), Cassano (35' st Testardi), Pazzini
ARBITRO: Damato.
RETI: nel pt, 14' Totti; nel st, 7 e 40' Pazzini
NOTE: Angoli: 9 a 2 per la Roma. Recuperi: 0 e 3. Ammoniti: Ziegler per gioco scorretto
 Spettatori: 60mila circa di cui 31.925 paganti.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Quando Pazzini infila il secondo gol nella porta di Julio Sergio, per tutto l'Olimpico né una voce, né un grido, nulla. Un silenzio impossibile, che accompagna alla fine del sogno la Roma, che dà alla Sampdoria la promessa quasi realizzata di un incredibile quarto posto, con l'Inter alla finestra che sorride e si imbarca per Barcellona con tanto scudetto addosso, quasi tutto. Pian-

ge Casetti in panchina, piange Mexes, è un de profundis impensabile, era l'ultimo ostacolo e la Roma non l'ha superato. Vince la Sampdoria, 2-1. I risultati utili della Roma restano fermi a 24. Bastava poco così, bastava restare quella del primo tempo, la macchina perfetta, la squadra perfetta. La rara perfezione dei primi 45 minuti romanisti è però suggellata da un unico gol, tanto bello ma troppo poco per mettere in cassaforte i tre punti. Un gol così: scambio a cento all'ora Vucinic-Totti, colpo al volo del capitano, palla lemme e magnificamente dentro. Un quarto d'ora di attesa soltanto, pare chiusa perché la Roma è bella, continua, tambureggiante. Vucinic fa quello che vuole sul centrosinistra, Menez squaglia tutta la Samp con volate che sono coltellate, Totti non dorme mai, mentre dietro torreggia un immenso Burdisso, cartellino dell'Inter, a Roma in versione regalo, probabilmente il miglior difensore del campionato. Il punto è un altro: la Roma è troppo leziosa, non ha l'istinto del killer, spreca tanto. Palo di Totti al 20' su genialata di Vucinic, ma non si va oltre, è la presunzione ag-

giunta ad una stanchezza evidente, e in più la Sampdoria resiste, tenendo con le buone e le cattive la partita su un binario attivo.

SVOLTA DELL'ANNO

Il minuto centrale della partita e forse dell'intero campionato è il 7' del secondo tempo. Cassano, fin ad allora nell'ombra e operato dai fischi, estrae dal repertorio un cross formidabile di sinistro, lungo e inesorabile fino alla testa di Pazzini, che stacca e soffoca in gola all'Olimpico i sogni tricolore. Quella del secondo tempo è una pessima Roma, non più padrona ma terrorizzata complice di un pareggio inutile ed esiziale, incapace di continuità e forza davanti. Ranieri prova il colpo con Toni per Perrotta, buttandola sul piano della forza e della mischia. Il meglio lo produce comunque la Sampdoria, con un tiro di Cassano sventato da Julio Sergio. Segna Toni in fuorigioco, Riise spaventa l'ottimo Storari. Non è la notte della Roma, semmai è quella di Pazzini. Minuto 87: grande movimento di Mannini, palla dentro, difesa della Roma completamente aperta e scivolata vincente dell'attaccante. Il silenzio dell'Olimpico è terrificante. I minuti finali scorrono via, e per la Roma non finisce solo la partita. Tre partite ancora, semplici, con Parma, Cagliari e Chievo, nove punti certi. Ma anche l'Inter ne ha di comodissime, tranne, forse, la trasferta della prossima settimana con la Lazio all'Olimpico. Potrebbe essere finito qui il campionato. In una notte di grande calcio, in un silenzio lunare. ❖

Scacchi

Adolivio
Capece

DANIL SCUDETTO VELOCE

Bisby-Lewis, Inghilterra 2010
Il Bianco muove e vince

SOLUZIONE C'è matto in 3: 1. T:e7+, R:e7; 2. Dd6+, Re8; 3. Dd7 matto.

Ad Arvier (Ao) Danil Dvyrni (Montebelluna) vince il campionato italiano semilampo; domani termina l'italiano seniores (www.scacchivda.com). A Sofia (Bulgaria) il campionato del mondo tra Anand e Topalov è slittato a sabato. Una vittoria per parte nelle prime due partite (www.chessdom.com e www.italiascacchistica.com).

AFRICANI A MERANO

Dominio africano nella Mezzamaratona di Merano: vittorie dell'ugandese Martin Toroitich (1h02'54") e della tanzaniana Zakia Mrisho (1h11'23").

→ **Impresa delle ragazze di Barazzutti** che conquistano il quarto barrage negli ultimi 5 anni
→ **Battuta la Repubblica Ceca (5-0)**, decisiva la vittoria di Flavia Pennetta per il «cappotto»

Fed Cup, nord e sud in una racchetta Azzurre in finale: siamo l'Italia unita

Lo stadio Pietrangeli del Foro Italico ha salutato con una standing ovation la vittoria. Le azzurre rifiutano ogni polemica. «Potevamo inaugurare noi il nuovo centrale? Ci sarebbe piaciuto ma va bene così».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Come loro nessuno mai. In nessuno sport. Neanche nella pallavolo che pure ci ha regalato ori e onori. Flavia Pennetta da Brindisi, Francesca Schiavone da Milano, Sara Errani da Bologna e Roberta Vinci da Taranto, le ragazze d'oro del tennis portano l'Italia nella finale di Fedcup, la Davis femminile, per la quarta volta in cinque anni. Cappotto pesante alle ceche, un 5 a zero che non rende merito di giocatrici come Lucie Hradecka, Petra Kvitova e Lucie Safarova che si aggirano intorno alla cinquantesima posizione del classifica Wta. Quando Pennetta chiude il suo match, non facile (76-63) contro la Kvitova, e consegna all'Italia il 3 a zero che serve per arrivare in finale, il centralino del Foro Italico esplose in una standing ovation che dice molto su quanto questa squadra stia dando allo sport. E all'Italia. «Noi siamo il simbolo dell'Italia unita» dice poi in conferenza stampa Flavia Pennetta.

COLORI UNITI DELLO STIVALE

Un po' di Puglia, di Lombardia, di Emilia Romagna, c'è un po' di tutto in questa squadra, mescolato - e bene - insieme, un mix che vince. A chi le fa notare che invece lo stesso mix non sembra piacere troppo di questi tempi, Flavia risponde con un grande sorriso: «Noi siamo il simbolo dell'Italia che vince unita. Anche i nostri tifosi, ormai sono un gruppo cresciuto insieme a noi e che si muove con noi». Vengono da tutta Italia. E ieri si sono alzati in piedi col tricolore per rendere omaggio al dream team della racchetta. La finale è stata conquistata soprattutto sabato. E soprattutto da Pennetta che ha fatto più fatica di Schiavone. «Non ho giocato bene, è vero, - spie-



Foto di Claudio Onorati/Ansa

Flavia Pennetta, le compagne e Barazzutti: le azzurre detengono la Fed Cup vinta a Reggio Calabria nel 2009 contro gli Usa

La finale La sfida il 6 e 7 novembre Avversarie Usa o Russia

■ Sarà nota solo stamani la squadra contro cui dovranno giocare le azzurre il prossimo 6-7 novembre. In Alabama ieri (ore 20) Stati Uniti e Russia cominciavano la seconda giornata di incontri dopo che il primo giorno si era concluso in parità (Oudin (USA) b. Kudryavtseva (RUS) 63 63; Dementieva (RUS) b. Mattek-Sands (USA) 64 63).

Nel 2010, nel primo turno, le azzurre hanno battuto l'Ucraina delle sorelle Bondarenko. Flavia, Francesca e le altre hanno conquistato la prima Fedcup nel 2006 contro il Belgio. Il secondo trofeo è arrivato a novembre scorso a Reggio Calabria contro gli Usa. Nel 2007 di nuovo in finale a Mosca sconfitte però dalla squadrone russo. ❖

ga la n° 15 del mondo - ma credo di aver saputo fare le cose giuste e necessarie al momento giusto. Il tennis è uno sport che chiede tanto ogni giorno e non si può sempre giocare bene». Una passeggiata, sorretta però da un gioco perfetto, quella di Schiavone (n° 17 del mondo). Ieri mattina Pennetta è scesa in campo contro la Kvitova (Safarova infortunata). In vantaggio 52 nel primo set, l'azzurra è riuscita a complicarsi la vita quando la ceca ha improvvisamente infilato sette vincenti uno appresso all'altro. Cinque pari, sei pari, tie break. E poi il 6-3 finale. Nel quarto incontro capitano Barazzutti ha messo in campo Sara Errani che ha vinto il suo singolare e anche il doppio in coppia con Schiavone. «Vi siete un po' annoiati a forza di vederci vincere, eh?» scherza Flavia con i giornalisti. «Sembra facile ma non lo è. Mai. Neppure questa volta». Il segreto, il mistero, è molto semplice: «Io e Schiavo, Sara e

Roberta, non siamo le n° 1 e la n° 2 del mondo ma la nostra squadra lo è». Squadra, parola magica e misteriosa, una ricetta che molti vorrebbero conoscere, non solo nello sport, ma invece inafferrabile. «Tra di noi c'è molto equilibrio, non siamo acide come a volte le donne sanno essere tra di loro, e abbiamo un capitano che ci conosce bene ed ha con ognuna di noi un modo di fare diverso, adeguato». E poi, aggiunge, «anche se in modo diverso noi siamo molto legate a questa maglia». Quella azzurra con su scritto Italia. Lo chiamano «Fattore M».

Capitano Barazzutti e presidente Binaghi cercano le parole per spiegare i segreti della squadra. Alchimie rare, antiche, di questi tempi forse irripetibili. Barazzutti si arrende di fronte a un dato di fatto: «Passeranno anni prima di ritrovare un gruppo così». Verissimo. Per ora godiamocelo. E chi può, impari. ❖

Foto Lalmand-Doppagne-Krakowski/Ansa-Epa



Alexandr Vinokourov e Aleksandr Kolobnev nella Liegi 2010: il kazako è all'Astana dal 2006, prima aveva corso con T-Mobile e Liberty Seguros

→ **Il kazako fa il bis nella «decana»** delle corse dopo la vittoria nel Trentino, battuti tutti i big

→ **Dopo le vicende al Tour** e i sospetti la seconda vittoria dopo quella 2005. Contador decimo

La vendetta di Vinokourov Dedica da Liegi: sono pulito

Il riscatto di Vinokourov. Pochi giorni dopo la vittoria nel Giro del Trentino, il kazako fa il bis nella corsa più antica del mondo e lancia una dedica: «Cancellate tutte le ombre». Battuti tutti i big favoriti della vigilia.

MASSIMO SOLANI

INVIATO A LIEGI
msolani@unita.it

«È una decisione definitiva, questo sport non mi piace più. Chiudo la porta e me ne vado. È triste chiudere così, ma voglio provare che non sono colpevole e smentire i risultati di tutti questi test». Era il 7 dicem-

bre 2007 e Alexandre Vinokourov annunciava il suo addio al mondo delle due ruote. Allontanato, più che volontariamente esiliato, dopo che l'antidoping del Tour de France a luglio aveva trovato nelle sue vene due differenti tipi di globuli rossi. Trasfusione omologa, si chiama in gergo tecnico. Significa che ti è stato iniettato il sangue di qualcun altro opportunamente trattato. In una parola sola: doping. Poco meno di tre anni dopo il kazako dell'Astana si è preso la sua rivincita, tagliando in solitudine il traguardo di Ans e mettendo nella sua bacheca personale la seconda Liegi-Bastogne- Liegi, dopo quella del 2005. «È la dimostrazione – ha detto

il 37enne dopo l'arrivo – che si può vincere anche senza doping». Sorridono amaramente in molti, non lui che la sua innocenza l'ha sempre gridata. Per questo, a fine 2008, aveva deciso di tornare a correre, di inforcare di nuovo una bici e rimettersi in gioco, scontata la squalifica di un anno decisa dalla federazione kazaka. Gli toccò aspettare 12 mesi per riprovarci e ritrovarsi qua, adesso, sul podio della «decana» delle classiche (nata nel 1892) dopo quello scatto a poche centinaia di metri dall'arrivo che ha lasciato sui pedali il russo Kolobnev. Lontani tutti gli altri, i favoriti arresi ad uno ad uno lungo gli ultimi 16 chilometri. Terzo Valverde, quar-

to l'uomo di casa davanti al campione del mondo Evans e ad Andy Schleck. Soltanto decimo Alberto Contador, comunque meglio dei nostri. Alla faccia della corsa degli italiani: Garzelli è 18°, Cunego 21° e Nibali 29°. Non c'è gloria per il tricolore in questa settimana di grandi classiche avra di sorrisi. Settimana d'oro invece per Alexandre Vinokourov, che venerdì si è aggiudicato il Giro del Trentino battendo Riccardo Riccò di soli 14 centesimi. Perché a volte il destino si gioca in un battito di ciglia, e basta un niente per cambiare una storia. Come ieri, come in cima alla Côte de la Roche-aux-Faucons. Ad Andy Schleck il numero era riuscito lo scor-

so anno, per questo il campione lussemburghese ieri c'ha riprovato. Un allungo secco per fare il buco e volare da solo per gli ultimi 18 chilometri. Niente da fare però, perché Gilbert è lì, appeso al tifo di un paese a cui la *doyenne* manca da 11 anni e sospinto dalla gente di casa sua, quella che vive ai piedi della Redoute e aspetta ogni anno questa giornata. Da 96 anni, da quando la "Liege Cyclist Union" si inventò questa gara premiando il primo vincitore, Leon Houa. Tiene anche Contador, il dominatore delle grandi classiche, il volto pulito di uno sport a cui mancano da troppo tempo belle storie e personaggi da copertina.

VIUOTO DIETRO

Il gruppo è a pezzi, chi c'è c'è e chi non c'è può arrendersi. Non si arrendono "Vino" e il russo Alexandr Kolobnev, che rientrano sui tre e a meno sedici se ne vanno in un niente, mettendo dietro di sé asfalto e secondi preziosi. Venti quasi subito, che all'imbocco della Côte de Saint-Nicolas sono già più di 40. Gilbert prova a rientrare ma è un tentativo disperato e quando mancano 300 metri e il kazako a piantare lì il compagno di fuga per l'arrivo in solitudine. Kolobnev è

Riscatto in sella

«Credo di aver dimostrato di vincere anche senza doping»

più veloce (due volte d'argento ai mondiali: dietro a Bettini nel 2007 e a Evans nel 2009), "Vino" lo sa e per questo lo anticipa andandosi a prendere un nuovo trofeo da esibire in un curriculum che vanta già una Vuelta (2006), una Parigi Nizza (2002), un Giro di Svizzera (2003) e due bronzi mondiali a cronometro (2004 e 2006). Ma quella era un'altra vita, la prima di "Vino". Prima dello scandalo doping, prima della cacciata dal Tour 2007 dopo due tappe vinte e prima della squalifica. La seconda è iniziata un anno fa e l'ha riportato sul podio della Liegi. «È una grande emozione per me vincere qui 5 anni dopo – sorride alla fine – È un sogno, e pensare che non sono nemmeno riuscito ad allenarmi dopo il Giro del Trentino». Un sogno che non cancella quella macchia che il doping gli ha lasciato addosso. «È stata una brutta pagina della mia vita – ammette – ma oggi credo di aver dimostrato di poter vincere anche senza doping. Sono qui per provare a dimostrare di meritarmi la fiducia di tutti, soprattutto del pubblico. Questa è la mia rivincita e l'ho ottenuta lavorando sodo». Lo vedremo al Giro, sperando di potergli credere di nuovo. ♦

**La festa del Gp Liberazione
Giovani ciclisti a Roma
con lo spirito del passato**



Foto di Andrea Sabbadini

Il Gp della Liberazione a Roma: passaggio dei ciclisti a porta San Paolo

Giovani corridori in sella nel giorno dedicato alle celebrazioni e alla memoria. A Roma, col quartier generale di Caracalla, la 65^{da} edizione del Gp Liberazione. Vince a sorpresa un ragazzino sloveno, Jan Tratnik.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Roma che non dimentica. Il 25 aprile è cortei, palchi e discorsi, ma anche carovane di ammiraglie, copertoni e telai in carbonio. Spirito, questo, con cui ogni anno va in scena nella capitale il Gran Premio della Liberazione, non una gara come le altre: «Per noi italiani ha più fascino della coppa del mondo», si dice convinto Ezio Piccoli, pluridecorato ds della Caneva, che dal parterre ieri si è commosso alla partenza dei 196 ragazzi in gara alla 65esima edizione della storica corsa, tutti tra i 19 e i 23 anni, in rappresentanza da ogni angolo del pianeta. Ci sono colombiani, israeliani, 26 team di italiani. Fin dal rito della firma i colori del mondiale, volti sorridenti, il sudafricano che ride col danese, gli olandesi tutti arancioni. Ma la pista li fa più seri e alla fine è lo sloveno Jan Tratnik a beffarli tutti, piccolo e biondo, primo straniero a trionfare dopo tre anni di predominio italiano. Orgoglioso, perché qui, nella classica della capitale, a vincere sono stati i grandi del ciclismo, come Gianni Bugno. L'ultimo, Sacha Modolo, nella scorsa Milano-Sanremo ha piazzato il suo nome dietro Freire, Boonen e Petacchi. Ed è sembrato non patire alcun tipo di complesso da trasferta, Tratnik, adottato dagli applausi dello sportivo pubblico romano, giunto in

gran massa all'appuntamento e assiepato lungo i bordi del rettilineo finale. Ha vinto con personalità, dopo una lunga rincorsa al portoghese Nelson Oliveira, vice campione del mondo crono di categoria, che aveva monopolizzato in fuga la prima frazione. Ma è stato lo sloveno a meritare, per lo strappo che lo ha messo in testa da metà gara in poi e per il modo con cui questo 20enne ha rosicchiato metri su metri ai suoi avversari, lungo i saliscendi dell'Aventino.

UN RAGAZZINO DA SOLO

«Incredibile, mai vista una vittoria così al Liberazione», si sono scherniti alcuni addetti dal parterre, praticamente senza sprint finale, perché all'ultimo curvone, una volta girato, a far capolino al dorsale numero 70 di Jan, c'era solo il Circo Massimo, con il gruppetto di inseguitori ormai a oltre 40" di distacco. Le braccia al cielo del ragazzino di Ljubljana, un solo trionfo nel suo carriera, una carriera ancora tutta da costruire, mai vincente fuori dalla sua nazione.

Si porta a casa la Coppa del Liberazione, quella della presidenza della Repubblica, fiori, baci e un giorno da incorniciare. Per la soddisfazione di Eugenio Bomboni, patron del Velo Club Primavera Ciclistica, che ha organizzato un evento anche quest'anno molto seguito. Secondo, come lo scorso anno, l'australiano Michael Matthews, partito come il grande favorito, risucchiato poi nel primo gruppo di inseguitori e protagonista allo sprint finale, ancora l'argento al collo. Primo, infine, tra gli italiani e terzo al fotofinish, Edoardo Costanzi. ♦

Brevi

**BASKET
Siena sconfitta in casa
Non accadeva dal 2007**

Risultati e classifica della 27^a giornata: Siena-Treviso 96-99, Milano-Roma 64-66, Teramo-Pesaro 69-61, Avellino-Cantù 76-85, Ferrara-Montegraro 77-75 dts, Varese-Caserta 85-88 dts, Bologna-Cremona 65-68 (riposa: Angelico Biella). **Classifica:** Siena 46; Cantù e Caserta 32; Bologna e Milano 30; Montegrano e Roma 28; Avellino e Treviso 22; Pesaro e Teramo 20; Biella e Varese 18; Cremona e Ferrara 16. Varese (-2), Nuova Sebastiani Napoli esclusa.

**JUDO
Azzurre medaglia d'oro
agli Europei a Vienna**

La azzurre hanno vinto la medaglia d'oro a squadre ai campionati europei di judo battendo in finale a Vienna le polacche per quattro combattimenti a uno. La squadra dell'Italia era composta da Rosalba Forciniti (-52 kg), Giulia Quintavalle (-57 kg), Edwige Gwend (-63 kg), Erica Barbieri (-70 kg) e Assunta Galeone (+70 kg).

**SUPERBIKE
Rea fa il bis ad Assen
Haslam ancora leader**

Seconda vittoria di Jonathan Rea e un'altra tripletta britannica. Rea, in sella ad una Honda del team Hannspree Ten Kate, si è imposto in gara 2 sul circuito di Assen davanti al leader iridato Leon Haslam su Suzuki e a James Toseland su Yamaha. Quarto Max Biaggi su Aprilia. Nella classifica generale del Mondiale, Haslam rimane al comando con 148 punti, +20 su Maxi Biaggi. Rea, che si è imposto anche in gara-uno, è terzo con 110 punti.

**VELA
Nerone mondiale Farr 40
Vittoria a Santo Domingo**

L'imbarcazione Nerone, di proprietà dell'imprenditore romano Massimo Mezzaroma che ne è anche il "drizzista" (ovvero il membro dell'equipaggio addetto a manovrare le drizze, definito in gergo anche pianista, in quanto aziona gli stopper sulla coperta della barca, somiglianti ai tasti di un pianoforte), ha vinto a Santo Domingo il campionato mondiale di classe Rolex Farr 40, precedendo gli australiani di Transfusion e gli statunitensi di Barking Mad.



LUPO VESTITO DA NONNA

**VOCI
D'AUTORE**

**Bruno
Tognolini**
SCRITTORE



Lupo pagliaccio, non hai ragione
Parli con bocca di televisione

Io te lo dico con parole mie
Non basta più che ci dici bugie

Naso lunghissimo, gambine corte

Non basta più che le dici più forte

Son canzonette logore e vecchie

Non ci si infilano più nelle orecchie

Invece che "della Liberazione"

Tu dici "festa della Libertà"
Sono puzette di televisione
Sono trucchetti di pubblicità
Neanche i bambini che fanno la nanna

Credono al Lupo vestito da Nonna

Perché lo sanno che al loro risveglio

Finisce sempre «per mangiar-ti meglio»

Nasino finto, parole ladre
Ecco il padrone dipinto da padre

Apri sipario, chiudi sipario
Col fazzoletto da partigiano

Apri sipario, chiudi sipario
Con il braccetto in saluto romano

Apri sipario, chiudi sipario
Verde padano federalista

Apri sipario, chiudi sipario
Palazzo romano supercentralista

Palazzo romano supercentralista

Prima padrone ricco e potente

Poi padre saggio costituente
Siamo bambini, è vero: cucù!

Ma lo sappiamo che sei sempre tu

Con bocca grande di televisione

Con naso lungo e lingua che inganna

Apri sipario, chiudi sipario
Lupo vestito da Nonna!

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.to.it



Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana
rinnova la bottiglia in vetro
e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge
l'acqua dai raggi solari,
e preserva al meglio la qualità
del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura
con il tappo a vite,
facilita l'apertura
e mantiene l'acqua pura
e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di
zona per farti consegnare
a domicilio la bottiglia
di vetro blu!

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



l'Unità a Fossoli

GUARDA IL VIDEO
E IL FOTORACCONTO

POLITICA
25 aprile: le manifestazioni
A Roma rovinata la Festa

CRONACHE
Palermo, profanato
l'albero di Falcone

ESTERI
Cartoon shock su Shalit
Guarda il video

FOTOGALLERY
Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo